

LA TRADIZIONE DELLA COMEDIA (I)*

LUIGI SPAGNOLO

ERRORI

1. In limine

Lo spoglio dei manoscritti del poema dantesco che Federico Sanguineti¹ ha condotto in base ad alcuni dei trecentonovantasei *loci critici* raccolti alla fine dell'Ottocento da Michele Barbi² ha riproposto l'esigenza di ordinare la massa sterminata dei testimoni (anche tardi) della *Comedia* rintracciandone i rapporti di parentela. Tuttavia non è proficuo impiegare in modo acritico uno strumento (il canone Barbi) che, pur utile in via di principio, meriterebbe una messa a punto, o meglio una più chiara distinzione tra errori mo-

Luigi Spagnolo, Via Pellaro 40, 00178 Roma; spagnolo@unistrasi.it

* La seconda parte dell'articolo, suddivisa in due capitoli (*La veste linguistica* e *Saggio di edizione critica*), uscirà nel prossimo numero di questa rivista. Di séguito si sciolgono le sigle delle principali edizioni critiche della *Comedia*: V = ID., *La Divina Commedia*, a cura di Giuseppe Vandelli, in *Le opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana*, Firenze, Bemporad, 1921; C = DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, testo critico a cura di Mario Casella, Bologna, Zanichelli, 1923; P = ID., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 1994² [= P]; L = ID., *La Commedia. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubéis, 1995; S = ID., *Comedia*, edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001. Queste, in ordine alfabetico, le sigle delle altre opere dantesche citate: F = DANTE ALIGHIERI, *Il Fiore. Detto d'Amore*, a cura di Luca Carlo Rossi, Milano, Mondadori, 1996; R = ID., *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2002 [testi nel terzo vol.]; VN = ID., *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi, 1996; Cv = ID., *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995. La sigla ED indica l'*Enciclopedia dantesca* (6 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970-1978). Nella discussione dei passi gli esempi tratti dalla *Comedia* sono citati, salvo diversa indicazione, secondo il testo di Petrocchi. Per la forma verbale 'sei' si trascrive *sè* anziché *se'* (vd. ARRIGO CASTELLANI, *Da sè a sei*, «Studi linguistici italiani», xxv, 1999, pp. 3-15).

¹ Vd. anche FEDERICO SANGUINETI, *Prolegomeni all'edizione critica della «Comedia»*, in *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, a cura di L. Coglievina e D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 261-282; FEDERICO SANGUINETI, *Dantis Alagherii Comedia. Appendice bibliografica 1988-2000*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.

² [MICHELE BARBI], *Canone di luoghi scelti per lo spoglio dei mss. della «Divina Commedia»*, «BSDI» (= «Bullettino della Società Dantesca Italiana»), 1, 5-6, pp. 28-38. Vd. anche [ID.], *Norme per la descrizione e lo spoglio dei mss. della «Divina Commedia»*, «BSDI», 1, 13-14, pp. 16-18.

nogenetici e poligenetici, varianti adiafore ed errori in senso proprio.¹

Ma prima di passare al vaglio i luoghi utili a stabilire legami tra i manoscritti, occorre far chiarezza sui limiti del metodo lachmaniano applicato al testo della *Comedia*. Il che non significa svalutare il sistema degli errori-guida, bensì tenerlo nella dovuta considerazione.

Il primo problema è quello della *contaminatio* (o tradizione orizzontale), che metterebbe in crisi ogni certezza sul piano genealogico. La complessità e l'ampiezza del poema spinsero fin dall'inizio i copisti più accorti (i peggiori per un filologo) a interrogare diversi esemplari, come dimostra la nota di Forese Donati, alla cui penna si deve il codice fiorentino (scritto tra l'ottobre del 1330 e il gennaio del 1331, purtroppo perduto) collazionato da Luca Martini su un'alidina del 1515:² «[...] defectu et imperitia vulgarium scriptorum liber lapsus est quam plurimum in verborum alteratione et mendacitate. Ego autem ex diversis aliis respuendo que falsa et colligendo que vera vel sensui videbantur concinna in hunc quam sobrius potui fideliter exemplando redegei». Già nove anni dopo la morte di Dante si tenta di emendare il testo *ope codicum*. Ma tale comportamento, secondo quanto attesta il suddetto copista, sarà motivato, in prima istanza, da lezioni palesemente erronee, che non danno alcun senso, e in subordinate da lacune all'interno del verso. Pertanto non si dovrà procedere a rigide separazioni tra gruppi di codici in base a supposti errori separativi, soprattutto quando questi siano facilmente percepibili ma non emendabili *ope ingenii*. Non è poi da escludere che un copista, passando da una cantica all'altra, abbia cambiato antigrafo. Converterà invece sommare più errori congiuntivi per giungere a

¹ Caterina Brandoli (*Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, pp. 99-214), confrontando il canone di Barbi con quello di Petrocchi, sostiene la superiorità del primo, in cui «i luoghi poligenetici sono 30 su 396 (pari al 7,5%), i luoghi monogenetici sono 366 (pari al 92,4%)» (p. 113); purtroppo il nudo elenco di errori non è corredato da alcun commento, né i rigidi criteri di classificazione degli errori poligenetici (pp. 110-111) tengono conto del contesto, delle abitudini dei copisti o del criterio della *lectio difficilior*.

² Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Aldina AP xvi 25 (Mart in Petrocchi, da cui si assumono le sigle). In questa sede la sigla con l'asterisco indica la lezione a stampa, quella priva di asterisco si riferisce alla variante annotata da Luca Martini (distinzione assente nell'apparato di Petrocchi, presente in quello di Sanguineti).

una classificazione più sicura. Si tenga poi presente quanto osservò Maas: «Nel caso di tradizione incontaminata non si possono assolutamente giudicare in modo eguale più testimoni: o essi derivano da un esemplare comune, e allora si deve parlare solo di questo, o uno deriva dall'altro, e allora deve sparire. Nel caso invece di non chiare relazioni di dipendenza il concetto di 'classe' ('famiglia') può recare qualche utilità. Si intende per questa un gruppo di testimoni che per errori congiuntivi si rivelano collegati fra loro di contro ad altri testimoni; un gruppo per altro di cui si può fare a meno di discutere l'interna struttura, come cosa senza importanza per il momento. Si può quindi scegliere come 'rappresentante' della classe il suo membro più antico e lasciar da parte senz'altro nuovi testimoni che si mostrino collegati ad esso per un errore congiuntivo».¹

La seconda questione riguarda l'utilità dello stemma ai fini della *constitutio textus*. In presenza di lezioni indifferenti ricavabili per poligenesi, a nulla o a poco varrà il principio di maggioranza. Si vedano, a mo' di esempio, le coppie *mondo/moto* (*If* 2.60), *error/orror* (*If* 3.31), *sc(h)accia/schiaccia* (*If* 18.81), *fronda/fonda* (*If* 29.131), *(e)sperti/spirti* (*Pg* 2.62), *laperta/laporta* (*Pg* 19.36), *cruna/cuna* (*Pg* 21.37), *cantasti/contasti* (*Pg* 22.55), *cura/oura* (*Pd* 2.27), *guadi/gradì* (*Pd* 7.90), *perde/prende* (*Pd* 15.18), *equalità/qualità* (*Pd* 15.74). Inoltre, poiché il criterio della *lectio difficilior* implica una probabile poligenesi della *facilior*, non potranno sottostare alla gerarchia stemmatica le evidenti banalizzazioni.

Per mettere ordine nella tradizione della *Comedia*, chiarendo anzitutto la fisionomia dei più antichi testimoni trecenteschi, occorre giungere a un elenco il più possibile sicuro di errori monogenetici. Successivamente si potranno cercare eventuali manoscritti, finora inesplorati, che possano vantare un'autonomia tale da acquisire rilievo sotto il profilo ecdotico.

2. Errori-guida falsi o dubbi

Andranno scartate le varianti adiafore e gli errori di facile formazione. Mi soffermo solo sulle lezioni comuni ad almeno due testimoni presenti nell'apparato di Petrocchi (compreso il Cortonese, che ol-

¹ PAUL MAAS, *Critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 62.

trepassa i confini dell'antica vulgata).¹ Più avanti (§ 5) mi soffermerò sull'unico manoscritto tardo (ultimo quarto del xiv sec.) che Sanguineti non elimina, ovvero il Laurenziano Santa Croce (LauSC).²

Inferno

- 1.4 (B S) – *E quanto* tutti i mss., tranne Urb e La^{rev}. | *Ahi quanto*: per Sanguineti è un errore che accomuna Ash Ham LauSC Mart* Rb Triv (α), testimoni che Petrocchi considerava distinti; ma la lezione *E quanto*, che peraltro figura come corretta nel canone Barbi (anche se intesa come vera e propria interiezione, *Eh*), è difendibile anche alla luce di alcuni passi del *Convivio*,³ mentre Urb e il revisore di La possono aver normalizzato riecheggiando altri luoghi del poema (*If* 9.89, 16.118; *Pg* 12.112; *Pd* 25.136).
- 1.28 (B P S) – *Poi chebbi* Eg Rb Urb («consueta normalizzazione»),⁴ *Comio* Mart Triv, *Quandio ei* La^{rev}, *E come* Pa₂, *Poi* Pr | *Poi ch'èi*: evidente diffrazione 'in presentia', data la difficile conservazione del perfetto *èi* in scrittura continua.
- 2.53 (B S) – *cortese* Cha La Vat | *beata*: lezione, peraltro non propriamente erronea, «nata forse dall'influsso d'altri *cortese* nel canto, vv. 17, 58, 134» (P, II, *ad l.*); anche al v. 56, come osserva Petrocchi, Ham sostituisce *soave* con *cortese*, sempre in dittologia.
- 2.56 (B S) – *cominciommi a parlar* Mart Triv | *e cominciommi a dir*: varianti adiafore, di cui la prima spiegabile come facile compenso per la caduta della congiunzione.

¹ Vd. GABRIELLA POMARO, *I testi e il testo*, in *I moderni ausili all'ecdotica*, a cura di Vincenzo Placella e Sebastiano Martelli, Napoli, ESI, 1994, pp. 196-197.

² Tra parentesi, dopo l'indicazione numerica del verso, si contrassegnano i passi già scelti da Barbi, poi accolti da Petrocchi («Errori prevalentemente monogenetici», in P, I, [pp. 135-163]) e/o da Sanguineti («Classificazione dei testi», in S, pp. XLII-LXIV) e/o da Giorgio Inglese (*I = Per lo 'stemma' della «Commedia» dantesca. Tentativo di statistica degli errori significativi*, «Filologia italiana», IV, 2007, pp. 51-72). A destra della sbarra divisoria la lezione data da Petrocchi. Dei passi scelti da Barbi analizzo quelli accolti anche da Petrocchi e/o Sanguineti. Le vocali espunte o rase sono indicate da un punto sottostante, le lettere cancellate sono tra parentesi uncinata inverse, le integrazioni ecdotiche tra parentesi uncinata.

³ Cfr. «E quanto sapere e quanto abito virtuoso non si pare, per questo lume non avere! e quanta mat[t]eria e quanti vizii si discernono per avere questo lume!» (2.10.9); «E quanto fa bello cambio chi di queste imperfettissime cose dà, per avere e per acquistare cose perfette, sì come li cuori delli valenti uomini!» (4.11.13); «E quanto odio è quello che ciascuno al possessore della ricchezza porta, o per invidia o per desiderio di prendere quella possessione!» (4.13.13); «E quanto raffrenare fu quello, quando, avendo ricevuto da Dido tanto di piacere quanto di sotto nel settimo trattato si dicerà, e usando con essa tanto di dilettazone, essi si partio, per seguire onesta e laudabile via e fruttuosa, come nel quarto dell'Eneida scritto è!» (4.26.8). Vd. anche LETTERIO CASSATA, *Su alcuni passi dell'Inferno*, in *Bibliografia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, I, Ravenna, Longo, 1997, pp. 97-98.

⁴ P, I, p. 136.

- 3.7 (B P S) – noi Lau Lo Po Ricc Tz | *me*: errore polare (scambio singolare/plurale).
- 3.72 (B S) – [*dissi*] La (-), *maestro mio* Laur Parm Po Pr | *per ch'io dissì*: «*Maestro*: «Le varianti di didascalie narrative sono di facile formazione, e per lo più riecheggiano tipi spesso replicati nel poema [...] nel presente caso è da ritenere che la lezione originaria di La corrispondesse a quella di Laur Parm Po Pr» (P, II, *ad l.*).
- 4.24 (B S) – *cinghio* Co Lau Lo Pr Ricc Tz | *cerchio*: «è variante erronea d'eco interna (*cinghio* - *cigne*), comune al gruppo del Cento, ma anche presente altrove (ad es. To) senza alcun stretto rapporto di dipendenza nella trasmissione» (P, II, *ad l.*).
- 4.83 (B P) – *quattro ombre uerso noi* Eg (*uerso noi* su rev.) Parm Urb¹ | *quattro grand'ombre a noi*: il salto dell'aggettivo qualificativo può essere dovuto sia all'esigenza di avvicinare il numerale al sostantivo (cfr. *quattrombre grandi a noi* Laur Pr) sia a somiglianza grafica (*qua-/grā-*); la preposizione *verso* è l'unica ammissibile per colmare la lacuna *ope ingenii*.
- 5.28 (B S) – *Io vegno in parte* Mart Triv | *Io venni in loco*: «eco di *Inf. IV 151*» (P, II, *ad l.*). In Co Pr *Io venninparte*.
- 5.41 (B S) – *lunga* Lau Lo Ricc Tz, *longna* Laur | *larga*: «forse motivata da *lunga riga*, poco dopo» (P, *ad l.*). Dal punto di vista paleografico si dovrà tener conto della grafia *lāga*, confusa con *lūga*.
- 5.73 (B S) – *maestro* Eg^{rev} La^{rev} Lau Lo Ricc Tz | *poeta*: variante adiafora; *poeta* come vocativo ricorre solo a *If 1.130*, di contro alle numerose occorrenze di *maestro* nella prima cantica (3.12, 3.32, 3.43, 3.72, 5.50, 6.103, 7.49, 8.52, 8.70, 9.124, 11.67, 14.43, 14.130, 19.31, 20.100, 21.127, 23.21, 24.72, 26.65, 31.21).
- 6.97 (B S) – *ritrouera* La (rev. *riuedera*), *ritrouerra* Pr | *rivederà*: benché minoritaria, è lezione accettabile, e comunque di facile formazione.
- 7.108 (B S) – *maluage* Chig Parm | *maligne*: sostituzione sinonimica.
- 9.89 (B S) – *giunsa* Cha Co Vat | *venne a: giungere/venire* «è alternanza d'uso narrativo» (P, II, *ad l.*).
- 10.20 (B S) – *mio dir* Cha Vat | *mio cuor*: «subisce l'influsso di *dicer*» (P, II, *ad l.*).
- 10.136 (B P S I) – *spicciar* Mart Parm Triv | *spiacer*: alla base il solito scambio *e/a* (*spiacer* > *spiaciar* [Phillips 8881] > *spicciar*).
- 11.56 (B P S I) – *lo nemico* Eg Fi (forse) La (idem) Laur Po, *lamico* Ham | *lo vinco*: facile lo scambio tra *uinco* e *nimico* (un trattino in più), da cui *nemi-*

¹ Sanguineti mette a testo la lezione di Urb. «Che le ombre dei poeti antichi siano *grandi*, cioè fisicamente maestose e insomma più alte del pellegrino moderno, è un tratto della rappresentazione dantesca che non si può attribuire ad aggiunta di copisti; più probabile l'omissione nella linea di Urb (e in altri testi)» (GIORGIO INGLESE, *Per il testo della Commedia di Dante*, «La Cultura», XL III, 2002, p. 500).

- co (variante formale) e *amico* (errore polare); l'ipermetria di per sé non basta a dimostrare il carattere monogenetico dell'errore.¹
- 11.78 (B S) – *tua* Laur Pr | *dove*: «Anche le varianti di Laur e Pr appaiono accettabili, ma non c'è motivo per discostarci dalla lezione più diffusamente trādita» (P, II, *ad l.*).
- 12.16 (B S) – *Lo sauiio mio virgilio* Cha Vat | *Lo savio mio inver' lui*: «forse l'accrescimento di *virgilio* può essere determinato da guasto in *verllui* (*vergilio* ecc.)» (P, II, *ad l.*).
- 12.28 (B S) – *su* Cha Vat | *giù*: errore polare.
- 13.41 (B S) – *lati* Cha Vat | *capi*: variante dovuta a banalizzazione.
- 13.63 (B P S) – *li senni* Ham Mad Triv, *li sensi* Mart, *le vene* Lo Vat | *li sonni*: paronomasia per le prime due lezioni, eco interna (*If* 1.90) per l'ultima.
- 14.52 (B S) – *i suo fabri* Cha Vat | *'l suo fabbro*: il plurale per il singolare.
- 14.70 (B S) – *dispregio* Cha Parm Vat | *disdegno*: i copisti «subiscono la conseguenza dell'accostamento, *disdegno - pregi*».
- 16.15 (B S) – *a costoro si uuole* Ga La (*accostoro si uole*) Lau Laur Lo Mad (*acostor se uoi*) Pa Po Pr Ricc Tz | *disse*, «*a costor si vuole*: poiché il verbo *disse* è anticipato al verso precedente, si tratta di variante adiafora.
- 17.50 (B S) – *or co piedi or col ceffo* Cha Vat, *or col pie or col ceffo* (+) La Pr | *or col ceffo or col piè*: semplice inversione di sostantivi correlati. Cha e Vat rimediano all'ipermetria variando il secondo emistichio e il verso seguente: *quando morsi / da pulci son, da mosche o da tafani*.
- 17.95 (B S) – *ad alti* Ga La Lo Pa Pr Ricc Tz | *ad altro*: dalla lezione *ad alto*, recata da vari mss.
- 18.82 (B S) – *Lo mio* Ga Lau Lo Ricc Tz | *E 'l buon*: eco di *mia* nello stesso verso, mediato dalla lezione di La (*Lu buon*).
- 19.94 (B S) – *chiesero* Cha Vat | *tolsero*: «è caso evidente di effetto di *chiese* al verso precedente» (P, II, *ad l.*).
- 21.25 (B S) – *Io mi riuolsi* Ga Lau Lo Ricc Tz | *Allor mi volsi*: lezione accettabile, al massimo eco interna (cfr. *Pg* 9.139, 28.145, 28.145, 29.55, *Pd* 18.7, 18.52).
- 21.106 (B S) – *me* Ga Lo Ricc Tz | *noi*: errore polare (scambio tra plurale e singolare).
- 21.113 (B S) – *dugento un* Mad (*ducento*) Mart (*dugent'*) Pa (*uno*) Triv | *dugento*: «Sappiamo, da *Conv.* IV xxiii 10, che Dante riteneva Cristo morto a 34 anni, sulla base di *Luc.* III 23, ma la diversa e forse più diffusa opinione, dei 33 anni, impose a qualche copista l'accrescimento di una unità: *dugento un*» (P, II, *ad l.*). Per una discussione più approfondita vd. sotto (*Altre varianti*).
- 22.6 (B S) – *muouer* Cha Vat | *correr*: «effetto senza dubbio del v. 1 e cfr. poi v. 11» (P, II, *ad l.*).

¹ Diversamente Inglese: «Paleografico *louinco* → *lamico* (*ouin* = *am*); *lo nimico* è certo monogenetico (genera ipermetria)» (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 54).

- 24.104 (B S) – *cener* Ga La^{rev} Lau Lo Mo Pr Ricc Tz | *polver*: «effetto del v. 101» (P, I, p. 96).
- 24.141 (B S) – *di la da* Mart Triv | *di fuor da'*: facile scambio di locuzioni preposizionali.
- 25.144 (B S) – *lingua* Cha Vat, *penna ex lingua* La | *penna*: quest'ultima «è senza dubbio *lectio difficilior* rispetto a *lingua* influenzata dal v. 133» (P, II, *ad l.*).
- 26.41 (B S) – *foco* Cha Vat | *fosso*: «Il gruppo vaticano è indotto dalle varie citazioni di *fiamma* e *fiamme* ad errare con *foco* in luogo di *fosso* (cfr. poi i vv. 47 e 52)» (P, II, *ad l.*). La facilità dell'errore è tale da renderlo inutilizzabile a fini classificatori.
- 26.57 (B S) – *corron* Cha Vat | *vanno*: variante adiafora (vd. P, II, *ad l.*).
- 27.4 (B P S¹ I) – *noi* Ga La Lau Lo Pr Ricc Tz | *lei*: per influsso del *noi* al v. 2, sempre in ottava sede.
- 27.65 (B S) – *ritorno alcun* Cha Vat | *tornò vivo*: «credo che un indiscriminato accrescimento da *tornò* a *ritornò* abbia imposto la soppressione di *vivo* (ben necessario al luogo)» (P, II, *ad l.*). Comunque lo scambio *tornare/ritornare* è poligenetico.
- 29.55 (B S) – *sinistra* Ga Lo Ricc Tz | *ministra*: «eco di *sinistra*, due versi sopra» (P, II, *ad l.*).
- 30.6 (B S) – *uenir* Cha Vat | *andar*: sostituzione per antonimo.
- 30.18 (B P S) – *el bel* Ga Lau Lo Parm Pr Ricc Tz | *e del*: scambio *d/b* ed eco del comune sintagma *il suo bel* riferito a persona amata.
- 30.87 (B S) – *e piu dun mezzo* Cha Vat | *e men d'un mezzo* V C G P L S: errore polare.
- 31.39 (B S) – *giugnemi* Cha Vat | *cresciemi*: variante adiafora, da leggere *giugn^{ci}emi*.
- 32.128 (B S I) – *lun soura laltro* Cha Vat, *soura li denti a laltro* Co Eg Ga La Lau Lo Po Pr Ricc Tz, *li denti soura laltro* Laur Rb | *'l sovran li denti a l'altro*: «è indubbio che *sovra* sia nato da errata lettura di *sovran* o meglio di *sovra*» (P, I, p. 187).
- 33.26 (B P S I) – *lume* Ham Laur Mad Mart* Vat, *lieue* Cha Co Eg Ga Lau Lo Pa Parm Pr Ricc Tz, *leuie* La Po | *lune*: si ha *lume* per il solito scambio *n/m* e *lieve* per il precedente *più*, che suggerisce ai copisti l'unico aggettivo graficamente simile.
- 33.43 (B S) – *era desto* Cha Vat | *eran desti*: la prima lezione è anche ammissibile (con riferimento al solo Ugolino), ma sarà stata l'omissione del *titulus* a determinare il passaggio dal plurale al singolare.
- 33.74 (B S) – *tre* Cha Vat | *due*: variante adiafora.

¹ Sanguineti giudica erronea anche la lezione di Mart Triv *le*. Ovviamente il pronome atono è del tutto legittimo.

34.93 (B S) – *qual eral punto* Cha Co Vat | *qual è quel punto*: lezione che «ha avuto molta fortuna nelle edizioni antiche e moderne» (P, II, *ad l.*); aplografia con zeppa (*quale quel* > **qualel* > *qualeral*).

Purgatorio

- 2.10 (B S) – *andauam* Ga Lau Lo Ricc Tz | *eravam*: eco del v. 118 (anche lì nella stessa sede, dopo il pronome), in cui *andavam* è lezione comune alla maggior parte dei mss., benché Petrocchi preferisca *eravam*.
- 2.35 (B S I) – *lali* Co Eg Ga La (-e) Lau Lo Parm Po Pr Rb (-e) Ricc Tz Vat (-e) | *l'aere*: la sostituzione è determinata sia da quel che immediatamente segue (*con l'etterne penne*) sia da quel che precede (*l'ali sue* del v. 33).
- 2.99 (B P I) – *eterra* Lau Parm Tz Vat, *in terra* Po | *entrar*: da *int(r)a(r)* (o *en-*) si passa facilmente a *int(er)ra* (o *en-*) per errato scioglimento di abbreviazione.
- 2.107 (B P S I) – *innamoroso* Fi Ga La (forse; rev. *memoria et uso*) Lau (rev. *memoria o uso*) Parm Po (*In amoroso*) Pr (*ina-*) Ricc Tz | *memoria o uso*: banalizzazione facilitata dallo scambio *m/in*.
- 2.124 (B S) – *E come ricogliendo* Ga Lo Ricc, *Come cogliendo* Ash Lau Po Tz, *Si come ricogliendo* Rb, *E come colgliendo* La | *Come quando*: la lezione erronea di La può muovere da quella di Ga (con caduta del prefisso), che peraltro è ammissibile, al pari della variante di Rb. Tutto si può spiegare per poligenesi: *Come quando cogliendo* > C. q. *ricogliendo* > *Come cogliendo*, *E come ricogliendo*, *Sì come ricogliendo*.
- 5.38 (B S) – *meçça notte* Pr Vat | *prima notte*: facile sostituzione.
- 6.125 (B S) – *metel* Ga Lau Parm Pr Ricc Tz | *Marcel*: Lucio Cornelio Metello è tirato in ballo dalla vicinanza grafica con *martel* (Ash Fi Ham La Laur Mad Po), lettura erronea di *marcel*.
- 7.43 (B S) – *omai* Co Pr | *già*: variante adiafora (cfr. Pg 6.51).
- 8.129 (B P S I) – *della bonta* (+) Fi La (rev. *borsa*) Lau (rev. *borsa*) Ricc Tz Vat, *di bonta* Mad Parm, *del ualore* Pr | *de la borsa*: *bōsa* > *bonta*, anche per influsso del precedente *pregio*.
- 10.14 (B S) – *stremo* Pr Vat | *scemo*: «ha avuto molta fortuna attraverso la tradizione boccaccesca [...] onde venne imposto all'Aldina e alla Crusca, e ripreso dal Foscolo» (P, III, *ad l.*).
- 11.51 (B S) – *passar* Ga Mad | *salir*: per influsso di *passo* in rima al verso precedente.
- 11.103 (B S) – *fama* Pr Vat | *voce*: «è chiosa sottentrata al testo per la particolare necessità di spiegare, qui, il vocabolo *voce* [...] ma ha avuto una certa fortuna nel sec. XIX, perché accolta dal Foscolo sull'autorità di Eg. 2567 e dal Witte sull'indicazione anche di Berl. e del Caetani» (P, III, *ad l.*).

- 11.132 – *come* [fu] *la* (-) Ga Parm: facile la sostituzione del perfetto col presente (*com'è*);
(B S) *sua* Lau Laur Lo Ricc Tz | *lui*: lezione che «non è destituita di senso» (P, III, *ad l.*).
- 12.13 (B S) – *Quando* Pr Vat | *ed el*: «è senza dubbio equipollente» (P, III, *ad l.*).
- 12.14 (B S) – *alleggiar* Pr Vat | *tranquillar*: la variante vale «'alleviare', 'alleggerire', 'rendere meno faticosa la via'» (P, I, p. 197).
- 12.29 (B S) – *star* Pr Vat | *giacer*: il monosillabo segue l'aggettivo non apocopato *celestiale*.
- 12.94 (B S) – *anuntio/annuntio/anuncio* Ash Ga Ham La Lau Lo Parm Pr Ricc Tz Vat | *invito*: facile lo scambio *inuito* > *nuntio* (da cui *anuntio*). Vd. P, I, p. 199.
- 13.1 (B S) – *Poi* Ga Lau Lo Ricc Tz | *Noi*: l'errata lettura dell'iniziale miniata può avvenire in modo indipendente. Vd. poi l'eco di Pg 10.1.
- 13.3 (B P I) – *nome* Ash Eg (su rev. di *monte*) Fi La (rev. *monte*) Lau Lo Parm Ricc Tz | *monte*: facile il passaggio per lo scambio *m/n* e *t/e/c*.
- 13.105 (B S) – *noto* Co Vat | *conto*: «Co Vat in uscita equipollente, ma di probabile genesi esplicativa» (P, III, *ad l.*).
- 13.121 (B S) – *leuai* Pr Vat | *volsi*: variante adiafora.
- 13.144 (B P I) – *in parte* Co Eg Fi Ga Ham La Lau Lo Mart* Parm Pr Ricc Tz Vat | *per te*: più che a «un'errata soluzione del compendio» (P, III, *ad l.*) penserei a un errore in scrittura continua (*perte* > *parte*, da cui l'inserimento della preposizione).
- 14.136 (B S) – *mio* Lau Lo Parm Ricc Tz | *nostro*: il singolare, benché «meno probabile dopo la descrizione al plurale nei vv. 127-130», non è da escludere a priori.
- 16.12 (B S) – *ouero* Ga Lau Parm Pr (*ouer*) Ricc Tz | *o forse*: «variante sostanziale» (P, III, *ad l.*).
- 16.145 (B S) – *dirmi* Ga Parm Pr | *udirmi*: «di pari rilievo narrativo» (P, III, *ad l.*).
- 17.30 (B S) – *al fare e al dir* Lau Lo Parm Pr Ricc Tz (*far*) | *al dire e al far*: «Il verso è stato un tempo considerato indicativo del comportamento dei codici (cfr. il canone della Dantesca); ma si tratta della consueta inversione dei membri d'un verso» (P, III, *ad l.*).
- 18.57 (B P S I) – *et e prima apetibile* (o *app-*) Ash Co Eg Fi Ga Ham La Lau (rev. corr.) Laur (*e de primapetibele*) Lo Parm Pr Ricc Tz Vat | *e de' primi appetibili*: errata divisione e scambio *et/ed*.
- 19.35 (B P I) – *come se dicesse* (+) Ash (*si*) Ga La Lau (*-essi*) Lo Mad (*-se*, forse su *a*) Ricc Tz, *come dicesson* Co, *come dicesse* Eg Ham Laur Parm Pr | *t'ho messe!*», *dicea*: errata divisione di parole e scambio *t/c* (*tomesse dicea* > *come sse dicea*), da cui la correzione dei copisti più ossequiosi verso la grammatica (*dicea* > *dicesse*).

- 19.125 (B S) – *alto* Ga Lau Lo Ricc Tz | *giusto*: «riecheggia *Inf.* xxix 56: *de l'alto Sire infallibil giustizia*, mentre Po è analogo a Par. xiii 54» (P, III, *ad l.*). Dunque si tratta di facili banalizzazioni.
- 19.140 (B P I) – *pregar* Ash Eg Fi Ga Ham La Lau Laur Lo Mad Mart Po Rb Ricc Triv Tz | *pianger*: «il riferimento assai stretto alle parole di Dante (cfr. v. 91: *Spirto in cui pianger matura*) colloca la var. *pregar*, in sé discutibilissima, tra gli errori di trasmissione» (P, III, *ad l.*). È vero il contrario: alcuni copisti, influenzati dal v. 141 (*col qual maturo ciò che tu dicesti*), avranno corretto *pregar* alla luce del v. 91. Tuttavia papa Adriano V prega secondo il salmo cxix (*Adhaesit pavimento anima mea* [v. 73]), per cui *pregar* è lecita variazione, se non precisazione, del *pianger* del v. 91, se è vero che sia il pianto sia la preghiera concorrono alla purificazione dal peccato; inoltre il pianto, come nota Lanza (*ad l.*), non è impedito dal colloquio con Dante. Si ha un altro conciero a *Pd* 11.26, dove il *nacque* dei manoscritti è corretto in *surse* da Ash e da Co per adeguare la citazione a *Pd* 10.114.
- 20.9 – *tutto* Ga Lau (poi var. *tutta*) Lo Pr Ricc Tz | *troppo*: «riecheggia *tutto* dal verso precedente» (P, III, *ad l.*).
- 20.104 (B P I) – *lun traditore e laltro patricida* Ash Ham (*laltro pari-*) Laur | *cui traditore e ladro e patricida*: banalizzazione indotta dall'erroneo *laltro*, derivato per poligenesi da *latro*.
- 21.105 (B S) – *uuol* Lau Lo Ricc Tz | *può*: mera ripetizione del verbo in rima (*vuole*).
- 21.112 (B P I) – *insieme* Ash Co Eg Fi Ga Ham La (rev. *im bene*) Laur Parm Pr Vat | *in bene*: «*ins(i)eme* è semanticamente condizionato da *assommi*» (P, III, *ad l.*).
- 22.51 (B P S I) – *commesse* Mart Triv | *con esso*: l'errore muove da *con esse* (Po Rb), per scrittura continua (*conessensieme*);
su veder Ash Fi Ga Ham La Parm (*suo*) Pr (idem) Vat | *suo verde*: lo scambio, già di per sé facile, è favorito dall'incomprensione del discorso metaforico (*suo verde secca* 'si consuma, viene espiata').
- 22.58 (B P I) – *Per quel che li creo* Ash Eg (*crio*) Ga Ham Lo Pr Ricc (*lli*) Tz, *Per quello che li creo* La (rev. *clio*) Lau (idem) | *per quello che Cliò*: diffrazione in *presentia* per incomprensione del nome proprio *Clio*, banalizzato nel verbo *cred/criò*.
- 22.97 (B S I) – *amico* Laur Mad Po | *antico*: scambio paronomastico, facilitato dal possessivo *nostro*.
- 22.105 (B P S I) – *ca le mitrie nostre sempre seco* Ash (*mitria*) Ga Ham (*mictia*) Lau Laur Lo Pr Ricc Tz Vat, *che sempre a le mitrie nostre seco* Fi La (rev. *nutrice*) Parm (*mitritia*) | *che sempre ha le nutrice nostre seco*: nonostante non sia stata mai considerata, la lezione *mitrie* è pienamente ammissibile, se

- con essa s'intendono, con metafora ecclesiastico-sacerdotale, 'le corone poetiche'. Vd. il commento dell'Ottimo: «Cioè di monte Parnasso, che ha le due corna, dove li poeti s'andavano a coronare di mirto o di lauro; la quale corona in sempiterna memoria quivi nel tempio d'Appollo lasciavano». ¹
- 23.36 (B P S I) – *dunqua* Ash Fi Ham La Parm Ricc Tz, *dunque* Eg Lau (rev. *dunacqua*) Lo Vat | *d'un'acqua*: fin troppo facile la caduta di *a* nella grafia continua *dunaqua*.
- 23.97 (B S) – *padre* Lo Po Ricc Tz | *frate*: «riecheggia appellativi che Dante rivolge a Virgilio (cfr. *Inf.* VIII 110 ecc.)» (P, III, *ad l.*).
- 24.36 (B S) – *ueder* Eg Lo Mo Ricc | *aver*: l'errore si spiega a partire dalla variante adiafora *voler* (Lau Laur Mad Mart Rb Triv Urb), per la quale vd. sotto (*Altre varianti*).
- 24.58 (B S) – *noue* Fi Vat, *nostre* Mad Parm | *vostre*: «Interessante, ma credo eco dal precedente *novo*, è *le nove penne* [...] mentre *le nostre penne* anticipa il v. 60, ed è diffusa alternanza (cfr. *Introduzione* 115)» (P, III, *ad l.*).
- 25.31 (B S) – *uendecta* Lau Ricc (rev. *ueduta*) Tz | *veduta*: la lezione *vendetta eterna*, «caratterizzante la maggioranza dei Cento, è indubbiamente inaccettabile, e riecheggerà analoghi riferimenti nell'*Inferno* alla vendetta divina, ma qui non si addice, giacché Stazio non ha da sciogliere a Dante i misteri della giustizia di Dio, bensì della provvidenza» (P, III, *ad l.*).
- 25.51 (B P S I) – *gustare* Co Fi (rev. *con-*) Ga Parm Pr Vat | *constare*: per sonorizzazione di *c-* (come *gattivo*).
- 26.7 (B P S I) – *dolente* Ash Eg Fi Ga Ham La Lau Lo Mad (*doll-*) Parm Ricc Sa Tz Vat | *rovente*: l'errore nasce da errata concordanza dell'aggettivo col sostantivo *ombra*, anziché con *fiamma* del verso seguente.
- 26.75 (B S) – *uiuer* Ga Pr Vat | *morir*: errore polare (vd. P, I, p. 211).
- 27.87 (B S) – *tutti* Lau Lo Ricc Tz | *quinci e*: eco di *tutti* al v. 85.
- 27.88 (B P S I) – *Poco pareua li del di fori* Ash Fi La (rev. ^{di} *di fuori*) Parm, *Poco pareua li del ciel di fori* Co (*ly, fuori*) Mo (*ciel agg. in marg.*) Po^{rev.} Urb, *Poco pareva qui del giorno fori* Eg Laur, *Poco pareva li del di di fori* Ga Ham Lau Lo Pr Ricc Tz Vat | *Poco parer potea li del di fori*: l'aplografia *parea* < *pare(r)potea* spiega tutto.
- 28.12 (B S) – *la primonda* Parm Pr Vat | *la prim'ombra*: oltre alla forte assonanza, si noti la corrispondenza con il primo emistichio del v. 10 (*per cui le fronde*).
- 28.34 (B P I) – *Coi pie e coglocchi ristretti passai* Ash (*ochi*) Eg^{rev.} Ga Ham (*con li*) La (forse; rev. corr.) Parm (*stretti*) Ricc Tz Vat ([*e*]), *Coi pie et colli occhi*

¹ *L'Ottimo Commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca*, 3 voll., Pisa, Capurro, 1828 (ristampa a cura di Alessandro Torri, con prefazione di Francesco Mazzoni, Bologna, Forni, 1995), p. 417.

- passai ristretti* Fi | *Coi piè ristetti e con li occhi passai*: l'inversione è determinata dal facile scambio *ristetti* > *ristretti*.
- 29.71 (B P) – *lume* Ash Co Eg^{rev.} Ga Ham La (forse; rev. *fume*) Laur (rev. *fiume*) Parm Pr Vat | *fume*: facile lo scambio *l/f*, nonché quello *u/iu*.
- 29.135 (B S) – *et in istato sodo* Co, *e con istato sodo* Lo Ricc Tz | *e onesto e sodo*: l'errore nasce dalla variante *e onestato e sodo* (Fi Mad [ho-] Mart* [id.] Rb Triv), che «è sospetta di esser rimedio a un'ipometria vera o presunta» (P, III, *ad l.*).
- 30.40 (B S) – *luce* Ga Pr Vat | *vista*: lezione accettabile, col medesimo senso, all'apparenza *difficilior*.
- 30.111 (B S) – *rote* Ga Vat | *stelle*: «per eco del v. 109» (P, III, *ad l.*).
- 31.123 (B S) – *argomenti* Mart Triv | *reggimenti*: «variante erronea [...] determinata da *Purg.* xxx 136 (anche qui in rima con *altrimenti*) e xxxi 75» (P, III, *ad l.*).
- 32.147 (B P S I) – *innostro uisto* La (rev. *mostro*), *in nostra uista* Lau Laur Lo Parm Pr Ricc Tz, *in nostra uita* Co | *mostro visto*: banale scambio *m-/in-*, con successivo aggiustamento (*i-nostro visto* > *in nostra vista*).

Paradiso

- 1.35 (B S) – *dietro da me forse* Fi Gv Lau | *forse di retro a me*: semplice inversione, mediata dalla variante *dietro da*.
- 1.122 (B S) – *del suo ordine* (+) Mart Triv | *del lume suo*: «probabile eco del v. 109, e fors'anche effetto della precedente immagine *cotanto assetta*» (P, IV, *ad l.*).
- 3.55 (B S)¹ – *spera* Mart Triv | *sorte*: «semplice eco di *spera* al v. 51; poi in Laur. Strozz. 153 ecc.» (P, IV, *ad l.*).
- 4.39 (B S) – *con men* Mart Triv, *chun men* Mad² | *c'ha men*: la lezione di Mart Triv Mad è difendibile, se non addirittura più difficile: *per far segno / de la celestial con men salita* 'per mostrare l'ordine della sfera celeste con una gradazione inferiore'.
- 4.81 (B S) – *ritornar* o *ritornare* Ash Eg Fi Ga Gv Ham La Lau Lo Mad Pa Po Ricc Tz Vat | *rifuggir*: la poligenesi è ben spiegata da Petrocchi: «Un copista avrà variato in quanto trovava strano per il contesto il senso che egli familiarmente attribuiva al verbo: 'fuggire di nuovo', o 'evitare'» (I, p. 227).
- 4.132 (B S) – *il (o l) uer* Lo Pr Ricc | *noi*: «per eco del verso precedente, anche in An, Ricc. 1094 ecc. È variante un tempo stimata indicativa, ma evidentemente passibile di poligenesi» (P, IV, *ad l.*).

¹ Ma Sanguineti considera la lezione di Fi, *qui* (invece di *giu*), peraltro facile errore.

² Petrocchi legge erroneamente *chan*.

- 5.34 (B S) – *primo* Ash Eg Fi Ga Gv Ham La Lau Lo Pa Po Pr Rb Ricc Tz | *maggior*: variante adiafora. «Il *maggior punto* è il punto ‘fondamentale’ della domanda di Dante nel canto precedente, vv. 136-138: la possibilità di commutare il voto *con altro servizio* reso a Dio; il *primo punto* potrebbe alludere a questa prima parte della risposta di Beatrice in rapporto alla seconda e conseguente parte, e cioè come e per quale motivo la Chiesa conceda dispense dai voti, quasi a significare che alla pura e semplice risposta al dubbio di Dante una seconda e più ampia comporti la trattazione dell’argomento. Confesso che in questa fase dell’indagine è impossibile preferire una variante all’altra, e che occorrerà riesaminare il caso a tradizione ricostruita» (P, I, p. 228).
- 5.36 (B S) – *chio* Ash Eg Fi Ga Gv Ham La Mad Lau Parm Pr Ricc Rb Vat | *ch’i’ t’ho*: l’omissione di una singola lettera non può costituire indizio di rapporti; peraltro *ch’i’ò scoperto* è lezione ammissibile, e il pronome può essere eco del v. 40 (*ch’io ti paleso*).
- 5.88 (B S) – *piacere* Fi (rev. *tacere*) La (idem) Laur (idem) Pa Vat | *tacere*: lezione discussa da Petrocchi nello *Scrutinio delle varianti*: «È probabile che sulla formazione della seconda lezione (che rifiuto d’accogliere) abbiano influito sia un’eco del v. 84 (*a suo piacer*) sia la convinzione di qualche amanuense che fosse cosa ovvia che il silenzio di Beatrice determinasse il tacere di Dante» (P, I, pp. 228-229). *Maggior peso* avrà avuto *sembiante* in rima, con facile dittologia.
- 5.95 (B S I) – *segno* Eg Fi Ga Gv La (rev. *lume*) Lau Lo Pa Pr Ricc Vat | *lume*: si tratta di varianti adiafore, poiché la prima significa ‘corpo celeste’. Petrocchi la giudica «ripetizione di *segno* dal v. 91, benché ovviamente con altro valore» (IV, *ad l.*). Ma anche *lume* potrebbe spiegarsi per influsso di *lucente* del v. 96 e soprattutto del v. 118 (*del lume che per tutto il ciel si spazia*), nonché come glossa di *segno*.
- 5.120 (B S) – *a tuo uoler* Laur Lo Pr | *a tuo piacer*: sinonimia.
- 5.128 (B S) – *beato spirito* (o *spirto*) Ash Eg Fi Ga Gv Ham La Lau Mad Pa Rb | *anima degna*: variante adiafora. Petrocchi osserva: «Dinanzi alle numerose volte in cui ricorre questa espressione nella terza cantica, non si può non ritenere lezione più difficile *anima degna*» (P, I, p. 229). Le occorrenze di *beato spirito* sono due: *Pd* 9.20 (isometrico) e 9.74. Si deve tener conto anche della clausola *quelli spirti pii* al v. 121 e, soprattutto, del vocativo *spirito* del v. 115 (per cui vd. sotto). Nondimeno *anima degna* è già a *Pg* 22.126, detto di Virgilio, e prima ancora a *If* 1.122, detto di Beatrice (*anima fia a ciò più di me degna*). D’altronde è facile l’omissione di *anima* (abbreviato *āia*).
- 7.124-125 (B S) – *aere ... acqua* La^{rev.} Vat (*aqua*) | *acqua ... aere*: banale inversione.

- 8.64 (B S) – *capo* Chig Pr | *fronte*: è, come *testa* di Mart Triv, «evidente banalizzazione di copisti» (P, iv, *ad l.*).
- 8.127 (B P I) – *Larticular* Ash Co Lo Pr Ricc, *Lartuchular* Po | *La circular*: tolto il facile scambio *c/t*, resta solo l'anticipazione di *r*, peraltro giustificata dall'eco di Pg 25.69.
- 10.77 (B S) – *me* Lo Pr | *noi*: solito scambio (vd. sopra, *If* 21.106).
- 10.133 (B S) – *Questo ordine* Lo Pr (Quest-) Ricc | *Questi onde a me*: partendo dalla grafia unita *ondeme* (con pronome dativo), si spiega il passaggio a *ordene/ordine*.
- 12.40 (B S) – *lassu* Lo Pr Ricc | *sempre*: «Qualche codice riecheggia *Inf.* 124: *ché quello imperador che là sù regna* (poi in Ricc. 1002 ecc., Marc. IX 30 ecc.)» (P, iv, *ad l.*).
- 14.49 (B S) – *condiçion* Lo Ricc, *conditione* Pr | *vision*: «Parte del gruppo del Cento riecheggia il verso precedente (più tardi anche An, Bart., Ricc. 1002, ecc.)» (P, iv, *ad l.*), ovvero il rimante *condiziona*. La facile eco sarà anche dovuta al rifiuto di *vision* dieretico.
- 14.72 (B S) – *cosa* Gv Lau Vat | *vista*: lezione difendibile, comunque spiegabile come facile glossa ('la cosa che si vede').
- 14.102 (B S) – *uirtute* Lo Pr | *giunture*: il passaggio *iunture* > *uirtute* è facilitato dalla tendenza a sostituire il meno col più noto.
- 14.113 (B S) – *rimouendo* Mart Triv | *rinouando* altri mss.: facile scambio, tenuto conto anche dell'eco di *si movien* al v. 110.
- 16.10 (B S) – *Da poi* Laur, *Dalhuom* Lo (rev. *dalhuoi*) Pr Ricc (come Lo) Tz | *Dal 'voi'*: entrambe le lezioni muovono dall'incomprensione dell'allocutivo.
- 16.144 (B S) – *lo primo giorno* Mart (*La* [Martini non corregge l'articolo sull'aldina]) Triv | *la prima volta*: sostituzione facile ('la prima volta che' > 'il primo giorno che').
- 17.9 (B S) – *lieue* Gv Lau Lo Ricc Tz | *bene*: «per ragione paleografica, *bene* attraverso *leue* diveniva *lieue*» (P, iv, *ad l.*); *eterna* Eg Gv La (rev. *terna*) Laur Lo Pr Ricc | *interna*: per la facilità di questo scambio (omeoteleuto) vd. P, I, p. 117.
- 17.56 (B S) – *piu pienamente* Lo Ricc Tz | *più caramente*: sarebbe lezione accettabile se non fosse per il forte sospetto di eco da *If* 32.5 (*più pienamente*, sempre a inizio di verso), per cui è anche ammissibile la poligenesi (vd. P, iv, *ad l.*).
- 17.81 (B S) – *stelle* Pa Var | *rote*: «è variante portata dal Boccaccio (To Ri Chig), ma resa improbabile dalla vicinanza di *stella* al v. 77 e dalla maggior precisione di *rote*, cioè i 'cieli' in genere» (P, iv, *ad l.*).
- 19.71 (B S) – *del nilo* Co Mart (N.) Triv | *de l'Indo*: la genesi dell'errore (conciere) è chiarita dalla lezione di Mad (*del nido*).

- 20.81 (B S) – *soffrio* Ash Mart Triv | *patio*: non è lezione erronea, benché sospetta di banalizzazione sinonimica.
- 22.22 (B S) – *dirizzai* Ga La Lo Parm Pr (*dri-*) Tz Vat | *ritornai*: anche se *dirizzare* «è più dell'uso dantesco (ad es. *Purg.* I 111; IV 55 ecc.)», qui sembra più appropriato «ritornare con lo sguardo' nella direzione indicata dalla guida» (P, I, p. 239).
- 22.54 (B P S I) – *in tucti pensier* Ash Co (*tutti i*) Mart (id.) Triv | *in tutti li ardor*: Petrocchi bolla la prima lezione come palesemente erronea in base al seguente ragionamento: «è impossibile per Dante vedere e notare 'entro i pensieri dei beati' se non giudicando dal loro maggiore o minore *ardore*» (IV, *ad l.*). Nondimeno si dovrà tener conto di una terzina della prima cantica (*If* 16.118-120): «Ahi quanto cauti li uomini esser dienno / presso a color che non veggion pur l'ovra, / ma per entro i pensier' miran col senno!». Dante, nel cielo di Saturno, ha parlato prima con Pier Damiani e poi con Benedetto da Norcia: dunque egli ha potuto notare, in tutti i pensieri formulati dalle due anime, l'esterna disposizione favorevole delle loro luci. A ben vedere, *ardor'* potrebbe essere tautologico rispetto a *buona sembianza*, e riecheggiare il verbo *arde* in rima al v. 32 (*Se tu vedessi / com'io la carità che tra noi arde*).
- 22.151 (B P S I) – *Lamola* Eg Mad Vat | *L'aiuola*: errata lettura di *iu* per *m*.
- 23.42 (B S) – *matera* Co (*-ria*) Ga Gv Lau Lo Pa Ricc | *natura*: varianti adiafore (vd. P, I, p. 240), con facile scambio paleografico.
- 23.103 (B S I) – *che spiro* La Lau Pa Parm Pr Tz Vat | *che giro*: «è anticipo del successivo *che spira*» (P, IV, *ad l.*).
- 23.111 (B S) – *sonar lo lume* La (rev. *nome*) Parm Vat | *sonare il nome*: «evidente eco del precedente *lumi*» (P, IV, *ad l.*).
- 23.125 (B S) – *fiamma* Co Ga La Lo Pa Parm Pr Tz Vat | *cima*: «Entrambe le lezioni soddisfano pienamente» (P, I, p. 241).
- 24.12 (B S) – *forte* Ga La Lau Lo Pa Parm Po Pr Ricc Tz Vat | *volte*: benché sia lezione «più che sensata ('fiammando vivamente, intensamente a guisa di comete'), l'avverbio appare alterazione di copisti che non intesero il significato di *volte*» (P, I, p. 242-243).
- 24.35 (B P S I) – *filgliol* La (rev. *fignor*) Parm (*figl-*) Po (*filgliol*) Vat | *Segnor*: l'errore si spiega a partire dalla sequenza *signolascio* (*Signó·lasciò*), con assimilazione della vibrante, da cui *figliol lascio*.
- 24.60 (B P S) – *esser* La (*essere*) Pa Parm Pr Vat | *bene*: tra il causativo *faccia*, che precede, e la clausola *bene espressi*, che segue, l'interpolazione dell'infinito, cui consegue l'espunzione dell'avverbio, sembra poligenetica.
- 24.61 (B S) – *cominciai* Co Pr Vat | *seguitai*: «è eco del v. 59» (P, IV, *ad l.*).
- 24.64 (B S) – *sperança* Co Lo Parm | *sustanza*: «è influenzata sia dal successivo *sperate* che dalla vicinanza con *fede*» (P, IV, *ad l.*).
- 25.14 (B S) – *schiera* Pr Vat | *spera*: palese paronomasia.

- 25.135 (B S) – *quetano* Chig Pr (*quetan*) | *posano*: «dipende da *si quietò* al v. 131» (P, IV, *ad l.*).
- 26.1 (B P) – *lume* Co Ga Ham Lau Lo Ricc Tz | *viso*: *lume* «potrebbe essere accettato, nel senso di ‘occhi’ e quindi di ‘vista’ o ‘viso’ (come a *Par.* III 23), ma [...] è sospettabile d’effetto sia dal verso successivo (il *lume / de la fiamma* ecc.), sia soprattutto da *Purg.* III 132» (P, IV, *ad l.*).
- 26.24 (B S) – *chi ti dirizzo larco* Gv, *chi dirizzo larco* (-) Lau | *chi drizzò l’arco tuo*: il pronome personale in luogo del possessivo non è propriamente erroneo; inoltre la forma verbale non sincopata può aver portato alla soppressione di *tuo* (cfr. l’ipermetria di La ed Eg).
- 26.93 (B P I) – *cosa* La (forse; rev. *sposa*) Laur Parm Rb Tz Vat | *sposa*: facile banalizzazione.
- 26.96 (B P S I) – *la ti dico* Ga La (rev. *non la*) Parm Po Pr Vat | *non la dico*: la congiunzione sarà stata erroneamente soppressa a vantaggio del pronome dativo, in questo caso superfluo e di facile intrusione.
- 26.121 (B P I) – *questi lumi* La Laur Pa Parm Pr Tz | *tutt’i lumi*: il dimostrativo si spiega «per influsso di tutte le volte che *lumi* è stato chiamato a designare i ‘beati’ (mentre qui sono i ‘segni dello Zodiaco’, i ‘lumi della strada del sole’)» (P, IV, *ad l.*).
- 27.140 (B S) – *sappi* Chig Pr | *pensa*: per la facile eco dell’esortativo di *sapere*, cfr. *If* 13.17, 15.106, 17.68, 19.69, 28.134, 31.31, 32.68, 33.129, *Pg* 14.81, 22.34, 22.49, 25.68, 33.34, *Pd* 9.115., 28.44, 32.40.
- 28.71 (B P S I) – *secondo risponde* Ga Gv La (rev. *seco corrisponde*) Lau Lo Parm Pr Ricc Tz Vat, *sechondo che risponde* (+) Po | *seco, corrisponde*: per semplice aplografia, in *seco risponde* s’introduce la zeppa *secondo risponde*, così da sanare l’ipometria.
- 28.90 (B P S I) – *li occhi* La Pa Parm Po Pr Vat | *i cerchi*: facile lo scambio dal punto di vista paleografico, soprattutto col verbo *sfavillaro*.
- 29.100 (B P S I) – *mentre che* tutti i mss. tranne Eg e La^{rev} | *mente, ché*: evidente la facilità dell’errore (non necessariamente d’archetipo), peraltro di non ardua correzione.
- 29.125 (B S) – *peggio che porci* Fi Ga Gv Lau Lo Pr Ricc Tz | *ancor più porci*: variante adiafora.
- 30.124 (B P I) – *gilglio* La (rev. *giallo*), *gilallo* Laur, *giglio* Pa Parm, *ciglio* Pr | *giallo*: facile lo scambio per motivi paleografici, per eco del *giglio* in rima a *Pd* 16.152, nonché per attrazione del seguente *rosa*.
- 31.24 (B P I) – *esser dauante* Ga La (rev. *ostante*) Lo Pa Parm Pr Vat | *essere ostante*: basti citare le numerose occorrenze di *davante* in rima (*If* 6.39, 9.103, 16.95, 20.38, 32.22; *Pg* 1.39, 29.73; *Pd* 5.90, 9.66, 32.91, 33.111).
- 31.28 (B S) – *eterna* La (rev. rade il secondo e) Parm Po (*etterna*) | *trina*: tramite la variante *terna* ‘trina’ o anche per errato scioglimento di abbreviazione.

- 31.54 (B S) – *uiso* Ga Gv La (rev. *fiso*) Lau Lo Pa Parm Pr Ricc Vat, *fermatol uiso* Po | *fermato fiso*: banalizzazione, con variante sinonimica rispetto allo sguardo del verso precedente.
- 31.80 (B S) – *a ke* Pa, *acche* Parm, *a che* Pr Vat | *e che*: solito scambio della nota tironiana (vd. P, I, p. 109).
- 31.142 (B S) – *attenti* Co Gv La (rev. *ardenti*) Lo Ricc Tz, *atenti* Eg Pa Po, *adtenti* Ga | *ardenti*: «goffa ripetizione di parola in rima» (P, IV, *ad l.*), da *attenti* del v. 140.
- 33.30 (B S) – *ti priego et priego* La (rev. *ti porgo et p.*) Pa Parm Po Pr, *ti priegho e ripriegho* Laur, *ti prego et prego* Vat | *ti porgo, e priego*: ripetizione quasi inevitabile dopo il sostantivo *prieghi* e prima del verbo *prego*; «non è da escludere l'influsso di *ten priego / e ripriego* di *Inf.* xxvi 65-66, e cfr. infatti Laur» (P, IV, *ad l.*).
- 33.57 (B S) – *materia* Gv Pa Pr Ricc Vat | *memoria*: «poligenetico scambio ed erroneo scioglimento di abbreviazione, da *me^a* a *mâ*» (P, I, p. 254).
- 33.89 (B S) – *tanti* Gv Ricc, *tutti* Pa Pr Vat | *quasi: tutti* costituisce una banalizzazione, per influsso dell'avverbio *insieme*; *tanti* potrebbe venire da *tanto*, con doppio antecedente della consecutiva (*tanto conflati insieme, per tal modo*).
- 33.143 (B S) – *nolere* Ash, *uolere* Eg (-er) La (rev. *disio*) Parm Rb, *uedere* Laur, *ueder* Pa Po | *disio*: facile il passaggio da *uolere* (chiosa di *uelle*) a *uedere*; «non interessa l'iterazione *volere / velle*, peraltro rimediata qua e là con *vedere* [...] e *nolere per volere*» (P, IV, *ad l.*).

3. Un nuovo canone

Individuare errori monogenetici fra i testimoni della *Comedia* è lavoro che richiede severità (scartare le lezioni erronee di facile formazione) e prudenza (metter da parte le varianti adiafore, ovvero le lezioni in qualche modo difendibili, le quali andranno discusse dopo aver stabilito i rapporti genealogici in base agli errori congiuntivi). L'obiettivo principale è ottenere un valido elenco di lezioni sicuramente erronee e di difficile formazione, strumento indispensabile per classificare i manoscritti.

Inferno

- 2.55 (P) – *piu chuna stella* Ash Ham | *più che la stella*
- 3.29 – [*tempo*] (-) Mad Rb (in entrambi agg. a marg.)
- 11.84 (B S) – *pero men dio* (+) Lau Lo Ricc Tz | *men Dio*
- 11.106 (B P S I) – *cose* Eg (+) Fi (+) Ham La (+) Lau (+) Laur Lo (+) Pa (+) Parm Pr (+) Ricc (+) Tz (+), *corso* Co | *due*

- 11.108 (B S) – *figlia* Lo Ricc Tz | *vita*
 13.43 (B S) – [*rotta*] (-) Ash, *Così di quella scheggia usciva insieme* Cha Vat | *si de la scheggia rotta usciva insieme*
 15.87 (B S) – *mia mente* Ham, *mente mia* Pr | *mia lingua*
 17.6 (B)¹ – *de passeggianti* Ga Lau Lo Pr Ricc Tz | *d'i passeggiati*
 19.28 – *un fiammeggiar* Mart, *un fummeggiar* Triv | *il fiammeggiar*
 24.69 – *ad ira* tutti i mss. | *ad ire*²
 30.35 – *li unghioni* Cha Co (*glun-*) Vat | *li denti*
 30.138 – *chome quel fosse* Ham, *si come quel come* Laur | *si che quel*
 31.66 – *dal meço in su* Co Laur | *dal loco in giù*
 33.98 (P) – *et insieme* Ga Lau Lo Ricc Tz | *e sì come*

Purgatorio

- 1.86 (B S) – *fu* [*dila*] (-) An (*fui mi*) La (rev. agg. sul rigo) Lau (idem) Lo Ricc Tz
 1.88 (B S) – *mar fo dimora* (-) Lau (*mal*, rev. *fiume*) Lo Ricc Tz | *fiume dimora*
 2.93 (B P S I) – *ma te comera tanta terra tolta* Co (*comaor*) Eg Fi (*comera > come*) Ga La (rev. *ma a te come e dissio tantahora tolta*) Lau Lo Parm Po Pr Ricc Tz Vat | *diss'io*; «*ma a te com'è tanta ora tolta?*»
 5.18 – *fama* Mart Triv | *foga*

¹ Petrocchi, Sanguineti e Inglese considerano rilevante il facile scambio *fiumi* (Ga) o *fiume* (Lo Mad [poi corr.] Pr Ricc Tz) per *fin(e)*, che Petrocchi classifica tra gli errori prevalentemente monogenetici.

² Pietro Alighieri, nella terza redazione del suo commento, corregge la vulgata: «[...] videbatur motus non dicas ad iram, ut multi textus dicunt falso, sed dicas ad ire, idest ad iter [...]» (PIETRO ALIGHIERI, *Comentum super poema Comedie Dantis, a critical edition of the third and final draft of Pietro's Alighieri's Commentary on Dante's The Divine Comedy*, edited by Massimiliano Chiamanti, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002, p. 231). E Barbi chiosa: «Non è [...] lezione desunta da un antico commento in quella qualsiasi forma in cui è giunto a noi, ma una correzione esplicita fatta dal figliuolo di Dante di una lezione corrente, che per se stessa dava buon senso, anzi, a prima vista, senso migliore di quella che egli vuole sostituita: doveva dunque risultargli sicura, se s'indusse, contro il suo solito e dove vero bisogno non appariva, a una dichiarazione di tal genere. Ora, se noi guardiamo bene a tutto il canto, ci apparirà che chi prima parla nella bolgia dei ladri non è mosso già da ragione che faccia pensare a impazienza o turbamento pei martiri o per altro, ma perché le parole dette dal poeta sul ponte hanno richiamato la sua attenzione sui due viatori, *onde*, come in altri casi, il desiderio di sapere chi siano; e se la voce non è atta a formar parole chiare e intere, non è già necessario pensare che ciò avvenga perché sia emessa in un momento d'ira, ma perché (ed è esplicita dichiarazione del poeta) le anime di questa bolgia sono tutte in atto di fuggire smarrite e spaventate, pur con l'impaccio delle mani legate dietro il dorso, che accresce naturalmente la difficoltà del correre e quindi l'affanno» (MICHELE BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 [riproduzione anastatica, Firenze, Le Lettere, 1994], pp. 16-17).

- 5.74 (B I) – *che mi fuor fatti* La (forse; rev. *onde uscil sangue*) Laur Urb (*chine*) | *ond'usci 'l sangue*
- 8.73 – [*madre*] (-) La Rb (rev. agg. in marg.)
- 10.88-89 – *fie la douio / Chi la ti farra* Eg (*Che, far^a*) Rb | *Chi fia dov'io, / la ti farà*
- 10.134 – *parere a chi* Eg Laur | *nascere 'n chi*
- 12.47 (B S) – *prien dogni spauento* Mart Triv | *ma prien di spauento*
- 13.14 – [*lato*] (-) Co Laur
- 13.146 – [*rispuose*] (-) Ga Lau (poi agg. avanti al rigo) Lo Parm Ricc Tz
- 14.64 – *escie poi fuor de la selua* Eg, *escie puoi }fo< fuor de la selua* Laur | *esce de la trista selva*
- 17.17 – *moueati*¹ Fi Ga Lau Lo Parm Ricc Tz Vat | *Moveti*
- 17.36 – *come* Eg Laur | *perché*
- 17.50 – *domandar* Eg Laur | *riguardar*
- 17.55 (B P S I) – *dricito spirito* (-) Ash Ga La (poi rev. *diritto*), *diritto spirito* Fi Ham Lau Lo Parm Pr Ricc Tz Vat | *divino spirito*
- 17.138 – *dipartito* Eg Laur | *tripartito*
- 18.28 (P I) – *falcon* Ash (rev. *foco*) Eg Fi (forse) La Laur | *foco*
- 18.76 (B P I) – *terça* Eg Fi Laur Rb (*tercia*) | *mezza*
- 18.83 (B P S I)² – *cortese piu che nulla* Ga Lau Lo Parm Ricc Tz | *Pietola più che villa*
- 18.90 – *a le nostre* (+) Ga Lau Lo Ricc Tz | *le nostre*
tuctera Ash Ham | *a noi era*
- 19.34 (B P I)³ – *Io mi uolsi al buon uirgilio e mentre* Ash Ham | *Io mossi li occhi, e 'l buon maestro: «Almen tre*
- 20.11 – *aprendi* Ash Ham | *hai preda*
- 20.57 – *piu* Co Vat, *qui* Fi La Parm Pr | *si*
- 20.71 – *regge* Ash Ham (*reggie*) | *tragge*
- 20.133 – *il grido* Eg (rev. *un g.*) Lau Lo Ricc Tz | *un grido*
- 21.6 – *conduceami* Co, *conducemi* Lau Lo (*-ciemi*) Ricc Tz | *condoleami*
- 21.19 – *e poi* Parm Vat | *e parte*
- 21.94 – *seme di fauille* Parm Pr | *seme le fauille*
- 22.6 (B) – *sitio* (o *siçio* o *sicio*) Ash Co Fi Ga La Lau Lo Mad Parm Po Pr Rb Ricc Tz Urb Vat, *sision* Ham, *sinçio* Laur (in marg. *sition*), *sition* Mart | *sitiunt*⁴

¹ «Il cambiamento di tempo prodotto dalla var. *moveati*, anch'essa non priva di fortuna editoriale, non si giustifica in alcun modo nel passaggio dalla domanda retorica alla risposta» (P, II, p. 280).

² Troppo semplice lo scambio *uilla/nulla* (vd. S, p. LXII). Bene invece a p. L.

³ Non basta il facile scambio *almentre/e(t)mentre*, per cui vd. S, p. L. Inglese include anche *al* in luogo di *e 'l*.

⁴ Da una mal compresa abbreviazione della desinenza deriva la lezione dell'archetipo,

- 22.81 (B S) – *feci usata* Lau Lo Ricc Tz | *presi usata*
 23.44 (B S) – *faccia* Co Lo Ricc Tz | *voce*
 23.84 (B S) – *tema per tema* Lau Lo Ricc Tz | *tempo per tempo*
 24.38 – *piaggia* (:): Ash (poi esp. il primo g) Ham (poi esp. il secondo g e il secondo i) | *piaga*
 24.57 (P) – *sole* Ash Ham | *stil*
 24.76 – [lui] (-) Ash Ham
 24.80 – *si spogla* (:): Ash Ham (-ia) | *si spolpa*
 24.110 – *ma per fare esser la uoglia bene acuta* (+) Lau Lo Ricc Tz | *ma, per fare esser ben la voglia acuta,*
 24.113 – *uenendo* Mart Triv | *venimmo*
 24.125 (B P S I) – *uebbe* Fi La Laur Lo Parm Ricc Tz, *ebbe* Co Eg Ga Pr Vat | *volle*
 24.127 – *Si che acosta* Ash Ham | *Si accostati*
 24.128-129 – *colpi dela gola / seguiti* Ash Ham Laur | *colpe de la gola / seguite*
 25.5 – *ma ua* Ga Parm Pr Vat | *ma vassi*
 25.27 – *parlar duro* (+) Ash Ham | *par duro*
 25.106 – *asegnano* Ash Ham (-gniano) | *affliggono*
 26.23 – *al sol come non* (-) Ash Ham | *al sol, pur come tu non*
 26.72 (B P I)¹ – *atti color* Co Eg La Laur | *cuor*
 26.142 – *sunt* Ga Lau Lo Mo Pr Ricc Sa Tz | *sui*
 27.71 – *nato* Lo Sa | *fatto*
 27.90 – *alte*² Ga Parm Vat | *chiare*
 28.140 (B P S) – *del brolo* Co Lau Lo Parm (-lio) Ricc Tz | *de l'oro*
 29.45 (B P S) – *del meço la terra* (+) Ash Eg Ham La (*aterra*) Lau Lo Parm Ricc Tz (*dal*) Vat, *la terra in meço* Ga | *del mezzò ch'era*
 30.64 – *li* Ga Pr Vat | *pria*
 31.92 – *lasciata* Ga Pr | *trovata*
 31.143 – *trattando* Lo Ricc | *tentando*
 32.2 – *recente* Ash Ham Laur | *decenne*
 32.102 (B P S I) – *torma* Ash Eg Fi Ham La (rev. *rorma*) Lau Laur (*turma*) Lo Parm Pr Ricc Tz Vat | *Roma*

conservata in Ham Laur Mart, corretta dagli altri copisti nel più banale *sitio*. Alcuni commentatori antichi spiegano *sitio* come l'ultima parola di Cristo sulla croce («secundando verba Christi in cruce dicta, scilicet, *sitio*» [vd. *Ioh.* 19.28], Pietro Alighieri, 1^a red., seguito da Giovanni Bertoldi da Serravalle); altri come forma paradigmatica («simpliciter cum hoc verbo *sitio*», Benvenuto da Imola); altri ancora come desiderio espresso da ciascuna anima («io abbo sete e desiderio grande di sallire in vita eterna», Francesco da Buti, seguito da Cristoforo Landino e Alessandro Vellutello).

¹ Sanguineti considera solo lo scambio *alti/atti*, meno rilevante.

² Petrocchi osserva che «*più alte* non avrebbe giustificazione mancando il riferimento alla linea dell'orizzonte, chiuso com'è il poeta tra le pareti della scala» (III, *ad l.*).

- 32.126 – [del charro] (-) Ash (agg. davanti al rigo), *et lasciar lei di se tucta pennuta Ham* | *del carro e lasciar lei di sé pennuta*
 32.152 – *dietro allei Lau Lo Ricc Tz* | *di costa a lei*
 33.10 – *in me* (+) Lo Ricc Tz | *me*
 33.12 – *in me* (+) Lo Ricc Tz | *me*
 33.24 – *dimandar Ga Pr Vat, di dimandare Co* | *domandarmi*
 33.46 (B) – *sappi Mart Triv* | *forse*
 33.108 – *che Laur Po* | *se*

Paradiso

- 1.39 – *cuopre Ash Ham* | *giugne*
 1.50 – *riguardare Ash Ham* | *risalire*
 1.114 – *come distinto Co Gv* (+) Lau (+) | *con istinto*
 1.115 – *Quei* (-) Ash Ham | *Questi*
 1.138 – *luocho discendisse Mad Rb* (*disendesse*) | *monte scende giuso*
 2.51 – *fauellaggiar Ash Ham* | *favoleggiare*
 2.91 – *dimmi Co Gv Lau* | *dirai*
 2.106 – *chalderari* (:) Ash Ham | *caldi rai*
 2.114 – [*suo*] (-) Ash Ham
 4.58 – *Sel intendete* (+) Ga Gv (*-tedete*) Lau Ricc Tz | *S'elli intende*
 5.79 – *uinganna* (:) Ash Ham (raso, scritto accanto *ui grida*) | *vi grida*
 5.124 – [*ben*] (-) Fi (poi agg. sul rigo) Pr
 6.118 – *Che Eg Rb* | *Ma*
 6.124 – *fan diverse Ash, fanno dolci*¹ Co Eg Fi Ga Gv Ham La Lau Laur Lo
 Mad Pa Parm Po Pr Rb Ricc Tz Urb Vat | *fan giù dolci Mart Triv*
 6.136 (B² S) – *mostran Ga Lo Ricc Lau* | *mosser*
 7.37 – *ma per se stessa pur fu ella sbandita Ash Eg Ga Gv Ham La Lau Lo Mad*
 Mart* Po Pr Rb Ricc Triv Tz Urb Vat P, *ma per se stessa fu ella isbandita*
 Co Fi Pa (*sb-*), *ma per se stessa pur fu sbandita Laur Parm* | *ma pur fu per se*
*stessa ella sbandita*³

¹ La lezione, pur accolta da Petrocchi, non è adiafora, in quanto l'avverbio *giù*, che si contrappone al sintagma *in nostra vita* (v. 125), è indispensabile per la similitudine, e inoltre ricorre in molti discorsi dei beati (*Pd* 3.55, 3.99, 7.29, 8.50, 8.56, 8.118, 8.142, ecc.). Significativa la lezione di Ash, che rimedia all'ipometria conservando il verbo apocopato. A monte vi sarà il verso, apparentemente ipermetro, *diverse voci fanno giù dolci note*.

² Non considero l'erroneo *mosser* di Ash Ham, dato il facile passaggio da *mōser* (con *titulus* di raddoppiamento, per cui vd. ANTONIO LANZA, *Errori per omissione o fraintendimento del titulus nella Commedia di Dante*, «Bibliologia e critica dantesca», II, 1997, pp. 73-83) a *mōser* (con abbreviazione di r).

³ «Credo anch'io che qui non sia da escludere un errore d'archetipo, ma preferirei pensare ad una semplice inversione di parole» (LETTERIO CASSATA, *Contributi al testo critico del "Paradiso"*, «La parola del testo», II, 1998, p. 194). La sinalefe tra vocali toniche

- 7.100 – *i(n)tende* Mart, *intende* Triv | *intese*
 7.103 – *lorne* Mart (l')Triv | *le vie*
 8.42 – *auca* [di se] (-) Fi (agg. dal rev. sul rigo) La (idem), *auca* *gia* Laur Pr
 8.46 – *Et quanto a quella* Mart Triv | *E quanta e quale*
 8.94 (B S) – *et egli quanto posso* Lo Pr (elli) | *a me: «S'io posso...*
 8.97 – *tiene il regno* Lo Pr Ricc | *tutto il regno*
 9.129 (B S) – *tucta quanta* Co Ga Gv Lau Lo Pa (*tuta*) Pr Ricc Tz | *tanto*
pianta
 9.139 – *Ne a* Ga Lau | *Ma*
 10.112 (B¹) – *nellanea mente* Lo Ricc | *v'è l'alta mente*
 12.88 – *Et se la sedia* Lo Pr Ricc | *E a la sedia*
 16.61 – *Tale e or* Ham, *Tale or* Laur | *Tal fatto è*
 16.125 – *primo* Lo Ricc | *picciol*
 18.6 (B) – *cosa* Mart Triv | *torto*
 19.132 – *la sua* Fi La (rev. *lalonga*) Parm | *la lunga*
 22.152 (B P S I) – *con lei et li gemelli* Ga La (rev. corr.) Lo Parm Po Pr Ricc Tz
 Vat | *con li eterni Gemelli*
 22.153 – *tra colli et le foci* Parm Vat | *da' colli a le foci*
 23.114 (B P I) – *uia nel atto* Ham Parm Vat, ›*uia*›*nellalito* (+) La, *piu nellatto*
 Laur, *uia nel lato* Po, *via nellabito* (+) Pr | *ne l'alito*
 23.133 (B S) – *Come* Parm Po Pr Vat | *Quivi*
 24.125 – *perche* Lau Tz | *sì, che*
 26.18 (B S) – *miglior amor* Chig (-ore) La (*mi*›*legge*›) Parm Pr | *mi legge Amore*
 26.142 – ›*Et*› *come bo*› *sol* (+) La, *Et come sol* (+) Parm | *come 'l sol*
 28.50 (B P S) – *cose* Fi Ga Gv La^{rev} Lau Lo Pa (*cuose*) Ricc Tz | *volte*
 32.18 – *dal rimendo* Mart (*Dal*) Triv | *dirimendo*
 32.89 (B P I) – *seco portata* Ga Gv La (rev. *piover p.*) Lo Pa (*puor-*) Parm Pr
 Ricc Vat | *piover, portata*
 32.133 – *Di contro a lui* Gv Ricc | *Di contr'a Pietro*
 33.52 – *uincendo* Pa Pr | *venendo*
 33.79 – *Et misericordia* Pa Pr (-*cordia*) (+) | *E' mi ricorda*
 33.99 – *riguardare* Gv, *riguardar* Ricc (+) | *mirar*
 33.124 – *suolamente* (+) Pa Pr (*so-*) | *sola*

4. Famiglie

Alla luce del censimento compiuto da Marisa Boschi Rotiroti sui te-

(*fu-ella*), ammessa da Petrocchi, è respinta da Lanza, che però sostituisce *ella* con la forma popolare *la*.

¹ Barbi considerava anche la diffusa lezione *nell'alta mente*, con facile scambio *u/n*.

stimoni trecenteschi della *Comedia*¹, i manoscritti dell'apparato Petrocchi databili entro l'antica vulgata (1355) risultano essere i seguenti:

- Belluno, B. Seminario, 35 (*Lo*) [xiv 2° quarto]
 Berlin, Staatsb., Ham. 203 (*Ham*) [1347]
 Chantilly, M. Condé 597 (*Cha*) [xiv 2° quarto]
 Città del Vaticano, B. Vaticana, Urb. lat. 366 (*Urb*) [1352]; Vat. lat. 3199 (*Vat*) [xiv metà].
 Firenze, B. Laurenziana, 40.16 (*Lau*) [xiv metà], 40.22 (*Laur*) [1355], 90 sup. 125b (*Ga*) [1347]; Ashb. 828 (*Ash*) [xiv metà²]
 Firenze, B. Nazionale, Pal. 313 (*Po*) [xiv 2° quarto]
 Firenze, B. Riccardiana 1005 + Milano, Braid. AG.XII.2 (*Rb*) [xiv 2° quarto]; Ricc. 1010 (*Ricc*) [xiv 2° quarto]
 London, British Libr., Egerton 943 (*Eg*) [xiv metà]
 Madrid, B. Nacional, 10186 (*Mad*) [1354]
 Milano, B. Trivulziana, 1077 (*Tz*) [xiv 2° quarto], 1080 (*Triv*) [1337]
 Paris, B. Nationale, It. 538 (*Pa*) [1351], 539 (*Pr*) [xiv metà]
 Parma, B. Palatina, Parm. 3285 (*Parm*) [xiv 2° quarto]
 Piacenza, B. Passerini Landi, 190 (*La*) [1336]

Riassumiamo, per gruppi, gli errori di questi testimoni:³

ω: tutti i mss. (*If* 24.69; *Pg* 22.6; *Pd* 7.37)

α: Mart Triv (*If* 19.28; *Pg* 5.18, 12.47, 24.113, 33.46; *Pd* 7.100, 7.103, 8.46, 18.6, 32.18)

β: altri mss. (*Pd* 6.124)

La Ga Ham Lo Parm Ricc Tz Ash Lau Vat (*Pg* 17.55)

¹ MARISA BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.

² L'annotazione *dogosto 1335* (1334, in stile pisano) che si legge all'inizio della colonna di destra dell'ultima carta non basta di per sé a promuovere Ash come testimone più antico: in primo luogo, infatti, l'indicazione segue il *colophon* (colonna di sinistra), le cui ultime due righe (presumibilmente contenenti il *datum*) sono cancellate; in secondo luogo, la mano cui si deve il *colophon* e il capitolo di Jacopo Alighieri non è la stessa del copista del poema; da ultimo, la stretta dipendenza di Ash da Ham (codice esemplato nel 1347) non depone a favore della vetustà del primo, anche perché in diversi casi esso contiene errori assenti nel secondo. La Pomaro, pur sposando la tesi della genuinità della data, in base alla rasura della parte finale del *colophon* formula due interpretazioni: «1) chi cancella è un possessore che vuole semplicemente cancellare qualsiasi precedente attestazione di possesso (forse Albizzi?); 2) chi cancella vuole eliminare solo in parte il *colophon*, in quanto contenente informazioni del tipo "exemplatum ab exemplari..."», per accrescere l'autorità del testimone. Va da sé che ogni valutazione e scelta in merito è strettamente personale [...].» (GABRIELLA POMARO, *Appunti su Ash*, in *Nuove prospettive*, cit., a cura di Paolo Trovato, p. 322).

³ I manoscritti sono ordinati cronologicamente; se la datazione coincide, prevale l'ordine alfabetico. Escludo i testimoni collocati dalla Rotiroti nel terzo e ultimo quarto del secolo.

- La Ga Ham Lo Parm Ricc Tz Ash Eg Vat (Pg 29.45)
 La Ga Lo Parm Po Ricc Tz Eg Lau Pr Vat (Pg 2.93)
 La Ga Lo Parm Po Ricc Tz Pr Vat (Pd 22.152)
 La Ga Lo Parm Ricc Tz Laur Eg Pr Vat (Pg 24.125)
 La Ga Lo Parm Ricc Pa Pr Vat (Pd 32.89)
 La Ham Lo Parm Ricc Tz Laur Ash Eg Lau Pr Vat (Pg 32.102)
 La Ham Lo Parm Ricc Tz Laur Eg Pa Pr Lau (If 11.106)
 La Ham Parm Po Laur Pr Vat (Pd 23.114)
 La Parm (Pd 19.132; Pd 26.142)
 La Parm Pr Vat (Pg 20.57)
 La Rb (Pg 8.73)
 La Urb Laur (Pg 5.74)
 La Laur Eg (Pg 26.72)
 La Laur Ash Eg (Pg 18.28)
 La Laur Pr (Pd 8.42)
 Ga Lo Parm Ricc Tz Lau (Pg 13.146, 18.83)
 Ga Lo Parm Ricc Tz Lau Vat (Pg 17.17)
 Ga Lo Ricc Tz Pa Lau (Pd 28.50)
 Ga Lo Ricc Tz Pa Pr (Pd 9.129)
 Ga Lo Ricc Tz Lau Pr (If 17.6; Pg 26.142)
 Ga Lo Ricc Tz Lau (If 33.98; Pg 18.90)
 Ga Lo Ricc Lau (Pd 6.136)
 Ga Ricc Tz Lau (Pd 4.58)
 Ga Parm Pr Vat (Pg 25.5)
 Ga Parm Vat (Pg 27.90)
 Ga Lau (Pd 9.139)
 Ga Pr (Pg 31.92)
 Ga Pr Vat (Pg 30.64, 33.24)
 Ham Laur (If 30.138; Pd 16.61)
 Ham Ash (If 2.55, 14.2; Pg 18.90, 19.34, 20.11, 20.71, 24.38, 24.57, 24.76, 24.80,
 24.127, 25.27, 25.106, 26.23, 32.2, 32.126; Pd 1.39, 1.50, 1.115, 2.51, 2.106, 2.114,
 5.79)
 Ham Ash Laur (Pg 24.128-129, 32.2)
 Ham Pr (If 15.87)
 Cha Ash Vat (If 13.43)
 Cha Vat (If 30.35)
 Lo Parm Ricc Tz Lau (Pg 28.140)
 Lo Ricc (Pg 31.143; Pd 10.112, 16.125)
 Lo Ricc Tz (If 11.108; Pg 23.44, 33.10, 33.12)
 Lo Ricc Tz Eg Lau (Pg 20.133)
 Lo Ricc Tz Lau (If 11.84; Pg 1.88, 21.6, 23.84, 24.110, 32.152)

Lo Ricc Pr (*Pd* 12.88)
 Lo Pr (*Pd* 8.94)
 Parm Po Pr Vat (*Pd* 23.133)
 Parm Pr (*Pg* 21.94; *Pd* 26.18 [forse anche La])
 Parm Vat (*Pg* 21.19; *Pd* 22.153)
 Po Laur (*Pg* 33.108)
 Rb Eg (*Pg* 10.88-89; *Pd* 6.118)
 Rb Eg Laur (*Pg* 18.76)
 Rb Mad (*If* 3.29; *Pd* 1.138)
 Tz Lau (*Pd* 24.125)
 Pa Pr (*Pd* 33.52, 33.79, 33.124)
 Laur Eg (*Pg* 10.134, 14.64, 17.36, 17.50, 17.138)

Il suddetto elenco rivela una tradizione bipartita: da un lato Mart e Triv (α), dall'altro i restanti manoscritti (β). Agli estremi di questo secondo subarchetipo abbiamo La (il codice più antico della *Comedia* a noi pervenuto, marchigiano¹) e Mad (di area ligure), l'unico testimone esente da errori in comune con La, ma imparentato con Rb, che funge da ponte tra l'antigrafo di La (*a*) e quello di Mad (*b*). Per ricostruire la lezione di *a* basta ricorrere a quattro codici datati: La (nella sua prima redazione, talvolta d'incerta lettura); Ham, che presenta numerosi punti di contatto con Ash e più d'uno con Laur; Urb, che ha un solo errore in comune con La; e, infine, Mad. Dunque, se Mart e Triv rappresentano α , la lezione di β , in linea di massima, sarà data dal raffronto di La-Ham-Rb-Urb (*a*) con Mad (*b*).

5. Ad excludendum: il Laurenziano Santa Croce

Applichiamo il suddetto canone a LauSC.

Inferno

24.69 – *ad ira* ut ω

Purgatorio

18.76 – *ad mezza* > *aterça* in marg. ut Eg Fi Laur Rb

20.57 – *et si* > *7 piu* in marg. ut Co Vat

¹ Non si considera la revisione, d'altra mano, risalente alla metà del secolo: «l'accertamento della posizione di La nell'albero dovrà basarsi esclusivamente sulle lezioni originarie e di lettura certa» (Petrocchi, I, p. 71).

22.6 – *sitio* ut ω

33.46 – *sappi* (?) ut $\alpha > forse$

Paradiso

3.92 – *uoglia* ut Eg Laur > *gola* (altra mano)

6.124 – *fanno* (?) ut $\beta > fan giu$

7.37 – *ma per se stessa* ^{pur} *fu ella sbandita* (pur d'altra mano) ut ω

11.74 – *di* (?) ut Ham Laur > *p(er)*

19.132 – *lasua* (?) ut Fi La Parm > *lalu(n)ga*

22.152 – *con lei e li* (?) ut Ga La Lo Lo Parm Po Pr Ricc Tz Vat > *con lieterni*

22.153 – *daccolli a* (?) > *traccolli e* ut Parm Vat

23.133 – *Come* ut Parm Po Pr Vat

28.67 – *bontate uuol* ut Pr Vat > *bonta uuol far*

32.89 – *seco* (?) ut Ga Gv La Lo Pa Parm Pr Ricc Vat > *piouer*

Risulta confermato il giudizio di Petrocchi sulla natura di edizione critica *ante litteram*, con contaminazione di α e β . Meno sicuro, nonostante le convergenze riscontrate da Petrocchi, il rapporto con Chig: «Il Villani s'è attenuto sostanzialmente all'*editio* del Boccaccio, limitandosi ad una diffusa consultazione del gruppo di Triv e ad un ampio ricevimento di sue varianti caratteristiche» (P, I, p. 54). Potremmo dire che la parentela con β è evidente nella terza cantica, mentre per le prime due mancano errori caratteristici.

6. Ad excludendum: altri codici trecenteschi

In base all'errore di Pg 2.93 (tavola 1 di S), pare che appartengano a β anche i seguenti manoscritti del Cento (anteriori al 1355):

Firenze, B. Laurenziana, Pl. 40.14; Acq. e doni 86;

Ashb. 831; Strozzii 149, 150, 151, 152, 153;

Firenze, B. Riccardiana, 1048;

Venezia, B. Marciana, It. IX.34; Z.51.

Il medesimo errore-guida si riscontra in altri mss. dell'antica vulgata:

Berlin, Staatsb., Ham. 202, 204;

Bruxelles, B. Royale, 14614-6;

Città del Vaticano, B. Vaticana, Barb. lat. 3644, 4092; Borgh. 365; L.VIII.292;

Urb. lat. 378;

Eton, College Libr., 112;

Firenze, B. Laurenziana, Pl. 40.12, 40.13, 40.15, 40.35, 90 sup. 127; Ashb. App. dant. 1;
 Firenze, B. Nazionale, II.I.30, II.I.32, II.I.39; Banco Rari 330 (Pal. 314); Conv. Sopp. C.III.1262a, C.III.1262b;
 Firenze, B. Riccardiana, 1012, 1025, 1030bis (+ Nonantola, Arch. Com. + Reggio Emilia, AdS) (*ebbe*), 1033;
 Holkham Hall, Libr. of Leicester, 513;
 London, British Libr., Eg. 2628;
 Madrid, B. Nacional, Vitrina 23.3;
 Milano, B. Braidense, AG.xIII.41;
 Milano, B. Trivulziana, 1078;
 Modena, B. Estense, F. 6.9 (Ital. 957);
 Paris, B. Nationale It. 528, 529, 540;
 Roma, B. Corsiniana, 44.G.3 (Rossi 5);
 Venezia, B. Marciana, Z.50, Z.55.

L'errore di Pg 24.125 (tavola 2 di S) è presente in altri tre testimoni dell'antica vulgata:

Città del Vaticano, B. Vaticana, Chig. lat. L.v.167;
 Firenze, B. Laurenziana, Ashb. 829;
 Paris, B. Nationale It. 543.

Fra i codici trecenteschi privi di data, non presenta i suddetti errori (e, come vedremo, nemmeno altri del canone qui proposto) il Palatino 319, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, finora ignorato da tutti gli editori del poema dantesco. Sanguineti lo elimina in base alla variante di *Pd* 5.95 (per cui vd. sopra); ma, prima di arrivare a conclusioni affrettate, è bene analizzare il manoscritto in modo più approfondito.

UN 'NUOVO' TESTIMONE: IL PALATINO 319

1. *Un terzo ramo?*

Il famigerato 'bipartitismo stemmatico'¹ spesso nasconde l'incapacità di esplorare la tradizione manoscritta sulla base di autentici errori-guida. Pertanto, munito dell'elenco di cui sopra, ho esaminato

¹ Vd. SEBASTIANO TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, Liviana, 1985², pp. 123-150.

il Palatino 319 (d'ora in avanti Pal) per verificare se fosse esente dalle corrottele dei due subarchetipi α e β .

Questi i risultati:

Inferno

24.69 – *parlaua dira* (errata divisione per *parlav'ad ira*)

Purgatorio

22.6 – *sizio*

Paradiso

7.37 – *Ma p(er)se stessa pur fu isbandita*

A parte gli errori d'archetipo, non emerge alcun serio indizio di apparentamento col resto della tradizione. Così Marisa Boschi Rotiroti descrive Pal:

FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 319 (Roddewig n. 269)

Membr.; sec. XIV med.; cc. 71, cm 34,4x24,1. Fascicoli 9: I-VI⁸, VII¹⁰, VIII⁸, IX⁸⁻³. Richiami al centro del margine inferiore. Quadro di giustificazione e rigatura a secco; mm 22 [238] 84x20 [78 (18) 80] 45; rr. 55 / ll. 54 (18 terzine); testo su due colonne con le iniziali di terzina sporgenti. Una sola mano in *littera textualis*. Iniziali di cantica figurate le cui scene si completano nei fregi foliati che da esse si originano (Dante al banco col libro aperto e, nel fregio, Dante, Virgilio e le tre fiere; mezzo busto di Catone, e Dante e Virgilio sulla navicella; Cristo benedicente e Dante e Beatrice). Iniziali di canto filigranate. Iniziali di terzina toccate di giallo (alternate di giallo e di rosso da c. 52v) e abbellite da sottilissimi fregi anche zoomorfi. Rubriche. *Colophon* a righe alterne rosse e nere.

Commedia: Inferno (1r-23v), *Purgatorio* (24r-46v), *Paradiso* (47r-70r). Rubriche volgari brevi.

Iacopo Alighieri, *Capitolo* (70rv); Bosone da Gubbio, *Capitolo* (70v-71v).¹

A integrazione si fornisce la descrizione di Bertelli:²

¹ MARISA BOSCHI ROTIROTI, *op. cit.*, p. 127, n° 141. La Roddewig lo data alla seconda metà del Trecento per una tendenza alla semigotica umanistica (vd. MARCELLA RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984, p. 114).

² *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di Sandro Bertelli, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 158, n° 113.

1. DANTE ALIGHIERI, *Commedia* (ff. 1rA-70rA)

2. IACOPO ALIGHIERI, *Capitolo* (f. 70rA-vB)

3. BOSONE DE' RAFFAELLI DA GUBBIO, *Capitolo* (ff. 70vB-71vA)

Membr.; ff. III, 71, III' (I-III e I'-III' cart rec.); fasc.: 1-6⁸, 7¹⁰, 8⁸, 9⁵; richiami, talvolta incorniciati; mm 340 × 248 = 25 [235] 80 × 17 / 7 [78 (13 / 7) 78] 48 (f. 61r); rr. 54 / ll. 53; rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; correzioni marginali ed interlineari di mano del copista; rare note e correzioni interlineari di mano di Piero Del Nero. Corredo miniato attribuito alla Scuola di Pacino di Bonaguada (cfr. Offner, *Fourteenth Century*, 69); iniziali di cantica illustrate in oro con fregio ai ff. 1r, 24r, 47r; iniziali filigranate rosse e azzurre alternate; rubriche; maiuscole toccate di giallo (e di rosso a partire dal f. 50r); *maniculae*; letterine iniziali di terzina ornate. Legatura moderna in cartone ricoperto di seta verde. Il manoscritto è conservato all'interno di un'apposita cartella di cartone.

Al centro del fregio di f. 1r, lo stemma della famiglia Medici. Al f. 1r: *Di Piero Del Nero. 1591*. Appartenne alla Libreria Guadagni col N° 103; poi a Gaetano Poggiali; non più visibili le precedenti segnature palatine: 261, ed E. 5. p. 2. n° 5 (cfr. *Codici Palatini*, I, 534). Sulla controguardia anteriore, il cartellino dell'attuale collocazione (presente anche sul dorso).

Rubriche in volgare, talvolta anche piuttosto estese e di mano del copista. Ai ff. 4v e 5r, tracce di scrittura di mano moderna (visibili soltanto con lampada a raggi ultravioletti); forse della stessa mano le tracce di scrittura che si intravedono nel margine inferiore dei ff. 48r e 55r; mano che nel margine inferiore di f. 64r scrive: *Mentre io dubiava per lo lume spento della fulgida fiamma che lo spens[...]* (anch'essa visibile soltanto con l'aiuto dei raggi ultravioletti).

Per quanto riguarda la lingua del copista, un'analisi dei primi dieci canti dell'*Inferno* può essere condotta confrontando quegli allotropi che, divergendo da Triv, si caratterizzano per colorito locale:¹

1.69 – *ambodui*: solo in Mastro Francesco da Firenze, son. 5 (*Dolze mia donna, 'l vostro partimento*), v. 14.²

1.72 – *iddei* (anche 7.87 [y-]): 38 fior., 2 prat., 1 sen.

1.95 – *lasscia* (anche 8.56 [*lassci*], 8.64 [*lassciammo*], 10.12 [*lassciati*]):³ *lassciare* ecc. 142 fior.

¹ Si danno le occorrenze delle varie forme presenti nell'archivio informatico dei testi toscani dell'Opera del Vocabolario Italiano.

² In FLAVIO CATENAZZI, *Poeti fiorentini del Duecento*, edizione critica con introduzione e commento, Brescia, Morcelliana, 1977, p. 201.

³ Il tetragramma -*ssci*- ha funzione distintiva rispetto al grado tenue della sibilante palatale sorda (*bascio* / 'baʃo/).

- 1.131 – *iddio* (anche 3.103, 8.60): 2938 fior., 1191 pis., 209 sen., 25 prat., 19 aret., 3 lucc.
- 3.21 – *sagrete: sagreto* ecc. 301 fior., 2 pis.
- 3.42 – *auarebber: auarei* 8 sen., *avaresti* 2 sen. e 3 cort., *avareb(b)e* 36 sen., *avaremmo* 1 sen., *avareb(b)ero* 17 sen. e 1 fior.; ma *auerei* a 3.56, *auerai* a 8.21
- 3.109/111 – *brasgia, sadasgia*: degna di rilievo la rappresentazione della gorgia in rima (ma al v. 107 *maluagia*).
- 5.51 – *gastiga: gastig-* 308 fior., 52 sen., 26 pis., 2 prat.
- 5.137 – *galiecto*: 2 fior.¹
- 6.104 – *cresscera(n)nelgli: cressc-* 21 fior.
- 7.92 – *douarian: dovar-* 45 sen., 1 aret.; ma *douerei* a 7.50.
- 8.72 – *usscite: usscire* ecc. 110 fior.
- 9.93 – *traccota(n)ça*: così nelle *Esposizioni* di Boccaccio.²

Fiorentina è la mano di Pal, forse senese (o aretina) quella del suo antigrafo, come si evince anche da un errore a *Pd* 20.113: *tornerà* in luogo di *tornata*. Verosimilmente il copista fiorentino lesse *tornara* (lezione di Laur, per facile confusione di *r/t*) e lo adattò al proprio volgare; solo un copista senese (o aretino) avrebbe potuto volgere il participio passato in futuro (conservazione di *-ar-* intertonico). Si può escludere che il copista di Pal sia senese anche grazie all'errore di *Pg* 11.121, laddove il cognome del noto Provenzan Salvani è trascritto *Silvani* (svista quasi impossibile per uno scrivano di Siena).

2. Varianti *adiafore*: γ contro α e β

Accertato che Pal discende da un antigrafo perduto γ , le sue lezioni singolari, qualora siano accettabili, possono essere genuine, se più difficili di quelle degli altri due subarchetipi e tali da giustificarne la genesi.³

Inferno

- 1.13 – *Ma quando fui* Pal vs *Ma poi ch'i' fui* α β [id. V C P L S (*ch'io*)]: la seconda variante potrebbe anticipare il v. 28 (*Poi ch'èi posato*); a favore della

¹ *La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano*, a cura di Filippo Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864, pp. 140-141.

² GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, Milano, Mondadori, 1994, p. 468.

³ Nella trascrizione critica delle varianti integro tra uncini, espungo col punto sottostante. Tra parentesi quadre le sigle degli editori.

- prima, cfr. Pg 13.55-57 (*ché, quando fui sì presso di lor giunto, / che li atti loro a me venivan certi, / per li occhi fui di grave dolor munto*).
- 1.16 – *guatai* Pal vs *guardai* α β [V C P L S]: sospetta eco di *guata*, in rima al v. 24.
- 1.114 – *e quinci ti trarrò* Pal vs *e trarrotti di qui* α β [V C P L S (*trarrotti*)]: verosimile la sostituzione di *qui* > *quinci*, con successiva inversione per rimediare all'accento di quinta.
- 2.45 – *la mente* Pal vs *l'anima* α β [V C P L S]: il sostantivo *mente* ricorre due volte all'inizio del canto (vv. 6 e 8).
- 3.54 – *non degna* Pal vs *indegna* α β [V C P L S]: l'eco di *If* 2.19 (*non pare indegno*) potrebbe spiegare il passaggio dalla litote all'antonimo, la cui costruzione con *di* non vanta altre attestazioni dantesche. Per la clausola del tipo *non* + aggettivo, cfr. *If* 24.124 (*non umana*).
- 4.41 – *perduti semo* Pal vs *semo perduti* α β [V C P L; *siam perduti* S]: per l'ordine participio-ausiliare, modellato sul latino, cfr., sempre nel primo emistichio, *If* 3.37 (*Mischiate sono*), 26.119 (*fatti non foste*), 27.26 (*caduto sè*), 28.79 (*gittati saran fuor*), Pg 1.27 (*poi che privato sè*), 1.90 (*che fatta fu*), 5.75 (*fatti mi fuoro [mi furon fatti Co]*), 14.83-84 (*che se veduto avesse [a. v. Co]*) ... visto *m'avresti*), 15.34 (*Poi giunti fummo [f. g. Po Eg Co]*), 18.1 (*Posto avea fine*), 30.117 (*fatto avrebbe in lui [avrebbe fatto Co]*), 31.51 (*rinchiusa fui*), Pd 7.21 (*punita fosse [f. p. Mad]*), 8.71 (*attesi avrebbe*), 28.48 (*sazio m'avrebbe*), 30.24 (*soprato fosse*).
- 6.10 – *Gragnuola* Pal vs *Grandine* α β [V C P L S]: la variante popolare (dal latino volgare *GRANDEOLA[M]) è già nota agli antichi commentatori. Cfr. Jacopo Alighieri: «In questo sesto capitolo, seguentemente la qualità del terzo grado si dimostra, la quale di coloro si considera che nell'appetito della gola senza alcun freno si producono; la cui essenza figurativamente cotal si consente che a lei gragniuola, *acqua tinta e neve* continuamente piova, appuzzando il sito che ciò figurativamente riceve, e che per un domonio con tre gole crudelmente sia vicitata»;¹ l'Ottimo: «Qui tocca nell'ordine dello Inferno in quanto grado questo è, cioè il terzo circolo, il qual è pistilenziato di questa gragnuola, acqua, e neve che 'l testo suona, lo quale sempre è d'uno modo; e dice ch'è fredda e grave, a dimostrare che sono puniti i golosi col contrario di quello, ch'elli furono vaghi: elli si dilettarono in vivande morbide, cibi caldi e leggieri e odoriferi; qui sono tormentati con cose fredde, e aspre, e fetide»;² l'Anonimo fiorentino: «Et ancora il Sole è più presso a' nuvoli di verno che d'istate; et però molte volte avviene che questo umidore che lieva il sole, quando elli non è molto

¹ JACOPO ALIGHIERI, *Chiose all'“Inferno”*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1990, p. 110.

² *L'Ottimo*, cit., p. 94.

spesso, passa alto a quella aria fredda et ghiacciata: quivi si congela insieme et cade alla terra questa acqua congelata; et questa è la nieve: ma d'istate, quando il sole si trae più alto verso l'aria fredda, trova alquanto di questo vapore ghiacciato, il quale egli serra molto più che la nieve, sì che diviene grossissima gragnuola; ma nel cadere aminutisce, per lo percuotere che fa insieme. Fa venire la gragnuola d'istate, la nieve d'inverno, però che, con ciò sia cosa che la nieve e la gragnuola sieno d'una medesima qualità, il sole la serra più d'istate che di verno, però che dà più calore, perchè è più sopra a noi et più dura: è vero che, però che questa acqua, questa gragnuola, questa nieve che scrive l'Auttore, non si causa per questo modo, anzi la causa la giustizia di Dio, è eterna et continua, et quella a tempi».

6.68/70/72 – *sormonte ex sormonti ... Alta ... la fronte ... adonte* Pal vs *sormonti ... Alte ... le fronti ... aonti* α β [-onti V C P L S]: il plurale *fronti* (forzatura estranea all'uso dantesco)¹ parrebbe un aggiustamento rispetto al congiuntivo presente di prima classe in *-i*, affermatosi in fiorentino già alla fine del Dugento. «La desinenza *-e* [...], che sembra essere stata la desinenza propria della poesia quale si presentava alla scuola toscana prefiorentina e in parte prestilnovistica (se la lezione siciliana era *-i*, la desinenza nei codici toscani tendeva a divenire *-e* per reazione al sicilianismo), la quale aveva, secondo le proprie condizioni linguistiche, solo la desinenza *-i*, non trova molta fortuna presso i rimatori toscani. Isolati i casi di *-e* in Guittone, Monte Andrea, Meo Abbracciavacca, Galletto Pisano, Lunardo del Guallaca, Tomaso da Faenza, Chiaro Davanzati ecc. Più tardi, in Dante lirico e della *Commedia* e negli stilnovisti la desinenza *-e* non trova ricorso [...]».² La frequenza dell'uscita in *-e* nel canzoniere petrarchesco «impone tale desinenza come forma della tradizione poetica».³ Il modello latino e quello provenzale avranno influenzato Petrarca e forse, in questo specifico caso, Dante, che altrove reimpiega i gallicismi *sormontare* e *aontare*: *sormonti* e *aonti* rimano con *impronti* a Pg 17.119/121/123, laddove i tre congiuntivi non forniscono una controprova dell'atona finale; i manoscritti non soccorrono, dato che il tipo in *-i* era l'unico normale per i copisti.

7.33 – *sgridandosi anche loro ontoso metro* Pal vs *gridandosi anche loro ontoso metro* α β [V C P L; *gridandosi anco loro o. m. S*]: qui e al verso successivo il copista varia il secondo membro nelle coppie *gridando-gridandosi* (vv. 30-33), *si rivolgea ciascun-si volgea ciascun* (vv. 29-34), iterazioni cui Dante ricorre per sottolineare l'estenuante monotonia del contrappasso. Il verbo *sgridare*, anche in italiano antico, ammette come oggetto solo la persona.

¹ Vd. Villani M., a188: «con ferma e aspra fronte mostravano volere difendere la loro franchigia».

² MAURIZIO VITALE, *La lingua del Canzoniere* (Rerum Vulgarium Fragmenta) di Francesco Petrarca, Padova, Antenore, 1996, p. 208, n. 97.

³ Ivi, p. 207.

- 7.34 – *si movea Pal vs si volgea* α β [V C P L S]: vd. sopra.
- 10.102 – *tanto ne splende ancora Pal vs cotanto ancor ne splende* α β [V C P L S]: nel caso della consecutiva paratattica, Dante preferisce *tanto* a *cotanto* nella principale posposta (vd. *If* 30.21; *Pg* 19.21; *Pd* 29.86). Il facile scambio *tanto/cotanto* comporta l'anticipazione dell'avverbio, imposta dal metro. Per la posposizione dell'avverbio, vd. *If* 1.101, 13.109, 15.75, 15.120, 25.66, 27.31, 32.18, 34.120, *Pg* 12.32, 13.143-144, 16.121, 21.26, 26.114, *Pd* 5.39, 9.52, 11.55, 15.98, 15.107, 15.109, 17.85-86, 20.135, 26.21, 28.55, 30.81, 32.106, 33.108. Vd. anche *Pd* 21.7-10 (*ché la bellezza mia [...] tanto splende*).
- 11.45 – *dove dee esser iocondo Pal vs là dov'esser de' giocondo* α β [C (dèe) P L; là dove esser de' g. V S]: in Pal l'inversione rimedia alla caduta di *là*.
- 12.24 – *e qua Pal vs ma qua* α β [V C P L S]: l'avversativa, logicamente non necessaria (vd. *ritorna in casa, e qua e là si lagna, / come 'l tapin che non sa che si faccia* [*If* 24.10-11]; *e più non disse, e rimase turbato* [*Pg* 3.45]), è forse introdotta per evitare iato (*sa e*).
- 12.109 – *E quella fronte c'à 'l capel così nero Pal vs E quella fronte c'à 'l pel così nero* α β [V C P L S]: facile l'aplografia *calcapel* > *calpel*, favorita dall'ipermetria dell'archetipo, sanabile leggendo *si* in luogo di *così*; altrove *'l pel del capo* (*If* 32.42). Cfr. *il capel de la testa*.¹
- 13.122 – *li mancò Pal vs li fallia* α β [V C P L S]: la prima è evidente banalizzazione (da *falli/fallio*).
- 13.147 – *rimane di lui ancora Pal vs rimane ancor di lui* α β [V C P L S]: la mancata apocope (*riman*), forse già nell'archetipo, spiega l'inversione; per la sequenza verbo-complemento-avverbio, vd. *Io era in giuso ancora* (*If* 27.31), *ch'i' mova / di là per te ancor* (*Pg* 13.143-144).
- 14.61 – *Allor parlò il mio duca di forza Pal vs Allora il duca mio parlò di forza* α β [V C P L S (*Alora*): più difficile l'ordine verbo-soggetto, con accento di settima² e dialefe tra tonica e atona.³
- 15.25-26 – *E quando il braccio suo a me distese / ficca'i' gli occhi Pal vs E io, quando 'l suo braccio a me distese, / ficcai li occhi* α β [V; *ficca' i* C L; *ficcai P; ficcai l'occhio S*]: il possessivo e il pronome personale posposti meglio corrispondono all'uso dantesco (cfr. *la faccia sua a noi tien meno ascosa* [*If* 26.27]). Peraltro questa sarebbe l'unica occorrenza di *E io, quando*.
- 16.103 – *roccia discoscesa Pal vs ripa discoscesa* α β [V C P L; *via S*]: Pal riecheggia *If* 12.8 (*la roccia discoscesa*).

¹ BRUNETTO LATINI, *Il Tesoretto*, 250 (in *Poeti del Duecento* [= PD], a cura di Gianfranco Contini, II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, II, p. 184).

² Cfr. *ch'io domandava il mio duca di lui* (*If* 14.50), *Si cominciò lo mio duca a parlarmi* (*If* 17.4), *I' credo ben ch'al mio duca piacesse* (*If* 19.121), *a che guardando, il mio duca sorrise* (*Pg* 12.136). Cfr. anche *dov'el parlò de la rana e del topo* (*If* 23.6).

³ Cfr. *Allor soffiò il tronco forte, e poi* (*If* 13.91).

- 16.116 – *dicea in me medesimo* Pal vs *dicea fra me medesimo* α β [V C P L S]: la variante di Pal forse deriva dall'erronea lezione *infra*.
- 17.31 – *Così* Pal vs *Però* α β [V C P L S]: da preferire la seconda (vd. *Così* anche al v. 43).
- 17.108 – *che, com'e' pare ancor, il ciel si cosse* Pal vs *per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse* α β [V C P L (com'e') S]: facile la caduta di *p(er)*, meno congruo il *che* esplicativo.
- 17.120 – *per ch'io la testa giù con gli occhi sporgo* Pal vs *per che con gli occhi 'n giù la testa sporgo* α β [V C P L (occhi giù) S]: a parità di cesura e di ritmo, prevarrà la maggioranza, ma forse andrà accolto il pronome personale, peraltro presente anche in altri manoscritti (La^{rev} Ga Lo Ricc Tz Pr Lau).
- 18.81 – *cui* Pal vs *che* α β [V C P L S]: il *cui* complemento oggetto si differenzia dal *che* soggetto della relativa coordinata (v. 80), come a *If* 19.31-33; più facile la ripetizione del *che*. Cfr. il *cui* oggetto di *If* 1.135 (*che* Ham Parm Pa Urb Ash Eg Co), 3.136 (*che* Mart La Triv Lo Rb Ricc Tz Ash Mad Eg Pr Lau Fi),¹ 7.116 (*ki* Pa), 9.102 (*c'[-]* Ham Pa Mad Fi), 12.15 (*che* Po Co), *Pd* 3.36 (*che* Co) e 20.62 (*che* Mad).
- 21.26 – *ciò* Pal vs *quel* α β [V C P L S]: preferibile la seconda (cfr. *per veder quel che bella donna chiude* [Rime 13.92]).
- 21.60 – *dopo un scheggion, c'alcuno schermo t'aia* Pal vs *dopo uno scheggion, ch'alcun schermo t'aia* α β [V C P L S (*doppo*)]: al v. 89 *scheggion'*, al v. 125 *scheggion* (in rima). Non mancano esempi di *un* davanti a *s* complicata (*un scaleo* [Pg 15.36], *un spirto* [If 9.27], *un stizzo* [If 13.40], ecc.), ma nell'intera produzione dantesca non vi sono casi di *alcun* (o *nessun*) in tale posizione (cfr. *alcuno scotto* [Pg 30.144]). Diversi manoscritti hanno *alcuno*, con ipermetria (La Lo Ricc Tz Laur Eg Pr [-o espunta] Lau).
- 21.65 – *ma quando giunse* Pal vs *e com'el giunse* α β [V C P L S (*ei*)]: più facile il passaggio *come* > *quando*; l'avversativa è fuori luogo.
- 21.87 – *dicendo agli altri* Pal vs *e disse a li/agli altri* α β [V C P L S]: il gerundio riecheggia i vv. 23 e 78.
- 22.25 – *Sì come* Pal vs *E come* α β [V C P L S]: i copisti potrebbero aver normalizzato la sintassi della similitudine, sostituendo il correlativo, che ritorna al v. 28 (*sì stavan*), con la congiunzione (peraltro già presente all'inizio del verso precedente). Ma Dante non disdegna questo tipo di ripetizione: vd. *If* 9.112-116 (*Sì come [...] così*), *Pg* 19.118-120 (idem), 23.16-19 (idem), 27.1-5 (*Sì come [...] si stava*),² 30.85-91 (*Sì come [...] così*), *Pd* 5.133-138

¹ Petrocchi giustamente osserva: «il nuovo esempio di *cui* complemento diretto viene ad essere valorizzato, oltre che dalla trasmissione, dalla maggiore rarità della variante» (II, p. 55).

² Leggendo *si stava* «si perde una interessante peculiarità iterativa» (Petrocchi, III, p. 462).

- (Si come [...] sì mi si nascose [...] e così), 24.46-49 (Si come [...] così), 25.19-22 (Si come [...] così [Et come Pa]), 27.67-70 (Si come [...] così). Da discutere Pg 16.10-13 (Si come [...] m'andava io), dove Rb Urb Mad hanno *si m'andava io*. 23.83 – *volto Pal vs viso* α β [V C P L S]: data la polisemia di *viso* ('sguardo', 'volto'), la prima lezione è più precisa, poiché Dante vede i due dannati «atteggiare il loro volto in modo da rivelare il vivo, intimo desiderio» di parlare con lui.¹ Cfr. *If* 3.20 (*con lieto volto*), 14.129 (*non de' addur meraviglia al tuo volto*), 31.105 (*più feroce par nel volto*), *Pg* 19.14 (*lo smarrito volto*), *Pd* 18.65-66 (*quando 'l volto / suo si discarchi di vergogna il carco*), 27.105 (*che Dio pareo nel suo volto gioire*). Anche il Laurenziano Pluteo 40 3 (dell'inizio del Quattrocento) ha *volto*.
- 25.27 – *ispesse volte fe' di sangue laco Pal vs di sangue fece spesse volte laco* α β [V C P L S]: la lezione di Pal potrebbe derivare dalla riduzione dell'iperbato. Per i prostetica a inizio di verso vd. *If* 21.107 (*iscoglio*).
- 25.74 – *le gambe con le cosce Pal vs le cosce con le gambe* α β [V C P L S]: la prima lezione crea una progressione ascendente (*e 'l ventre e 'l casso*). Vd. *ED gamba*. Vd. v. 106.
- 25.82 – *così pareo Pal vs si pareva/parëa* α β [V C P L S (-ea)]: l'imperfetto dieretico, letto come bisillabo, determina la sostituzione dell'avverbio.
- 26.47 – «*Dentro dal fuoco*», disse, «*son li spirti* Pal vs disse: «*Dentro dai fuochi son li spirti* α β [V C P L S (fochi)]: al di là del preferibile plurale, resta più difficile l'interposizione del *verbum dicendi*. Cfr. *If* 9.43-45, 10.73-77, 17.36-39, 18.127-128, 21.58-59, *Pg* 3.100-101, 7.61-62, 19.128-130, *Pd* 2.26-29, 2.52-53, 17.7-8, 31.94-95.
- 26.77 – *dove al mio duca parve Pal vs dove parve al mio duca* α β [V C P L (dov'e) S]: forse è preferibile la cesura dopo il verbo, che ha il valore forte del latino *visum est* ('sembrò opportuno'); cfr. *per ch'al maestro parve di partirsi* (*If* 16.90).
- 27.132 – *crollando Pal vs torcendo* α β [V C P L S]: Pal sembra riecheggiare il *crollarsi* della fiamma d'Ulisse e di Diomede (*If* 26.86).
- 31.26 – *quanto s'inganna il senso Pal vs quanto 'l senso s'inganna* α β [V C P L S (il)]: forte adiaforia.
- 31.144 – *piegato Pal vs chinato* α β [V C P L S]: la seconda lezione potrebbe essere eco dei vv. 139 (*chinato*) e 140 (*chinare*). Per *piegare* 'chinare' cfr. *vedi che del disio ver' lei mi piego* (*If* 26.69), *le fronde [...] tutte quante piegavano* (*Pg* 28.10-11), *ond'el piegò come nave in fortuna* (*Pg* 32.116).
- 32.87 – *Chi Pal vs Qual* α β [V C P L S]: anche se *quale* è più raro come pronome nell'interrogativa diretta (*If* 9.124 [*chi* Po Laur Pr Co], *Pg* 12.64, *Pd* 32.103), resta il dubbio che i copisti abbiano voluto evitare la ripetizione

¹ Vd. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Testo critico della Società Dantesca Italiana rivoduto, col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli*, Milano, Hoepli, 1928⁹, p. 188.

(*Chi sè tu [...] Or tu chi sè [...]*), perfettamente in linea con la tecnica del contrasto: cfr. *Chi sè tu (qual Co Pr) [...] ma tu chi sé [...]* (*If* 8.33-35).

34.27 – *rimasi Pal vs divenni α β* [V C P L S]: a parità di echi (vd. *rimasi* al v. 25 e *divenni* al v. 22), si dovrà tener conto della coerenza tra i due imperativi (*Com'io divenni [...] nol dimandar e pensa oggimai per te [...] qual io divenni*).

Purgatorio

1.131 – *seppe Pal vs vide α β* [V C P L S]: l'attribuzione del sapere a cosa inanimata è anche a *Pg* 30.1-3 (*il settentrion del primo cielo, / che né occaso mai seppe né orto / né d'altra nebbia che di colpa velo*). In *vide* è ravvisabile un'eco del canto d'Ulisse (*quanto veduta non avea alcuna* [*If* 26.135]), che Benvenuto da Imola ricorda («Hoc dicit pro Ulyxe, qui tentavit illuc accedere secundum fictionem poetae, sed cito ipsum poenituit»). Per il verbo *scire* con soggetto inanimato, cfr. *inde tertia [praeda] / Hibera, quam scit amnis aurifer Tagus* (Catullo, 29.18-19);¹ *scit triste Minervae / sidus et Euboicae cautes ultorque Caphereus* (Virgilio, *Aen.* 11.259-260).

8.31 – *L'un sopra noi un poco Pal vs L'un poco sopra noi α β* [V C P L S (*sopra*)]: a favore della seconda lezione si può citare *Pg* 17.70 (*Già eran sopra noi tanto levati*), con identità di ritmo e di sintagma in cesura.

10.19 – *io già stancato Pal vs io stancato α β* [V C P L S]: quella di Pal sembra una zeppa, per incomprendimento della dieresi davanti a *s* complicata.

10.73 – *Li era Pal vs Quiv'era α β* [V (*Quivi*) C P L S (*Quivi*)]: Pal riecheggia il v. 64 (*Li precedeva*).

11.32 – *far e dir Pal vs dire e far α β* [V C P L S]: l'ordine di Pal è forse quello originale, dal momento che Dante vuole sottolineare l'importanza delle preghiere (vd. *si dice* in rima al verso precedente) piuttosto che quella delle opere. Medesima sequenza a *Pd* 12.44 (*al cui fare, al cui dire*).

12.19 – *molte fiato Pal vs molte volte α β* [V C P L S]: nelle altre occorrenze del primo sintagma (*If* 2.46, *Pd* 1.128, 4.100, 6.109, 33.17) il sostantivo è trisillabo. Cfr. *si che per molte volte ne sospiro* (*F* 146.13), con isometria.

13.133 – «*Gli occhi miei fieno ancora*» *diss'io «qui tolti Pal vs «Li/Gli occhi», diss'io, «mi fieno ancor qui tolti α β* [id.V C P L S L]: non vi è alcun motivo per respingere la lezione dei due subarchetipi (per l'interposizione del verbo di dire dopo il soggetto del discorso diretto, cfr. almeno *Pg* 28.85 e *Pd* 25.67).

14.72 – *poi ch'ebbe la parola in sé raccolta Pal vs poi ch'ebbe la parola a sé rac-*

¹ Si noti che due manoscritti della seconda metà del Trecento (il Lat. 14137 della Bibliothèque Nationale di Parigi [G] e l'Ottoboniano Lat. 1829 della Biblioteca Vaticana [R]) leggono *sit*, forse per rifiuto della prosopopea.

- colta $\alpha \beta$ [V C P L S (*racolta*): a favore della seconda cfr. *If* 17.105 (*a sé raccolse*).
- 18.61 – *ogn'altra a questa Pal vs a questa ogn'altra* $\alpha \beta$ [V C P L S]: facile l'anticipazione del soggetto; inoltre mancano casi di sinalefe tra *e* tonica e *o*.
- 18.110 – *vuol sù andar Pal vs vuole andar sù* $\alpha \beta$ [V C P L S (*vuol*): la sequenza di Pal, meno banale, si ritrova a *Pg* 4.92-93 (*sù andar [...] giù andar*), dove ai copisti fa difficoltà l'anticipazione dell'avverbio (*suo andar* *Triv Ash Mad Laur Fi*, *tuo andar* *La*, *l'andar sù* *Ham*); può anche aver influito la *scriptio plena*.
- 21.36 – *ai piè suoi molli Pal vs a' / ai suoi piè molli* $\alpha \beta$ [V C P L S]: per l'interposizione del possessivo tra il sostantivo e l'aggettivo qualificativo, cfr. *Li atti suoi pigri* (*Pg* 4.121), *gli occhi suoi belli* (*Pg* 9.62), *degli occhi suoi ridenti* (*Pd* 10.62 [*de suocchi* *Co*]).
- 21.91 – *Stazio di là la gente ancor mi noma Pal vs Stazio la gente ancor di là mi noma* $\alpha \beta$ [V C P L S]: per l'iperbato vd. *Pg* 11.40 (*Se di là sempre ben per noi si dice*), 13.23 (*tanto di là eravam noi già iti*), 29.66 (*e tal candor di qua già mai non fuci* [*gia mai di qua* *Ga Po Ash Vat*]; il sintagma *di là* 'nella vita terrena' ritorna in cesura diverse volte nella seconda cantica (1.86, 3.105 e 145, 5.50 e 81, 19.142, 20.41 e 49, 21.86, 22.85, 26.56, 32.105).
- 23.115 – *ti rechi a mente Pal vs riduci a mente* $\alpha \beta$ [V C (*re-*) P L S (*re-*): Pal ricorre all'espressione più nota (cfr. *ti rechi a mente* [*If* 11.106], *rècati a mente* [*If* 18.63], *si reca a mente* [*Pg* 6.6]); per la seconda lezione cfr. *che s'ingegna / indarno di ridurlasi a la mente* (*Pd* 23.51).
- 24.17 – *quand'è Pal vs da ch'è* $\alpha \beta$ [V C P L S]: il *quando* causale, assente nella *Comedia*, ricorre tre volte nelle altre opere (*Rime* 12.31-32, 6.35; *Cv* 4.12.10).
- 28.27 – *sue ripe Pal vs sua ripa* $\alpha \beta$ [V C P L S]: il plurale deriverà dal verso precedente (*sue piccole onde*).
- 29.143 – *e dietro a tutti quanti Pal vs e di retro da tutti* $\alpha \beta$ [V C P L S (*rietro*): il passaggio sarà *e di retro da tutti* > *e dietro a tutti* (*Ga Ham Laur* [*e poi*] > *e dietro a tutti quanti* (*zeppa*).
- 33.61 – *pianto Pal vs pena* $\alpha \beta$ [V C P L S]: la prima pare variazione arbitraria, forse per eco della rima in *-anta* al versi precedenti (*pianta*: *schianta*: *santa*).

Paradiso

- 2.100 – *E volto Pal vs Rivolto* $\alpha \beta$ [V C P L S]: la serie dei tre rimanti *rimovi-romosso-ritrovi* (97-99) può aver indotto i copisti ad aggiungere per la quarta volta il prefisso; inoltre la congiunzione legherebbe gli imperativi *rimovi* e *fa*.
- 3.37 – *O ben finⁱto spirito Pal vs O ben creato spirito* $\alpha \beta$ [V C P L S]: in Pal probabile eco di *Pg* 3.73.

- 3.85 – *carità* Pal vs *volontade/-ate* α β [V C P L (*voluntate*) S]: in Pal eco del v. 77 (*carità*), forse nato da tentativo esegetico.
- 5.37 – *convienti un poco ancora sedere a mensa* (+) Pal vs *convienti ancor sedere un poco a mensa* α β [V C P L (*seder*) S]: benché a favore di Pal si possa citare Pg 4.116 (*che m'avacciava un poco ancor la lena*), la costruzione 'a occhiale' pare più difficile (cfr. *Ancora in dietro un poco ti rivolvi* [If 11.94], dove molti manoscritti leggono *Ancora un poco indietro*).
- 6.100 – *il publico segno a' gigli gialli* Pal vs *al pubblico/publico segno i gigli gialli* α β [V C P L S]: preferibile la seconda, con l'oggetto in rima.
- 9.65 – *ad altro attesa* Pal vs *ad altro volta* α β [V C P L S]: più facile il passaggio dalla prima alla seconda, sia per il successivo *rota* sia per eco del v. 8 (*rivolta s'era al Sol*); cfr. *s'io non fossi atteso / ad altra novità ch'apparve allora* (Pg 26.26-27).
- 15.120 – *era per Francia nel bretto diserta* Pal vs *era per Francia nel letto diserta* α β [V C P L S]: benché non vi siano altre attestazioni dell'uso sostantivato dell'aggettivo *bretto* ('sterile, spoglio' [detto di luogo], 'meschino, sciocco' [di persona]),¹ la difficoltà della lezione e l'etimologia (dal latino tardo *brittus* 'brétone', data la cattiva nomea degli abitanti della Bretagna) richiedono uno sforzo esegetico: 'era abbandonata in sterile solitudine a causa dell'attività mercantile del marito in Francia'.
- 15.129 – *qual saria hora* (+) Pal vs *qual or saria* α β [V C P L S]: in Pal si perde il chiasmo col v. 127 (*Saria tenuta allor – qual or saria*), ma si guadagna una rimalmezzo (*allor:or*); *or* è in cesura a Pd 7.52 (*Ma io vegg'or la tua mente ristretta*); per la sequenza di dittongo discendente e vocale tonica, cfr. *Giustizia mosse il mio alto fattore* (If 3.4); per l'incipit dattilico con *qual* cfr. *qual diverrebbe Iove, s'elli e Marte* (Pd 27.14).
- 16.4 – *mirabil cosa non mi parrà mai* Pal vs *mirabil cosa non mi sarà mai* α β [V C P L S]: forse Pal anticipa il v. 85 (*non dee parer mirabil cosa*).
- 16.98 – *chiunque* Pal vs *qualunque* α β [V C P L S]: *chiunque* ricorre solo un'altra volta nel poema (Pg 3.103, in rima), contro le diciassette occorrenze di *qualunque*; anche nei testi fiorentini dell'OVI le occorrenze di *qualunque* (240) superano quelle di *chiunque* (185).
- 17.122 – *ch'io li trovai* Pal vs *ch'io trovai li* α β [V C P L S]: in Pal vi è un rifiuto dei due accenti consecutivi (cfr. *che sede li* [Pg 8.65]).
- 18.79 – *a sue note* Pal vs *a sua nota* α β [V C P L S]: può aver influito il plurale del verso precedente (*in sue figure*).

¹ Vd. GDLI (= *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, I-XXI, Torino, Utet, 1961-2002), s. v. Benché riferito a persona, è vicino al contesto dantesco (nella contrapposizione tra ricchezza e miseria) il seguente esempio angioliereco: *a veder ricco chi dè esser bretto, / vedendo bretto chi dovrie gioire* (CECCO ANGIOLIERI, *Rime*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990, 85.13-14).

- 20.80 – *vetro quasi* Pal vs *quasi vetro* α β [V C P L S]: per la posposizione dell'avverbio, certo più difficile, cfr. Pg 12.119 (*nulla quasi*), 22.39 (*crucciato quasi*, in cesura [*quaçi crucciato* Ham]), Pd 2.21 (*veloci quasi*, in cesura), 4.62 (*già tutto 'l mondo quasi*, in cesura), 9.91 (*Ad un occaso quasi*, in cesura), 30.3 (*china già l'ombra quasi*, in cesura).
- 22.102 – *si sua natura la mia natura vinse* (+) Pal vs *si sua virtù la mia natura vinse* α β [V C P L S]: se si parte dall'ipermetria di Pal (che l'editore risolverà sopprimendo l'articolo) e si considera l'eco di *virtù* al v. 113 (nella medesima sede), la lezione di γ , con la mancata ellissi che accentua la contrapposizione tra il debole Dante e la gloriosa Beatrice, appare *difficilior*. Inoltre, nella variante con *virtù* suscita perplessità la coordinazione tra i due possessivi, il secondo preceduto da articolo, il primo senza. Infine Dante può aver riecheggiato il proverbio *Natura naturam superat*, proprio della tradizione alchemica.¹
- 26.94 – *divoto a te quanto posso supplico* Pal vs *divoto quanto posso a te supplico* α β [V C P L (*quant'io*) S (*quant'io*)]: più normale, dunque più sospetta, la seconda variante, che evita l'accento di quinta; inoltre *a te*, in cesura, dipenderebbe, *apò koinoù*, sia dall'aggettivo sia dal verbo.
- 30.78 – *veri* Pal vs *vero* α β [V C P L S]: il plurale si dovrà all'influsso dei rimanti *topazi* e *prefazi*.
- 31.88 – *munificenza* Pal vs *magnificenza* α β [V C P L S]: la prima lezione era nota a Bernardino Daniello («La tua MUNIFICENTIA, così ne gli antichissimi testi, & non magnificentia, si legge; adunque diremo, Custodisce, & mantiene in me i benefici che fatti, & conceduti mi hai, Si CHE, l'anima mia fatta da te sana piacente à TE, cioè in gratia, quando ne sarà tempo, si disnodi, & sciolga da i legami corporei»).² Scartazzini si domandava: «Ma dove e quali mai sono gli “antichissimi testi” che hanno *munificenza*? Non ci venne fatto di rinvenirne un solo». ³ La ed Eg hanno *manificenza*.
- 33.1 – *O Vergine madre* (+) Pal vs *Vergine madre* α β [id. V C P L S]: la caduta dell'iniziale di canto è errore non infrequente, dovuto al fatto che i copisti omettevano la lettera-guida debolmente tracciata nello spazio riservato al miniatore.⁴ Vd. *O padre* > *Padre* Po (Pg 11.1), *Sio* > *Io* Ash Ham

¹ Cfr. JULIUS RUSKA, *Turba philosophorum: ein Beitrag zur Geschichte der Alchemie*, Berlino, Springer, 1931, p. 168: «quod natura natura laetatur et natura naturam superat et natura naturam continet».

² BERNARDINO DANIELLO, *L'esposizione di B. D. da Lucca sopra la Comedia di Dante*, edited by Robert Hollander & Jeffrey Schnapp with Kevin Brownlee & Nancy Vickers, Hanover & London, University Press of New England, Dartmouth College, 1989, p. 468.

³ *La Divina Commedia di D. A. riveduta nel testo e commentata da Giovanni Andrea Scartazzini*, III, Leipzig, Brockhaus, 1882, p. 834.

⁴ Nella tradizione manoscritta del sonetto cavalcantiano «O tu che porti negli occhi sovente si registra la medesima lacuna (vd. GUIDO CAVALCANTI, *Rime*, ed. crit., commento, concordanze a cura di Letterio Cassata, Anzio, De Rubeis, 1993, 20.1).

(Pd 5.1). La lezione di Pal, con apparente ipermetria dovuta a *scriptio plena*, potrebbe rispecchiare quella dell'archetipo. Nel poema il vocativo in apertura di canto è sempre introdotto da *O*: vd. *If* 19.1 (*O Simon mago, o miseri seguaci*), *Pg* 11.1 («*O Padre nostro, che ne' cieli stai [...]*»), 31.1 («*O tu che sè di là dal fiume sacro*»), *Pd* 2.1 (*O voi che siete in piccioletta barca*), 11.1 (*O insensata cura de' mortali*), 16.1 (*O poca nostra nobiltà di sangue*), 24.1 («*O sodalizio eletto a la gran cena [...]*). Per l'interiezione e l'apocope, cfr. *O Vergin più che femena, santa Maria beata!*;¹ *Del mio chinare non è ancho l'ora, / o Vergin sancta.*² Nella terza cantica il medesimo ritmo (accenti di 2^a, 4^a, 6^a, con cesura a minore) si ritrova in due invocazioni: *O buono Appollo, a l'ultimo lavoro* (1.13), *O santo padre, e spirito che vedi* (24.124). Anche Bernardo di Clairvaux ricorre al vocativo rafforzato nel secondo dei *Sermones in adventu Domini*: «*O Virgo, virga sublimis, in quam sublime verticem sanctum erigis! Usque ad sedentem in throno, usque ad Dominum maiestatis. Neque id mirum, quoniam in altum mittis radices humilitatis*». ³

3. Varianti adiafore: γ con α o con β

La testimonianza di Pal sarà utile per scegliere tra le lezioni indifferenti del primo e del secondo subarchetipo.

Inferno

- 2.56 – *Cominciommi a parlar* α [L] vs *e cominciommi a dir* β Pal (-omi) [V C P S (-òmi)]: oltre alla convergenza di β e di γ , ragioni linguistiche (l'esigenza di un nesso coordinante, con l'enclisi dopo la congiunzione) e paleografiche (la caduta di *et*, come in Mad, compensata dal bisillabo *parlar*) depongono a favore della seconda lezione.
- 2.103 – «*Beatrice*», *disse* α [L] vs *Disse*: «*Beatrice* β , *E disse Beatrice* (+) Pal Urb [V C P S (*E disse*)]: a vantaggio della prima lezione, la frequenza del *verbum dicendi* interposto,⁴ alla latina, la rarità del verbo a inizio assoluto di periodo,⁵ e la probabilità che i copisti, nel posticipare l'antroponimo, intendes-

¹ JACOPONE DA TODI, *Laudi, Trattato e Detti*, a cura di Franca Agno, Firenze, Le Monnier, 1953, 2.1.

² *Laudario di Santa Maria della Scala*, ed. crit. a cura di Roberta Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, 15.151-152.

³ BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *Opera*, a cura di Jean Leclercq e Henri Rochais, iv, Roma, Editiones Cistercienses, 1966, p. 173.

⁴ Con *disse*, nella prima cantica, vd. 3.121, 5.17, 5.53, 6.41, 8.20, 9.45, 10.77, 10.89, 10.101, 11.77, 11.97, 12.129, 13.80, 15.37, 16.15, 17.39, 18.128, 21.59, 21.80, 22.62, 24.47, 24.76, 30.116, 30.122, 30.143, 31.93, 34.3, 34.62, 34.83, 34.94.

⁵ Unico altro esempio a *If* 8.7-8: «*E io mi volsi al mar di tutto 'l senno; / dissi: "Questo che dice? [...]"*». Ma il poliptoto giustifica la sprezzatura sintattica.

- sero che a parlare fosse Beatrice, non Lucia, come dimostra l'errore poligenetico di Pal, comune ad altri testimoni (Co Lau Lo Mad Ricc Tz Urb).
- 3.38 – *né* α [L] vs *non* β Pal [V C P S]: α adegua la negazione al successivo *né* del v. 39, ma *non* è più forte, in cesura, e mette in rilievo l'assenza di ribellione degli angeli neutrali. Per un altro esempio con *non*... *né*, soggetto iniziale e verbo ripetuto, cfr. *che l'umana natura mai non fue / né fia qual fu in quelle due persone* (Pd 13.86-87).
- 3.41 – *abisso* α [L] vs *inferno* β Pal [V C P S]: sulla prima variante (forse poligenetica) «grava il sospetto di eco d'un verso noto: *profondo abisso a Inf. XI 5*. Cfr. anche *abisso* in Marc. Zan. 50» (P, II, ad l.).
- 4.10 – *Oscura e profonda e* α [O. è, p. e L] vs *Oscura era profonda e* Ham Rb (-*funda*) Pal (*Ob-*) vs *Oscura e profonda era e* Mad [V C P] vs *Oscura, profonda era e* altri mss. [S]: l'imperfetto in posizione atona, interposto tra i due aggettivi, si dilegua per aplografia (*oscurera* > *oscura*) o è posposto; ma Dante non ha alcun motivo per evidenziare il verbo *essere* nella pausa *a maggiore*. Cfr. *biondo era e bello e di gentile aspetto* (Pg 107), dove Laur legge *biondo e bell'era*. La perdita del polisindeto comporterebbe una diffrazione in assenza: *Oscura era e profonda e nebulosa*.
- 5.47 – *per l'aer faccendo* α [L] vs *faccendo in aere* β Pal (*aria*) [V C P; *facendo in aer* S]: la trafila potrebbe essere *faccendo in aer* (con ipometria) > *faccendo per l'aer* (forse anche eco del v. 84 [*vegnon per l'aere*], con cesura al senario) > *per l'aer faccendo*; improbabile il contrario; per il sintagma *in aere* vd. Pg 24.65 (*alcuna volta in aere fanno schiera*).
- 5.76 – *Ond'elli* α [L] vs *E'egli* Pal, *Ed elli* β [V C P S]: facile e frequente il passaggio, a inizio di terzina, *Òdelli* > *Edelli*, come si vede in altri quattro passi, dove Petrocchi mette a testo *Ond'elli*: *If* 32.100 (*Et elli* Ham Pr), 33.106 (*Et elli* Ga Ham La Lau Lo Mart Pr Ricc Triv Tz, *E quegli* Rb), Pg 8.81 (*Et/Ed egli/elli* Co Laur Pr Vat), 10.91 (*Et egli* Co, *Et quelli* Pr), 23.85 (*Et elli* Pr). Nel caso in esame potrebbe aver influito anche la congiunzione all'inizio del verso precedente (*e paion*). Per *Onde* dopo discorso diretto vd. *If* 23.80, 29.124, Pd 9.22.
- 6.104 – *cresceranc'ei* α [L] vs *cresceranno ei* β [V C P (-*rann'*) S (-*rann'*)], *crescerann'egli* Pal: Lanza difende la prima variante come più difficile («È una precisa determinazione di luogo; significa 'cresceranno qui essi'» [ad l.]). Per la particella avverbiale in enclisi, cfr. *If* 7.42 (*ferci*) e Pg 21.58 (*Tremaci*).¹
- 9.95 – *a la qual non può mai fin esser mozzo* α Pal (*fine*) [L] vs *a cui non puote alcun fin esser mozzo* Rb, *a cui non può fin esser mai m.* Mad, *a cui non puote/può il fin mai esser m.* altri mss. [V C P S]: depongono a favore della prima lezione l'assenza dell'articolo (qualsiasi fine la divina volontà persegua,

¹ Vd. anche, a proposito di *If* 5.96 (*ci tace*), MICHELE BARBI, *La nuova filologia*, cit., p. 26.

non uno specifico),¹ la cesura dopo l'avverbio di tempo (esclusa categoricamente ogni possibilità d'insuccesso), l'accento di settima e l'ipometria di Mad, elementi che farebbero pensare alla trafila **a la qual non può mai fin esser mozzo* ($\alpha \ \gamma$) > *a cui non può/puote fin mai esser mozzo* (β).

- 9.110 – *e veggio d'ogne man* α [id. L], *e veggio da ogne man* (+) Pal vs *e veggio ad ogne man* β [V C P S]: la lezione di Pal può avere indotto i copisti a variare la preposizione; cfr. *d'ogne parte* (If 9.116, 13.22, 17.113, 21.18, 22.28, 28.69; Pg 14.142, 26.31, 28.6; Pd 20.3, 30.65, 31.128), *da ogne parte* (Pd 27.18), *d'ogne lato* (Pg 2.22, 4.32) e *da man sinistra* (If 29.53; Pg 3.58), senza valore di moto da luogo.
- 11.50 – *col segno suo* α Pal [L] vs *del segno suo* β [V C P S]: la prima lezione sembra nascere dal rifiuto della preposizione *di* con valore strumentale; cfr. *di lei nel sommo grado si sigilla* (Pd 9.117).
- 12.57 – *soglion* α [L] vs *solien* β Pal [V C P S]: il costrutto provenzale (presente in luogo di imperfetto)² potrebbe essere stato banalizzato dai copisti; ma cfr. il *solea* di If 31.4, in analogo contesto mitologico.
- 14.27 – *avea al duol* α (*avev'al* Triv [L]) vs *al duolo avea* β Pal [V C P S]: l'inversione in α sembra muovere da un'ipermetria (**al duolo avea* > *aveva al duol*).
- 14.56 – *di* α [L] vs *in* β (*a* Ham) Pal [V C P S]: il doppio complemento di luogo (*in Mongibello a la focina negra*) non è compreso dai copisti; indi l'anastrofe di Mart Triv. Cfr. *Io fui abate in San Zeno a Verona* (If 18.118). Si noti che a If 33.156 (*in anima in Cocito già si bagna*) La e Pa inseriscono la congiunzione *e* tra i due complementi.
- 14.73 – *Ma viemmi dietro* α [L] vs *Or mi vien dietro* β Pal [V C P S]: cfr. *ma* all'inizio del v. 71 e del v. 75.
- 15.33 – *caccia* α [L] vs *traccia* β Pal [V C P S]: da *t(r)accia* 'schiera' a *caccia* 'fuga' il passo è breve, sotto il profilo paleografico.
- 15.70 – *tanto ancor* Mart (*tant'*) Triv [L] vs *tanto onor* β Pal (*h-*) [V C P S]: l'altropo *aunor* può spiegare il passaggio dal sostantivo all'avverbio.
- 18.59 – *sì ripieno* α [L] vs *tanto pieno* β Pal [V C P S]: Mart Triv possono aver ricordato la clausola di Pd 30.131 (*sì ripieni*), nonché evitato il poliptoto *tanto-tante* (per cui cfr. Pd 11.79-80 [*tanto che* e *tanta pace*] e 32.92-93 [*tanta ammirazion* e *tanto sembante*]).
- 18.86 – *Egli è* α [L] vs *Quelli è* β Pal (*quegli*) [V C P S (*Quel'*): il pronome personale può essere anticipazione di *Ello* (v. 88).

¹ Cfr. *per che quantunque quest'arco saetta / disposto cade a proveduto fine* (Pd 8.103 [al Ham]). Per il soggetto senza l'articolo in frase negativa con *potere*, vd. Cv 4.14.10 («in loro generazione di nobilitade essere non può») e Pd 32.53 (*casual punto non puote aver sito*). «Numerosi presso D[ante] gli esempi di astratto senza art. come sogg.» (Franca Brambilla Ageno, in ED, Appendice, p. 145).

² Vd. ED, s. *solere* (a cura di Alessandro Niccoli).

- 22.76 – *E quando* α [L] vs *Quand'elli* β Pal [V C P S]: forse la congiunzione rimedia all'ipometria prodotta dalla caduta del pronome. Cfr. *Quand'elli ebbe 'l suo dir così compiuto* (*If* 27.130 [*Quando ebbe* Rb]).
- 25.117 – *n'avea due sòrti* α Pal [anche Co; L] vs *n'avea due porti* β [V C P S]: forse le due lezioni derivano da una terza più difficile (*sporti*); il verbo *sporgere* ben si accorda con il complemento di derivazione (*del suo*) e con l'oggetto sottinteso (*piè*). Per le parti del corpo come oggetto del verbo cfr. *con li occhi 'n giù la testa sporgo* (*If* 17.120); *Quivi pregava con le mani sporte* (*Pg* 6.16). In altri due casi si registra la perdita del prefisso: *e la terra, che pria di qua si sporse* (*If* 34.122 [*porse* Laur Pr]); *che l'atto suo per tempo non si sporge* (*Pd* 10.39 [*porge* Po, *scorge* Fi]).
- 28.24 – *fesso* α [L] vs *rotto* β Pal [V C P S]: mero scambio con il primo emistichio del v. 33.
- 28.33 – *rotto* α [anche Co; L] vs *fesso* β Pal [V C P S]: vd. sopra.
- 30.67 – *mi stan dinanzi* α [L] vs *mi stanno innanzi* β Pal [V C P S (*inanzi*)]: l'anticipazione del v. 124 (*innanzi a li occhi*) e la genesi della variante (*mi stanno dinanzi*, con ipometria¹ > *mi stanno innanzi*) depongono a favore di Mart Triv. Cfr. *Sempre dinanzi a lui ne stanno molte* (*If* 5.13).
- 31.102 – *ne porrà al fondo* α Pal [L] vs *ne porrà nel fondo* β [V C P S]: cfr. *If* 17.133 (*così ne puose al fondo Gerione*); la sostituzione pare di tipo eufonico, onde evitare iato (cfr. *già a riva* [*Pg* 25.54]).

Purgatorio

- 3.117 – *dinne* α [L] vs *dichi* β Pal [V C P S]: la trafilata sarà *dichi*² > **di*' (con ipometria) > *dinne*.
- 6.15 – *fuggendo in caccia* α [L] vs *correndo in caccia* β Pal [V C P S]: superflua l'enfasi di Mart Triv, forse determinata dall'eco di *If* 23.33 (*noi fuggirem l'imaginata caccia*).
- 13.34 – *lire* α [L] vs *voci* β Pal [V C P S]: «l'immagine della *lira* è sempre collegata in Dante – né potrebbe accadere diversamente – all'idea di una melodia, di un'armonia di canti e suoni: si osservi particolarmente a *Par.* xv 4 e xxiii 100; mentre i moniti alla carità uditi da Dante sono soltanto parole, gridate per l'aria (*disse, gridando, dicendo*)» (P, III, *ad l.*).
- 13.35 – *cominciai* α [L] vs *domandai* β Pal (*di-*) [V C P S (*di-*)]: la prima lezione, non giustificata dal punto di vista narrativo (Dante ha già parlato), forse anticipa *Pg* 19.128 (*ma com'io cominciai*).
- 13.63 – *e l'uno a l'altro il capo sopra avalla* α [L] vs *e l'uno il capo sopra l'altro avalla* β Pal [V (*sovra*) C P S (*avalla*)]: più facile l'ordine di Mart Triv.

¹ Cfr. *si che i suoi arbuscelli stan più vivi* (*Pd* 12.105 [*stanno* Laur]).

² Il congiuntivo *dichi* si legge due volte nella *Vita Nova* (5.14, 10.8), una nel *Fiore* (87.9).

- 13.140 – *là giù tornar* α [L] vs *giù ritornar* β Pal [V C P S]: *là* compensa la caduta del prefisso *ri-* (cfr. *tu già tornar* Laur, *giuso tornar* Po).
- 14.11 – *ancor nel corpo* α [L] vs *nel corpo ancora* β [V C P S], *in corpo ancora* Pal: l'inversione di Mart Triv sarà forse da attribuire al rifiuto dell'*enjam-bement* (*fitta / nel corpo*), per cui cfr. *If* 33.145-146 (*che questi lasciò il diavolo in sua vece / nel corpo suo*).
- 14.132 – *venne* α [L] vs *giunse* β Pal [V C P S]: Mart Triv ricorrono al verbo più comune; cfr. *giugne* di *If* 1.56 (*vien* Pa Co), *giugnemmo* di *If* 4.111 (*venimo* Co Triv, *venimmo* Lau Lo Mart Ricc Tz), *giunse* di *If* 5.72 (*venne* Ham), *giugnemmo* di *If* 8.76 (*venimo* Co), *giunghi* di *Pg* 13.42 (*vegna* Co).
- 15.143 – *quanto* α [L] vs *come* β Pal [V C P S]: forse avrà influito l'eco del *quanto* al v. 140.
- 17.44 – *ch'un lume* α Pal [L] vs *che lume* β [V C P S]: per l'indeterminativo con *lume* (laddove sarebbe ammissibile l'omissione), cfr. *Pg* 2.17-18 (*un lume per lo mar venir si ratto, / che 'l muover suo nessun volar pareggia*), *Pd* 18.37 (*Io vidi per la croce un lume tratto / dal nomar Iosue*), 25.13 (*Indi si mosse un lume verso noi*), 25.100 (*Poscia tra esse un lume si schiari*); la precisazione del v. 45 (*maggior assai che quel ch'è in nostro uso*)¹ e la corrispondenza con *una voce* del v. 47 depongono a favore dell'articolo, in contrasto con l'enfasi del v. 17 (*Moveti lume che nel ciel s'informa*); facile il passaggio da *chū* a *che*.
- 19.53 – *la scorta mia* α [L] vs *la guida mia* β Pal [V C P S]: la prima potrebbe essere eco di *Pg* 16.8.
- 19.62 – *rivolgi gli occhi* α [L] vs *li occhi rivolgi* β Pal [V C P S (*gli*)]: più difficile l'anticipazione dell'oggetto.
- 19.84 – *avisai nel parlar* α [L] vs *nel parlare avisai* β Pal [V C P S (*avi-*)]: facile l'avvicinamento del verbo al pronome in rima del verso precedente (*io*); cfr. *E se io / sovresso Gerion ti guidai salvo* (*Pg* 27.22-23).
- 20.35 – *diss'io*, «*dimmi chi fosti* α [L] vs *dimmi chi fosti*», *dissi* β Pal [V C P S (*di'mi*)]: il *diss'io* di La Ga (con ipermetria) dà ragione dell'inversione di Mart Triv; inoltre è ovvio il tentativo di anticipare il *verbum dicendi* interposto.
- 21.26 – *non li era ancora tratta* α [id. L], *non li era tratta ancora* Pal vs *non li avea tratta ancora* β [V C P; *ancora non gli à tratta* S, ut Urb]: a favore del costruito passivo vi è la convergenza di α e β sul complemento d'agente per *colei* (Mart Triv Ham Mad Pal) del verso precedente, rispetto al quale il *perché* causale (La Rb) può essere un errore meccanico: infatti l'anima di Dante *non potea venir sola, / però ch'al nostro modo non adocchia* (29-30).

¹ «L'art. indet. è assai frequente quando il sost. è seguito da agg. qualificativo o da compl. di qualità o da part. in -to, ecc.» (Franca Brambilla Ageno, in *ED, Appendice*, p. 139).

- La posposizione dell'avverbio, in cesura, pare più efficace: cfr. *Non era vinto ancora Montemalo* (Pd 15.109).
- 22.46 – *risurgeranno a crini scemi* α [L] vs *risurgeran coi crini scemi* β Pal (-no) [V C P; *risurgerranno coi crin' scemi* S, ut Urb]: l'ipermetria di Pal spiega la variante di α .
- 22.96 – *de l'andare avén soverchio* α (*havem* Mart) [L] vs *del salire avem soverchio* β Pal (*soperchio*) [V C P S]: altra facile sinonimia (dallo specifico al meno determinato).
- 24.101 – *a lui si fêr* α [L] vs *si fêro a lui* β Pal [V C P S]: dovrebbe prevalere la maggioranza, se non vi fosse il sospetto di un facile scambio per supposta ipermetria (a partire da **a lui si fêro*). Cfr. *mi fêr* (Pg 11.62), variato in *mi fe* da Ash e in *mi fecer* da Mad.
- 27.65 – *tagliava* α Pal [L] vs *toglieva* β [V (-ea) C P; *togliea* S, ut Urb]: Lanza giustamente osserva che «con la sua persona Dante tagliava i raggi solari di fronte a sé, impedendone il passaggio». Si tratta di una variazione di Pg 3.16-17: *Lo sol [...] rotto m'era dinanzi a la figura*.
- 27.85 – *eravam noi tutti e tre* α (-*àn* Triv, id. L) Pal [V C] vs *eravamo tutti e tre* β [P; *eravamo tutti tre* S, ut Urb]: più che cadere, il pronome si fonde col verbo, se si considera la desinenza -*àn*, la riduzione fonosintattica e l'apocope post-vocalica (*erauano*, da leggere *erava·no'* [cfr. *erauammo* Eg]). Cfr. *tanto di là eravam noi già iti* (Pg 13.23).
- 32.125 – *vidi l'aguglia* α [L] vs *l'aguglia vidi* β Pal [V C P S]: da preferire l'anticipazione del complemento oggetto, con probabile posposizione del pronome in quinta sede (*vid'i' scender*).¹
- 33.33 – *facci* α [L] vs *parli* β Pal [V C P S]: il verbo vicario «meno chiaramente esprime la notazione di Beatrice riguardo al parlare sommesso e confuso con cui Dante le si è rivolto (cfr. vv. 29-30)» (P, III, *ad l.*).
- 33.110 – *verdi foglie e rami nigri* α [L] vs *foglie verdi e rami nigri* β Pal (*i rami*) [V C P S]: difficile stabilire se il chiasmo sia variazione dell'autore o del copista.

Paradiso

- 3.84 – *com'a quel re* α (*come* Triv, id. L) Pal vs *com'a lo re* β [V C P; *come al re* S, ut Urb]: il dimostrativo è una zeppa (*com'a lo re* > *com'al re* Ga Mad ecc.).

¹ Per il pronome posposto vd. LETTERIO CASSATA, *Contributi*, cit., pp. 188-189: «Consueta nelle frasi interrogative o esclamative, la posposizione del pronome soggetto è spesso collegata anche con l'uso di verbi (per lo più elocutivi) all'interno o alla conclusione di un discorso diretto, o comunque entro un inciso; in altri tipi di proposizioni, sempre in funzione enfatica, può essere collegata con l'anticipazione del complemento oggetto, o di un avverbio, o del predicato, o di un complemento indiretto, o di una proposizione subordinata».

- 3.121 – *Così mi disse* α [L] vs *Così parlammi* β Pal [V C P S]: la lezione di Mart Triv, con tutta probabilità, rimedia a un'enclisi con accento di quinta (**Così mi parlò*). Per l'enclisi facoltativa a fini enfatici cfr. *così [...] la bella donna mossesi* (Pg 33.133-134); *Così ricominciommi il terzo sermo* (Pd 21.112). Vd. anche ED, *Appendice*, p. 198 (a cura di Ugo Vignuzzi).
- 5.115 – *ben creato* α Pal (*criato*) [L] vs *bene nato* β [V C P S]: se la prima lezione può essere facile eco di Pd 3.37 (*O ben creato spirito*), è anche vero che nel poema l'avverbio *bene*, riferito a parola seguente che inizi per consonante (eccetto *s*- implicata), si presenta sempre apocopato (ad es., *spiriti ben nati* [Pg 5.60]); infatti Ga Rb Mad leggono *ben nato* (con ipometria).¹ Comunque lo scambio è facile in entrambi i sensi: *bencriato* > *benenato*, e viceversa.
- 6.23 – *mostrarmi* α [L] vs *spirarmi* β Pal [V C P]; *inspirarmi* S, ut Urb]: la prima lezione può essere nata dall'esigenza di esprimere una causalità rispetto al successivo *e tutto 'n lui mi diedi*: 'mi indicò il nobile compito e mi dedicai completamente a esso'. Tuttavia lo *spirare* è preliminare all'intrapresa dell'*alto lavoro*, come all'inizio della terza cantica (*Entra nel petto mio, e spira tue* [1.19]).
- 8.30 – *non fui di riudir sanza disiro* α [L] vs *di riudir non fui sanza disiro* β Pal [V C P S (*senza*)]: più difficile l'iperbato. Cfr. *punto non fu da me guardare sciolta* (Pd 8.111).
- 10.33 – *in che ognor più tosto* α [L] vs *in che più tosto ognora* β Pal [V C P S]: l'inversione di Mart Triv dipende dall'apocopato *ognor*. Per *ognora* in catura cfr. *si ch'io son meno ognora ch'io non soglio* (R 6.6).
- 11.63 – *indi di di in di* α [L] vs *poscia di di in di* β Pal [V C P S]: Lanza difende «il sottile bisticcio», che tuttavia risulta eccessivamente cacofonico e può essere spiegato partendo da una dittografia, con conseguente soppressione di *poscia*.
- 12.109 – *omai* α [L] vs *assai* β Pal [V C P S (*asai*, ut Urb)]: la prima «è lezione adiafora ma non rilevante» (P, IV, *ad l.*); per un'eco cfr. *If 3.129 (ben puoi sapere omai)*.
- 19.145 – *creder può ciascun* α [L] vs *creder dee ciascun* β Pal [V (*de'*) C (*de'*) P S (*dé*)]: dalla riduzione *dee* > *de/di*, per incompienza, si arriva alla sostituzione con l'altro verbo servile.
- 20.133 – *distretti* α [L] vs *stretti* β Pal [V C P S]: la soppressione del prefisso è dovuta alla lezione, comune a tutti i testimoni, *mortali*, che dà ipometria; basta leggere *mortai* (cfr. Pd 5.129).
- 33.98 – *stava* α Pal [L] vs *mirava* β [V C P S]: la seconda lezione evita la dialefe d'eccezione riecheggiando il *mirar* del verso seguente e normalizzando la similitudine (Dante mira come Nettuno ammirò). Cfr. Pg 20.139

¹ L'Oi di Eg Laur Po, letto con dieresi, rimedia.

(No' istavamo immobili e sospesi), nonché Pg 19.126 (*tanto staremo immobili e distesi*). Per la dialefe tra atone nel primo emistichio cfr. Pd 4.26 (*pontano igualmente*) e 27.127 (*Fede e innocenza*).

- 33.130 – *fulgore* α [L] vs *colore* β Pal [V C P S]: qui si tratta del colore del secondo cerchio (il Figlio), non del grado di luminosità; *fulgore* è anche al v. 141, unanimemente attestato.

4. Altre varianti

Scrutiniamo le lezioni indifferenti analizzate da Petrocchi (1, pp. 165-254) in base ai seguenti testimoni: Mart Triv (α), La Ham Rb Urb (β , a), Mad (β , b), Pal (γ).

Inferno

- 1.48 – *temesse* Mart* Triv La Rb Mad Pal [V C L], *tremesse* Ham Urb [P S]: la seconda lezione, lungi dall'essere *difficilior*, muove dal pregiudizio per cui non si possono attribuire sentimenti umani all'aria.¹
- 2.60 – *moto* Mart* Triv La Rb Mad (*muo-*) [L], *mondo ex moto* Pal (rev. *mō-*), *mondo* Ham Urb [V C P S]: la diffusione poligenetica della corruzione si deve alla confusione *d/t*, al rifiuto della ripetizione (*nel mondo* al v. 59) e, soprattutto, al fraintendimento di *lontana*, inteso come verbo (vd. P, 1, p. 166-167).
- 3.30 – *quando turbo* Urb [V P S I], *quando a turbo* altri mss. [C L]: la caduta della preposizione, al di là dell'errore meccanico, nasce dalla difficoltà di attribuire lo spirare alla sabbia anziché al vento. Ma la forza della similitudine si esprime proprio nello zeugma, originale variazione di *Aeneis* 9.714 (*et nigrae attolluntur harenae*). Cfr. *Come quando una grossa nebbia spira* (*If* 34.4).
- 3.31 – *error* Mart* Triv Ham Rb Urb Mad [V P L S], *orror* La Pal [C]: più facile il passaggio dalla prima alla seconda lezione (vd. *orribili* al v. 25); la relativa spiega e introduce le domande seguenti (vv. 32-33, 43-44).
- 3.51 – *non ragioniam* Mart* Triv La Ham Urb Pal [V C P L S], *non ragionar* Rb Mad: i copisti accordano il primo col secondo emistichio (*ma guarda e passa*).
- 3.80 – *temendo no 'l* Mart* Triv La [V C P L], *temendo che 'l* Ham, *temendo ne 'l* Rb Urb Mad [S], *temendo il* Pal: il calco del costrutto latino (*timeo ne...*)² si ritrova anche a *If* 17.76, dove Pal legge *no il*.

¹ Vd. LETTERIO CASSATA, *Note sul testo del canto 1 dell'Inferno*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 3^a, xv, 1985, pp. 121-128.

² ERNESTO GIACOMO PARODI, *Il testo critico delle opere di Dante*, «BSDI», xxviii (1921), p. 41, n. 1.

- 3.106 – *si raccolser* Mart Triv [V C L], *si ritrasser* La (forse) Ham Mad Rb Urb Pal [P S]: la prima lezione, comune ai manoscritti del Cento (Lau Lo Ricc Tz), probabile eco del v. 110 (*raccoglie*), «indicherebbe il ‘radunarsi’, il ‘raccostarsi’ delle genti alla riva del fiume, ma precedentemente esse erano già state ritratte dal poeta (v. 71) alla *riva*, lungo la riva, e quindi avviene un movimento di concentrazione sul punto in cui Caronte ha accostato la barca» (P, I, p. 169).
- 3.120 – *gente* Mart Triv Urb Pal [L S], *schiera* La Ham Rb Mad [V C P]: la seconda lezione è «più rara rispetto al termine *gente* che in questo stesso canto ricorre cinque volte» (vv. 3, 17, 33, 56, 71); inoltre il radunarsi meglio si accorda al sostantivo *schiera*.
- 5.80 – *mov’i’* Mart Triv Ham Urb Mad [L S], *muov’i’* La Rb, *mossi io* Pal [*mossi* V C P, ut Co Parm]: il presente storico è sostituito per analogia col v. 73 (*cominciai*) e per incomprensione di *mou*.
- 5.126 – *dirò* Mart Triv La Rb (*dirrò*) Urb (id.) Pal [V P L S], *farò* Ham Mad [C]: «Le due lezioni hanno un pari grado di ammissibilità (Vandelli scelse la prima, Casella l’altra), sia che si voglia ritenere arbitrario *farò* come tentativo dei copisti di sfuggire alla ripetizione *dirò* – *dice*, sia che si ritenga *dirò* alterazione influenzata da *dice*. Solo dopo la conoscenza compiuta della tradizione l’editore potrà assumersi l’onere della scelta» (P, I, p. 172).
- 7.6 – *terrà* Mart* La Ham Rb Mad, *torrà* Triv Urb Pal [V C P L S]: «Sia *togliere* che *tenere* possono significare ‘impedire’, ‘vietare’, e quindi le due uscite avrebbero un pari grado di accettabilità, ma ci sembra che *torrà* prevalga perché di un siffatto uso del verbo *togliere* vi sono altre attestazioni nel poema (per l’*Inferno* cfr. II 120; VIII 105; XX 15), e che *terrà*, data la minima differenza grafica, non possa beneficiare del vantaggio della *lectio difficilior*» (ivi, p. 173). Il riscontro del *Fiore* (*non potte far che Gesono tenesse* [190.6]) citato da Alessandro Niccoli a favore di *terrà*¹ è ben diverso, avendo come oggetto la persona, mentre qui è l’infinitiva (*lo scender questa roccia*).
- 7.106 – *In la palude va* Mart Triv Ham Urb Mad [V C P L (*in*) S], *Una palude va* La, *Una palude fa* Rb, *Nella palude va* Pal: evidente l’incomprensione della preposizione articolata analitica.
- 7.109 – *di mirare stava* Mart Triv Ham Mad Pal [V C P L], *di mirar mi stava* La Rb Urb [S]: «Le varianti si equivalgono, ma la prima gode della controprova di *Inf.* XXIII 20: *e stava in dietro intento*» (P, I, p. 174); «i copisti erano indotti a trascrivere la forma apocopata, e quindi ad integrare la misura metrica col pronome» (*ad l.*). Per l’assenza di apocope prima di *s* implica-

¹ ED, s. *tenere*, § 3.

- ta cfr. almeno e non vidi già mai menare stregghia (*If* 29.76), esso litare stato accetto e fausto (*Pd* 14.93).
- 8.101 – *andar* Mart* Triv (ut Cha Co Vat) [L], *passar* La Ham Rb Urb Mad Pal [V C P S]: la prima è trivializzazione poligenetica (cfr. *Pg* 22.96).
- 10.76-77 – *egli* Mart* Urb Pal (*elli*) [S (*Egli*)], *s'elli* Triv La Ham Rb (*si*) Mad [V C P L]: la congiunzione subordinante cade per il *se continuando* del verso precedente, in cui si potrebbe ravvisare sia il pronome (secondo il costruito *continuarsi a* di *Cv* 2.10: *continuandosi all'ultime sue parole*)¹ sia un'espressiva aposiopesi («*E se...*») con successiva ripresa («*S'elli...*»). Sanguineti, per difendere la prima lezione, attestata anche in Urb, introduce un'interrogativa (*Egli àn quell'arte ... male appresa?*) non coerente con la replica di Farinata, che muove dalla ripresa dell'ipotetica del v. 49.
- 10.88 – *suspirando il capo* Urb [*suspirando* C P, id. S], *sospirato e 'l capo* altri mss. [V L]: la prima lezione nasce dalla sostituzione di *el* (inteso come articolo) con *il*; «Farinata dapprima sospira e quindi muove il capo in senso di diniego di fronte alle basse rappresaglie dei Fiorentini contro i suoi discendenti» (Lanza, *ad l.*); cfr. *Pg* 31.31 (*Dopo la tratta d'un sospiro amaro*) e *Pd* 1.100 (*Ond'ella, appresso d'un pio sospiro*).
- 10.133 – *volse* Mart* Triv La Ham Pal [V C L], *vuolse* Rb Mad, *mosse* Urb [P S]: oltre al peso della maggioranza, si tenga conto dell'eco del v. 124 (*Elli si mosse*). Il verbo *volgere* indica il cambiamento di direzione meglio di *muovere*: cfr. *E poi ch'a la man destra si fu volto* (*If* 9.132), *Noi ci volgemo ancor pur a man manca* (*If* 23.68), *I' mi volsi a man destra* (*Pg* 1.22), *volto a la man destra* (*Pg* 25.110).
- 11.90 – *vendetta* Mart Triv La Rb Urb Mad (-*eta*) Pal [V C P L S], *potensa* Ham: «*vendetta* appare ai copisti termine eccessivo se attribuito a Dio; ma la *vendetta divina* sta a significare in Dante 'giusta punizione' (cfr. *Inf.* xiv 16; xxiv 120; *Purg.* xx 95; *Par.* vii 50 ecc.)» (P, I, p. 176).
- 12.87 – *il/l conduce* Mart Triv La Ham Urb Mad Pal [L S], *c'induce* Rb (< *il/l c'induce* Ga ecc. [V C P I]): quella che Petrocchi giudica lezione più difficile è in realtà correzione di copista, o meglio puntualizzazione che non corrisponde al pensiero dantesco; precedentemente (*If* 5.22 [*lo suo fatale andare*], 12.19-21 [*questi non vène ... ma vassi*]) Virgilio, parlando del

¹ Acuta l'osservazione di Vandelli: «se si opponesse la difficoltà dell'aversi qui, in cambio della particella pronominale ch'è propria della forma verbale riflessiva, il pronome tonico *sé*, si può subito rispondere che, non consentendo qui il verso un *continuandosi*, era normale che il *si* portato avanti divenisse *sé*, venendosi a trovare dopo la copulativa; e ciò per la nota legge così ben formulata dal Mussafia tanti anni or sono e che Dante di solito rispettò» (GIUSEPPE VANDELLI, *Per il testo della «Divina Commedia»*, a cura di Rudy Abardo, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 174). Cfr. *e sé giugnieno* (*If* 34.42), *e sé brutta* (*Pg* 16.129), *e sé riconoscendo* (*Pg* 31.66), *e sé gira* (*Pg* 32.20), *e sé rivolge* (*Pd* 28.7).

viaggio di Dante, impiega la terza persona, non contando sé stesso, in quanto semplice guida, mezzo scelto dalla divina provvidenza per soccorrere il peccatore. Cfr. *de l'alto scende virtù che m'aiuta / condurlo a vederti e a udirti* (Pg 1.68-69). Inoltre il verbo *indurre* enfatizzerebbe il moto a luogo, mentre qui si parla del cammino attraverso l'oltretomba.

14.48 – *maturi* Mart* Triv Ham Urb Pal [V C L S], *marturi* La Rb [P], *martiri* Mad: decisivo, a favore della prima variante, il riscontro del *Fiore* (11.13) citato da Inglese:¹ *con umiltà tosto l'avrà' maturo*, «con atteggiamento remissivo avrai fatto presto a mitigarlo» (Rossi, *ad l.*).

15.91 – *Ma tanto vo'* Mart Triv Ham (*voglio*) Pal [L], *Tanto vogl'io* La Rb Urb Mad [V C P S]: «Entrambe le lezioni danno un senso accettabile; ogni scelta sarebbe a questo punto intempestiva a tradizione manoscritta non ricostruita» (P, I, p. 178). Si aggiunga che l'ipermetria di Ham (ovvero la mancata apocope sillabica) potrebbe spiegare la caduta della congiunzione: cfr. *Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche* (If 7.71), dove Pa legge *uoglio che mia*; e *anche vo' che tu per certo credi* (If 7.117, con *vo'* isometrico rispetto al verso in esame), dove Po legge *uoglio che per certo*; *ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti* (Pg 28.44), dove Po legge *uoglio* con ipermetria. L'avversativa esplicita la contrapposizione tra l'importanza della profezia sull'esilio (*Ciò che narrate...*) e la disposizione d'animo di Dante-personaggio, *a la Fortuna presto*, a prescindere da quale sorte lo attenda. Per analogo incipit, con prolessi, cfr. *ma questo è quel ch'a cerner mi par forte, / perché ...* (Pd 21.76-77).

16.26 – *sì che tra loro il collo / faceva e i piè continuo viaggio* Mart Triv La ('ntra, ai) Mad Pal (*e' piè*) [V ('ntra) L],² *sì che 'n contraro il collo / faceva ai piè c.* v. Ham (*contra loro*) Rb Urb (*facea a' piei*) [C (*contrario*) P S (*contrario*): la difficoltà della prima variante è data dall'epifrasì del soggetto coordinato col verbo al singolare ('il collo e i piedi si muovevano di continuo'), come mostra il Landiano; anche in questo caso l'ipermetria di Ham chiarisce i vari passaggi (*sichētraloro* > **sì chōtraloro* > *sichecontra loro* > *sichencontraro*).

17.74 – *la faccia* Mart Triv La Ham Rb Mad (*facia*) Pal [L], *la bocca* Urb [V C P S]: «è proprio l'atto dello Scrovegni di tirare fuori la lingua che causò la modifica dell'originario *faccia* (che rende meglio l'idea dello stravolgersi dell'intero volto) in *bocca*» (Lanza, *ad l.*).

18.81 – *scaccia* Triv Ham Rb (*scacia*) Mad (id.) Pal [V C P L], *schiaccia* Mart* La Urb [S]: facile scambio, probabilmente generato dal digramma *ch* per

¹ DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2007, p. 170.

² La variante (*in*)tra loro è considerata errore monogenetico da Inglese (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 54).

- la velare sorda (*scha-* > *schia-*);¹ evidente la bontà della prima lezione («le sferzate non colpiscono soltanto, ma affrettano il cammino dei dannati come se essi fossero bestie sospinte dalla fame» [P, I, p. 179]).
- 18.91 – *con segni* Mart* Triv La Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *con senno* Ham: «*senno* appare probabile eco del v. 86» (P, I, p. 180).
- 19.33 – *roza* Mart Triv (-ç-) La (-çç-) [rozza L], *rossa* Ham Pal (ex *roça?*), *rogia* Rb, *roggia* Urb Mad [V C P S]: mere varianti grafiche, giustificate dallo scambio *g* > *ç*; per fortuna soccorrono le rime di *If* 11.73 (*roggia*) e di *Pg* 3.16 (*roggio*), nonché l'occorrenza di *Pd* 14.87 (*roggio*, corrotto in *raggio* da Mart Triv).
- 19.114 – *adorate* Mart Triv [L], *honorate* La (rev. *n'orate*), *n'aorate* Ham, *ne orate* Rb Pal^{rev.} [V C P], *n'orate* Urb [S], *n'adorati* Mad (+): l'incomprensione del partitivo potrebbe aver generato le altre varianti (*norate/naorate* > *adorate* o *onorate*).
- 20.30 – *passion comporta* Mart Triv La Ham Pal [V P], *passion porta* Rb Mad [C; *passion non porta* L],² *compassion porta* Urb [S]: difficile non vedere nella seconda lezione un adattamento dell'inusitato costruito *comportare qcs. a qcn.* (di qui anche l'esito di Urb). Il caso di *Pd* 25.63 (*e la grazia di Dio ciò li comparti*) è diverso, in quanto il verbo ha valore causativo ('gli faccia sostenere il compito di risponderti'). In alternativa alla congettura di Cassata, è da valutare l'ipotesi che *passion* sia glossa di *comporta* ('portare passione') subentrata a testo, e che la corruzione muova dal tentativo di sanare una ipometria: *che 'l giudicio divino non comporta*.³ La clausola è già in Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, 2476-2477: *quella che non comporta / officio o dignitate* (la Morte).⁴ Per *divino* in cesura, senza apocope, cfr. *io, che al divino da l'umano* (*Pd* 31.37). L'accusa che Virgilio rivolge agli indovini è di essersi ribellati alla prescienza di Dio, non accettandone l'inconoscibilità. Cfr. *Cv* 4.21.6: «Per che io voglio dire come l'Apostolo: "O altezza delle divizie della sapienza e della scienza di Dio, come sono incomprendibili li suoi giudicii e investigabili le sue vie!"». ⁵ Tommaso d'Aquino insiste sul concetto di usurpazione: «Si quis ergo huiusmodi futura praenoscere aut praenuntiare quocumque modo praesumpserit, nisi Deo revelante, manifeste usurpat sibi quod Dei est» (*Summa Theologiae*, q. 95, art. 1).

¹ L'inverso accade a *Pg* 9.42, dove *achiaccia* (Eg), variante formale di *aghiaccia*, è banalizzato in *a(c)caccia* da molti copisti.

² Per questa lezione congetturale vd. LETTERIO CASSATA, *Tre 'cruces' dantesche*, «Studi danteschi», XLVIII, 1971, pp. 14-29.

³ Si noti che in Mart* Triv e Pal il pronome relativo è eliso (*c'al*). L'inserimento di *passion* oggetto avrebbe determinato la correzione *chel* > *chal/cal*.

⁴ In *PD*, II, p. 261.

⁵ *Ad Rom.*, 11.33: «o altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius».

- 21.40 – *ch'io ho ben fornita* Mart, *ch'i'ò ben f.* Triv La [(ho) V C L], *ch'i' n'ò ben f.* Ham, *che n'è ben f.* Rb Urb [P S], *chi è ben f.* Mad, *ch'io n'ò ben f.* Pal: diffrazione in presenza, per cui si dovranno seguire Rb Urb, indirettamente confermati da Mad (*chi è < *che è*, con omissione del *titulus*); forse il sospetto «che quel *ch'i'* sia riflesso da quello del verso precedente» (P, I, p. 182).
- 21.53 – *che qui balli* Mart* Triv Urb Mad Pal [V C P L S], *che tu qui balli* (+) La, *che tu balli* Ham Rb: superfluo il pronome, mantenuto da Ham e da Rb a scapito del prezioso locativo ('nella pece bollente').
- 21.71 – *poser* Mart, *porser* Triv [V C L], *volser* La Ham Rb Urb (-o) Mad Pal (-o) [P S (-o)]: «*porser* si trova poi a *Inf.* xxii 149» (P, I, p. 183). D'altro canto nel verso citato da Petrocchi (*porser li uncini verso li 'mpaniati*) la preposizione equivale a *contra*, e lì solo Laur legge *vuolser*.
- 21.113 – *mille dugento un con sessantasei* Mart (*dugent', sesanta*) Triv [L], *mille ducento con sessanta e sei* La Ham (*dugento*) Rb (*doxento*), *mille dugento con sessantasei* Urb [V C (*ducento*) P S], *mille ducento un con sessanta sei* Mad, *mille dugento »uno«* con *sessantasei* Pal: il numerale *un(o)*, in contrasto con *Cv* 4.23.10,¹ è tuttavia ben rappresentato dai testimoni dei tre subarchetipi, per cui non sembra «arbitrio di copisti» (P, I, p. 183), semmai lezione d'archetipo espunta dai più. Jacopo della Lana chiosa: «Or qui vuole notificare in questi versi il tempo della costruzione di questa Comedia, dice: ieri per cinque ore più oltre che questa ora, cioè che era ora di ieri la sesta ora del dì; con ciò sia cosa ch'elli era in lo presente dì la prima ora. E dice che correano *anni MCC uno e sessantasei* cioè *MCCLXVII* anni erano trascorsi che quella via, ovvero quello argine era rotto, la qual rottura fue nel terremoto, che fue quando lo nostro signor Cristo fu crucifisso, il quale fu nella sesta ora del dì di quel venere. Or per le scrittura del nuovo testamento si sae che dalla natività di Cristo infino alla sua morte fue *trenta tre* anni: aggiunti questi con *MCCLXVII*, fanno appunto *MCCC*. E questo era lo numero delli anni che correavano a nativitate di

¹ «Là dove sia lo punto sommo di questo arco, per quella disaguaglianza che detta è di sopra [*tra la durata della vita di ciascun uomo*], è forte da sapere; ma nelli più, io credo, tra il trentesimo e 'l quarantesimo anno; e io credo che nelli perfettamente naturati esso ne sia nel trentacinquesimo anno. E muovemi questa ragione: che ottimamente naturato fue lo nostro Salvatore Cristo, lo quale volle morire nel trentaquattresimo anno della sua etade; ché non era convenevole la divinitade stare in cosa [*in*] discredere; né da credere è ch'elli non volesse dimorare in questa nostra vita al sommo, poi che stato c'era nel basso stato della puerizia. E ciò manifesta l'ora del giorno della sua morte, cioè di Cristo, che volle quella consimigliare colla vita sua: onde dice Luca che era quasi ora sesta quando morio, che è a dire lo colmo del die. Onde si può comprendere per quello 'quasi' che al trentacinquesimo anno di Cristo era lo colmo della sua etade».

Cristo, quando questa ovra fu fatta dall'autore». ¹ La cronologia si complica alla luce di *Pd* 26.118-123, da cui si evince che la Passione è collocata 5232 anni dopo la Creazione, «secondo il calcolo d'Eusebio»: ² questi aveva fissato la data della Genesi al 5200 a.C. ³ Dunque, in base al computo del *Paradiso*, Dante anticiperebbe la crocifissione all'anno 32, seguendo Eusebio, che la data «anno Tiberii xviii». ⁴ Per l'età di Gesù al momento della morte l'unico dato scritturale da cui Dante non poteva prescindere è l'inizio del magistero di Cristo: «et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta» (*Luca* 3.23). Si potrebbe ipotizzare che, in un primo tempo, Dante collocasse la Passione al 34 coerentemente con la prosa del *Convivio*, soprattutto in relazione all'importanza del trentacinquesimo anno come acme della vita umana. Successivamente, in accordo con Eusebio, avrebbe corretto il verso in questione, ma in modo non perspicuo: ad es., *mille dugento⁴con*, dove il numerale *due*, espresso in numeri romani, andava a sostituire la preposizione. ⁵ Per la scomposizione del numero cfr. *cento e cent'anni e più* (*Pd* 6.4), *sette e cinque per diece* (ivi, 138). ⁶ Comunque, allo stato attuale, la questione resta aperta.

22.119 – *costa* Mart* Triv La Urb Mad Pal [V C P L S], *ripa* Ham, *parte* Rb: la seconda lezione «è probabilmente riflessa dal v. 116, *parte* è variazione di copisti per la gran copia di espressioni identiche o simili fino a quel canto presenti nell'*Inferno* (da iv 125 in poi), variazione che banalizza in virtù della comune espressione: 'volgere gli occhi dall'altra parte'» (P, I, p. 183).

22.123 – *sciolse* Mart* Triv La Urb Mad [V C P L S], *tolse* Ham Rb Pal: «*tolse*,

¹ *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo della Lana*, a cura di Luciano Scabellini, I, Bologna, Tipografia regia, 1866, pp. 361-362.

² *La Divina Commedia, novamente corretta, spiegata e difesa da Fra Baldassare Lombardi, minore conventuale*, Roma, presso Antonio Fulgoni, 1791, ad l.

³ Vd. GIORGIO BRUGNOLI, *Curiosissimus Excerptor. Gli «Additamenta» di Girolamo ai «Chronica» di Eusebio*, Pisa, ETS, 1995, pp. XIII-XIV.

⁴ GIORGIO BRUGNOLI, *op. cit.*, p. 49.

⁵ Si tenga conto che la correzione più semplice (*mille dugento con sessanta et otto*) era sconsigliabile perché avrebbe comportato la revisione non solo dei rimanti *sei/miei/rei*, ma anche della serie *grotta/otta/rotta*, al fine di evitare una fastidiosa assonanza-consonanza in versi consecutivi.

⁶ Un altro passo dantesco legato alla cronologia universale è *Pd* 9.40 (*questo centesimo anno ancor s'incinqua*): se a moltiplicarsi per cinque fosse il tredicesimo secolo, si otterrebbe seimilacinquecento, e l'età del mondo risulterebbe di tredicimila anni, arrotondamento per eccesso dell'anno cosmico (12954), menzionato da Tacito (*De oratoribus* 16), sulla scorta di Cicerone (*Hortensius*), e da Servio (*Aen.* 3.284). Al medesimo verso virgiliano (*interea magnum sol circumvolvitur annum*) sembra alludere Adamo nel passo succitato (*volumi / di sol* [*Pd* 26.119-120]). Vd. DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, III, Milano, Mondadori, 1997, pp. 250, 267.

- che ripete *Inf.* xvii 101, xxii 85 ecc., col suo semplice significato 'si partì', non ha la preminenza su *sciolse*, che bene esprime l'azione di Ciampolo nel trarsi d'impaccio, sciogliendosi dai vincoli della demoniaca prigionia» (ivi). Il passaggio dall'uno all'altro verbo sarà stato mediato dall'intensivo **stolse* (*scolse* Ash, che legge *stolse* a *If* 17.101), di per sé degno di attenta valutazione: cfr. *e non sarà giamai, al mio vivente, / ched io da voi mi stolla: in veritate!*¹
- 24.119 – *quanto severa* (o *sè vera*) Mart La Ham Rb Mad Pal, *quant'è severa* Triv [V C P L], *quanto è Urb* [S]: i copisti ricavano dall'aggettivo la seconda persona (inconciliabile con il verso seguente), a scapito della terza.
- 24.129 – *crucci* Mart Triv La (?) Rb Urb Mad (*cruci*) Pal [V C P L S], *corucci* Ham: la seconda lezione può nascere dal rifiuto dell'accento di settima e della dieresi iniziale (cfr. *Pd* 14.127): *ch'io 'l vidi omo di sangue e di crucci* (il rilievo della testimonianza oculare è ribadito da Vanni Fucci ai vv. 133-135). Pare immotivata la dialefe (*sangue-e*) all'interno di una dittologia. Per la cesura dopo *uomo*, con accento di settima, cfr. *Non potea l'uomo ne' termini suoi*.
- 25.93 – *s'incontrava* Mart* La (*sicon-*) Rb Urb Mad [S], *si scontrava* Triv Ham Pal [V C P L]: più facile il passaggio dalla seconda lezione alla prima.
- 25.125 – *che' n là venne* Mart*, *ch'in là venne* Triv [V C P L], *che in là venne* Pal, *che lli avvenne* La (?), *che là venne* Ham Mad, *che gli avvenne* Rb Urb [S]: mera omissione del *titulus*, con errata divisione delle parole (*là venne* > *l'/li avvenne*).
- 29.36 – *a sé più pio* Mart* Triv La Rb Mad Pal [V C P L], *assai più pio* Ham, *a sé esser più pio* Urb [S]: quello di Ham facile trascorso, se si considera il raddoppiamento fonosintattico e l'apocope post-vocalica (*a ssé* > *assa'*); in Urb omissione di *el*, forse inteso come articolo (*e ciò m'à fatto* invece di *et in ciò m'à el fatto*).
- 29.131 – *fronda* Mart Triv La Ham Urb Pal [V C L S], *fonda* Rb Mad [P]: Petrocchi invoca la *lectio difficilior* (per tacere dell'*hapax*), senza prendere in considerazione l'ipotesi di un'abbreviazione caduta (*fōnda*) o di una resistenza al singolare con valore collettivo:² cfr. *Pg* 23.1 (*per la fronda verde*).
- 30.51 – *dal lato* Mart* La Rb, *da l'altro* Triv Urb Mad Pal [V C P L S], *da l'altra* Ham: banalizzazione del pronome singolativo ('altera pars corporis').
- 31.4 – *soleva* Mart* Triv La (*-ea*, rev. *-eva*) Mad Pal [V L], *solea* Rb Urb [C S],

¹ MONTE ANDREA, *Rime*, ed. crit. a cura di Francesco Filippo Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, tenz. 65.6.

² Ad es.: «illam famosam quercum, que totius contrate erat refugium contra estus» (GUIDO DA PISA, *Expositiones et Glose super Comediam Dantis, or Commentary on Dante's Inferno*, edited with notes and an introduction by Vincenzo Cioffari, Albany, N.Y., State University of New York Press, 1974, ad l.).

- solea far* Ham [P]: anche in questo caso Petrocchi ravvisa una *lectio difficilior*: «*solea far essere cagione*, che è né più né meno *soleva essere cagione*» (1, p. 186). Ma l'imperfetto *soleva* (che ritorna solo a Pg 16.106), a partire da *solea* (La Rb Urb), parrebbe analogo al *far* di Ham e al *ferir* di Po; in alternativa si potrebbe leggere *io*, con diresi in cesura e soggetto postposto (cfr. *If* 4.134, 21.94; *Pg* 23.2; *Pd* 25.22, 28.85, 31.47). Il verso citato da Petrocchi (*facieno esser cagion* [*Pd* 11.78]) potrebbe aver suggerito ai copisti l'integrazione di *far*, con duro iperbato.
- 31.106 – *già tanto rubesto* Mart* Triv La Mad [V C P L], *mai tanto r.* Ham Rb Urb Pal [S]: a favore della seconda lezione cfr. *Cor di mortal non fu mai sì digesto* (*Pd* 10.54 [: *presto* 57]); *già* si può essere introdotto a partire da un **giamai* (con ipermetria).
- 32.109 – *che tu favelle* Mart* Triv La Ham Rb Urb Pal [V C L S], *che più favelle* Mad (rev. *tu*) [P]: Petrocchi, insospettito dall'iterazione della seconda persona (vv. 106, 108, 112, 113), preferisce la lezione minoritaria (anche in Ga Lo Ricc Tz), che ricorda *Pg* 13.122 («*Omai più non ti temo!*»); ma l'avverbio pare correzione, con eco da *If* 25.6 (*Non vo' che più diche*), mentre l'insistenza del *tu* mira a «additare spietatamente al pubblico disprezzo il traditore, ormai individuato» (Lanza, *ad l.*). Vd. anche *If* 21.133 (*Non vo' che tu paventi*) e *Pg* 23.54 (*non rimaner che tu non mi favelle!*).
- 32.128 – *così 'l sovran li denti a l'altro* Mart* Triv Urb (*il sopran*) Mad (*soprano*) Pal (*il*) [V C P L S (*il sopran*)], *così sovra li denti all'altro* La, *così al sovran li denti l'altro* Ham, *così li denti sovra l'altro* Rb: «è indubbio che *sovra* sia nato da errata lettura di *sovran* o meglio di *sovrā*, come rivela la mancanza del soggetto» (P, I, p. 187).
- 33.96 – *a far* Mart* Triv La Ham Rb Urb Pal [V C P L S], *e fa* Mad: «Entrambe le lezioni soddisfano; si deciderà sulla base della tradizione» (ivi). Cfr. *si volse a retro a rimirar lo passo* (*If* 1.26).
- 34.113 – *ch'è contraposto* Mart Triv Ham Urb [P L S], *ch'è opposto* La, *ch'è opposito* Mad Pal (manca Rb) [V C]: Petrocchi, pur ammettendo che *opposito* è termine «del linguaggio scientifico (cfr. *Inf.* VII 32; *Purg.* II 4; VIII 32; XV 17, e vedi nella *Questio* soprattutto XVI 36)» (ivi), sceglie *contraposto* perché privo di altre attestazioni dantesche e facilmente sostituibile per ragioni paleografiche (*oposto* > *oposto*). Nondimeno andrà notato che la dialefe (cfr. è *Opizzo* [*If* 12.111]) e la sincope dell'atona (*ch'è opposto*, cui Vat rimedia con *ched è*) potrebbero aver spinto alcuni copisti a preferire un prefisso con consonante iniziale. La lezione di Mad e Pal dà rilievo al dimostrativo (*a quel* || *che la gran secca*): cfr. *If* 6.99 (*udirà quel ch'in eterno rimbomba*), 10.98 (*dinanzì quel che 'l tempo seco adduce*), 16.3 (*simile a quel che l'arnie fanno rombo*), 20.46 (*Aronta è quel ch'al ventre li s'atterga*), 21.12 (*le coste a quel che più viaggi fece*), 21.26 (*di veder quel che li convien fuggire*),

25.151 (*l'altr'era quel che tu, Gaville, piagni*); cfr. anche Pg 6.144, 10.119, 11.27, 13.148, Pd 2.58, 17.75, 17.116.

Purgatorio

- 1.15 – *dal mezzo* Mart Triv La (rev. *del*) Rb Mad Pal [L; *del mezzo* V C P], *de l'aere* Ham, *da l'aer* Urb [S]: «*Mezzo* vale qui 'aria' (cfr. *Conv.* III ix 11), ed è lezione da preferirsi all'altra, che è spiegazione dei copisti (vedi *aura* o *aere* due versi sotto)» (P, III, *ad l.*). Il diffuso ma facile scambio *del* > *dal* è determinato dal complemento seguente (*infino al primo giro*) e dal valore che può assumere la preposizione *di* ('da').
- 1.86 – *mentre ch'i' fu' di là* Mart* (*fui*) Triv La (*io fui, di là* rev.) Ham Mad (*io fui*) Pal (*io*) [V C P L], *mentre ch'i' fui* Rb (*di qua* agg. a marg. dalla stessa mano), *mentre che vivo fui* Urb [S]: l'ultima lezione (anche in Parm) subisce l'eco «delle numerose designazioni di Dante come *vivo*» (ivi); si aggiunga l'ipotesi di una glossa subentrata a testo.
- 1.112 – *Seguisci li miei passi* Mart (*gli*) Triv La (*-esci*) [V C L], *Figliuol, segui i miei passi* Ham Rb Urb (*mei*) Mad Pal (*mie'*) [P S]: «il caratteristico vocativo di Virgilio è spesso variato dai copisti (*figlio, figliuol mio* ecc.) o addirittura omissso, e nel caso specifico è più facile pensare ad un'omissione che ad un'aggiunta; comunque questi casi di perfetta indifferenza non potranno essere risolti che al termine dell'indagine sui rapporti tra i manoscritti» (P, I, p. 188). Si aggiunga che in Dante l'affisso *-isc-* non ricorre mai alla seconda persona singolare. La caduta del vocativo dipende dall'introduzione della variante formale.
- 2.13 – *sol presso del mattino* Mart Triv La (*dal*) Mad (*maitino*) [L; *sul presso del m.* V C], *sorpreso dal mattino* Ham [P], *sorpreso del matino* Rb (rev. *sol presso*) Urb (*dal*) [S (*sorpreso*)], *suol presso dal mattino* Pal: non vi è necessità di discostarsi dalla lezione meglio attestata ('solo verso l'alba'), non capita dai copisti, in riferimento all'acme del rosseggiare di Marte. Cfr. «lo suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso pare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e raritate delli vapori che 'l seguono» (*Cv* 2.13.21); *per l'affocato riso de la stella, / che mi pareo più roggio che l'usato* (Pd 14.86-87). Per la locuzione preposizionale con valore temporale cfr. «Di questo mese presso dal mezzo si semini il lupino»;¹ cfr., come locativo, *presso del Carnaro* (*If* 9.113). Per l'avverbio *solo* davanti a locuzione preposizionale cfr. *solo dinanzi a me la terra oscura* (Pg 3.21).
- 2.44 – *parea beato per iscripto* Mart Triv (*scritto*) La (*scritto*) Rb (*iscritto*) Pal

¹ *Volgarizzamento di Palladio*, a cura di Paolo Zanotti, Verona, Ramanzini, 1810, p. 239.

(*scripto*) [V C L (-itto)], *faria beato pur descripto* Ham Mad (-icto) [P], *paria beato pur descripto* Urb [S]: come ha dimostrato Menichetti,¹ la prima variante non significa «sembrava beato come se gli fosse scritto beato in volto» (P, I, p. 190), bensì «appariva incontestabilmente beato», secondo un'espressione idiomatica derivata dal «riconoscimento del carattere solido, irrefragabile, incontrovertibile di ciò che è scritto, contrapposto implicitamente alla natura fluida, manipolabile di ciò che è orale». ² Cfr. *Io mi tacea, ma 'l mio disir dipinto / m'era nel viso, e 'l dimandar con ello / più caldo assai che per parlar distinto* (Pd 4.10-12). *Faria* sembra facile esito del settentrionale *paria*.

- 2.62 – *esperti* Mart Triv La (*sperti*) Urb Mad Pal (*ex-*) [V C P L S], *spirti* Ham Rb: «È ben chiara l'eccellenza della prima lezione, che nella forma *sperti* facilmente induceva il copista alla variazione» (P, I, p. 190).
- 2.81 – *mi tornai con esse* Mart* Triv La Pal [V C P L], *mi tornâr con nulla* Ham Urb Mad [S], *mi tornai co-nulla* Rb (su rev.): «Si avrebbe il risultato di trasferire l'impressione vivissima del poeta ('mi tornai con le mie stesse mani' ecc.) propriamente alle *mani*, con un'immagine assai più banale. La variazione forse nacque da *torna'*» (P, III, *ad l.*).
- 2.103 – *ov'elli à dritta l'ala* Mart* (*egli ha*) Triv La Rb (*egli*) Pal, *à elli or dritta l'ala* Ham Urb (*egli*) Mad [(*ha*) V C P L S (*à egli*): giustamente Petrocchi osserva che, accettando la relativa locativa in dipendenza dal verso precedente (*fui da lui ricolto / a quella foce* ecc.), «la costruzione apparirebbe stranamente affollata di due determinazioni della foce del Tevere» (I, p. 191), tenuto conto del v. 101 (*dove l'acqua di Tevero s'insala*); si tratterà di un facile scambio, la congiunzione subordinante al posto dell'avverbio temporale (**or elli à dritta l'ala*), conservato solo in quei testimoni (anche Ash Co) che presentano un ordine diverso, tale da non consentire banalizzazioni.
- 2.108 – *doglie* Mart* Triv [P L], *voglie* La Ham Rb Urb Mad Pal [V C S]: la tradizione petrarchesca e boccacciana privilegia la seconda variante (cfr. *et quelle voglie giovenili accese / temprò con una vista dolce et fella*;³ *le mie infiammate / voglie tempraro*;⁴ *temperai le mie voglie*);⁵ Dante qui si riferisce non già ai dolori suscitati dall'amore, bensì agli appetiti amorosi, che il canto di Casella era in grado di placare con una piacevole catarsi. Cfr. Cv 2.13.24: «la Musica trae a sé li spiriti umani, che quasi sono principalmen-

¹ ALDO MENICHETTI, *Per iscritto*, «Cultura neolatina», XXIX, 1-2, 1969, pp. 163-166.

² ALDO MENICHETTI, *art. cit.*, p. 165. Cfr. il proverbio *Verba volant, scripta manent*.

³ FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, 289.7-8.

⁴ Ivi, 351.3-4.

⁵ GIOVANNI BOCCACCIO, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, a cura di Antonio Enzo Quaglio (*Tutte le opere di G. B.*, II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 678-835), 18.1.

- te vapori del cuore, sì che quasi cessano da ogni operazione». Petrocchi, nel difendere *doglie*, si contraddice quando osserva che gli *spiriti* succitati «sono “omnes potentiae animae”, come dice San Tommaso nella questione che Dante segue in questo passo del *Convivio*, e quindi sia il dolore che il desiderio o la passione» (I, p. 191): ma avrebbe dovuto concludere altrimenti, ovvero che *doglie* è lezione riduttiva rispetto a *voglie*, iperonimo che comprende tutti i moti dell'animo. Cfr. *sarebbe lor disio quietato* (Pg 3.41); *Secondo che ci affliggono i disiri / e li altri affetti* (Pg 25.106-107).
- 2.109 – *consolare* Mart Triv Ham Mad Pal [V C P L], *consolarmi* La Rb Urb [S]: il dativo pare eco del verso precedente (*mi solea quietar*).
- 2.110 – *mia persona* Mart Triv La Rb Mad Pal [V C L], *sua persona* Ham Urb [P S]: l'efficace iterazione del possessivo di prima persona (*mie doglie, l'anima mia, la mia persona*) induce i copisti a variare (anche Ash Co Eg Laur Po Vat). Del resto che la persona appartenga all'anima è concetto estraneo a Dante: «Puote adunque l'anima stare non bene nella persona [...]» (Cv 4.20.8).
- 2.124 – *Come quando, cogliendo* Mart* Triv Ham Urb Mad [V C P L S], *E come cogliendo* La (rev. ut Rb), *Sì come ricogliendo* Rb, *E sì come cogliendo* Pal: poligenetica la caduta di *quando* (omeoteleuto), alla quale si rimedia in vario modo (anche *E come ricogliendo* Ga).
- 3.50 – *la più rotta rovina* Mart Triv Mad (*rota ruina*) Pal [L; *la più rotta ruina* V C P], *la più romita costa* La (*costa* su rev.), *la più romita via* Ham Urb [S],¹ *la più ruinata costa* Rb: la paleografia aiuta nel ricostruire i passaggi (*rōta ruīa*, con il primo *titulus* di raddoppiamento > **rōta uia* > *romita uia* > *romita costa*).
- 3.55 – *tenea* Mart Triv La Rb (-ia) [C L], *tenendo* Ham Urb Mad Pal [V P S]: l'imperfetto si ha per attrazione dei due versi seguenti (*essaminava, mirava*).
- 4.138 – *e a la/alla riva* Mart Triv Ham Rb Urb Mad [V (ed) C (ed) P L S], *che a la riva* La Pal (*ad*): mera ripetizione della congiunzione subordinante (leggendo *sol e*); ma la frase che segue non può dipendere dall'imperativo *Vedi* del verso precedente.
- 5.136 – *disposando* Mart* Triv La Pal [V C P L], *disposata* Ham Rb Urb [S], *disposato* Mad: «Sembra anche a me legittimo conservare la prima lezione, considerando come genesi della corruzione l'influsso del precedente participio con trafila *disposando* (*disposādo*) > *disposato* > *disposata*» (P, I, p. 194). Per la particella pronominale in *apò koinou̐*, cfr. *si rivolgea ciascun, voltando a retro* (If 7.29).
- 6.111 – *com'è oscura* Mart Triv Mad [V P L], *com'è sicura* La Rb Urb Pal [C

¹ Inglese considera *uia* errore monogenetico (Per lo 'stemma', cit., p. 55).

(*secura*) S], come è si chiara Ham (poi *sicura* agg. in marg.): se si parte da *sicura*, corrotto in *scura* (con ipometria), non si può qualificare *oscura* come lezione più difficile, essendo mero allotropo di una forma erronea; l'ironia ('vedrai quanto è sicura la contea di Santafiora') pare più appropriata al tono dell'invettiva (cfr. *Vieni a veder la gente quanto s'ama!* [115]).¹ Cfr. *Cv* 4.12.8: «e pongasi mente, per avere oculata fede, pur a la vita di coloro che dietro a esse vanno, come vivono sicuri quando di quelle [*le ricchezze*] hanno raunate, come s'appagano, come si riposano». ² Cfr. anche *Pg* 33.86-87.

- 8.121 – «*Certo*», *diss'io* Mart Triv [L], «*O!*», *diss'io lui* La Rb Urb Mad (*a lui*) Pal [(*Oh*) V C P S], *Et io a llui* Ham: la prima variante (attestata anche da Laur e da Po) gode del sostegno di *Pg* 4.76-85 («*Certo, maestro mio*», *diss'io*, «*unquanto / non vid'io chiaro* [...] *Ma se a te piace*), con analoga correlazione tra *certo* e *ma*. Inoltre la seconda lezione può essere un'eco del v. 58 (Lanza, *ad l.*). A monte si può ipotizzare un'abbreviazione non compressa: **C'to dissio* > **O dissio* (con ipometria) > *O dissio lui* > *Et io a llui*.
- 9.58 – *gentil'* Mart* Ham Urb Mad Pal [V C S], *genti ex gentii* Triv, *genti* La (rev. *gentii*) Rb [P L]: «Quest'ultimo, plurale dell'arcaico *gento* o *gente*, gallicismo, 'pregiato' o semplicemente 'gentile', apparirebbe suggestivo» (P, I, p. 196). Tuttavia resta il dubbio che i copisti non abbiano compreso la forma palatalizzata del plurale (*gentii* o *genti'*); analogamente presentano i manoscritti a *Jf* 2.2 (*animai* > *animali*).³
- 10.49 – *mi mossi col viso* Mart* Triv La Rb Mad Pal [V C P L], *mi volsi col viso* Ham Urb [S]: «La prima lezione è senz'altro quella giusta: Dante, fissatosi a contemplare la prima immagine scolpita, per ottemperare all'invito di Virgilio e osservare il secondo esempio di umiltà non deve 'volgersi con gli occhi da un'altra parte' ma appena 'muoverli del tanto necessario per far scorrere lo sguardo' da un 'intaglio' all'altro; onde poi, per vedere ben di fronte la seconda scultura, dovrà passare alla destra di Virgilio [...] La variante è d'altronde più facile, e di produzione comune stante la numerosa casistica di *io mi volsi*, *volsimi* ecc.» (P, I, p. 196).
- 10.76 – *et dico* Mart Triv La [*e' dico* L], *i' dico* Ham Rb Urb (*io*) Mad Pal (*io*) [V C P S (*io*): la prima lezione, «sebbene non sia insoddisfacente al senso, appare priva di quel rilievo affermativo che possiede invece la prima. Le lettere iniziali di verso, d'altronde, e ancor più di terzina, spesso omesse

¹ Pietrobono legge *secura* e chiosa: «È detto con amara ironia, ma di quell'ironia che prima d'ogni altro punge il cuore di Dante» (*La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di Luigi Pietrobono, II, Torino, SEI, 1946⁴, *ad l.*).

² Alessandro Niccoli rileva l'«amara ironia» (*ED*, s. *sicuro*).

³ Sui plurali palatalizzati vd. LUCA SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001, pp. 146-148.

- e segnate soltanto come richiamo per il miniatore, sono soggette a ovvie variazioni. È importante segnalare che il verso seguente inizia con *e*» (ivi). La soluzione adottata da Lanza (*e* 'io') non parrebbe ammissibile, poiché l'uso dantesco del pronome *eo* è circoscritto al *Fiore*, alle *Rime* e alla *Vita Nova*, sempre senza apocope.¹ La congiunzione può essere difesa alla luce di due versi in cui ha valore asseverativo: *e dico al 'poco'* (Pg 32.14 [i' Mart* Co, io Ga Ham Parm Pr Rb Vat]), *e dico ch'un splendor* (ivi, 71 [io dico Lau Po, dico Pr]). Ma cfr. *io dico d'Aristotile e di Plato* (Pg 3.43), *i' dico dopo i nostri mille passi* (ivi, 68 [e dico Ash, e dico Eg, dico Fi Ga La Lau Lo Mad Mart Pal Po Ricc Triv Tz Urb Vat]).
- 12.4 – *Lascia loro* Mart Triv Rb Mad (*lor*) Pal [V L], *Lascia lui* La Ham Urb [C P S]: «Entrambe le lezioni sono accettabili, potendosi riferire l'invito di Virgilio sia in genere alle anime dei superbi, sia in particolare ad Oderisi» (ivi, p. 197). Ma il plurale è più difficile, e da *lor* a *lui* il passo è breve, soprattutto per suggestione del v. 2 (*con quell'anima carica*); cfr. il v. 78 del canto precedente (*tutto chin con loro andava*).
- 12.19 – *si ripiagne* Mart Triv Rb Urb (*se*) Mad Pal [V C P L S], *se ne piagne* La Ham (-ngie): «Sembra preferibile il verbo di rinnovamento, che esprime la puntura continua (*molte volte*) della dolorosa rimembranza» (P, I, p. 198).
- 12.48 – *sanza c'altri* Mart Triv Rb Urb (*senza*) Mad Pal [V C P L S (*senza*)], *prima c'altri* La Ham: «Roboamo fugge rapidamente verso Gerusalemme; il riquadro scultoreo del pavimento lo mostra in fuga sopra il carro, in atteggiamento di grande spavento; egli è solo, nessuno degli Israeliti lo insegue (*il cacci*), tanto è stata rapida la sua fuga. Quindi *sanza*, giacché *prima* si limiterebbe a narrare che egli è fuggito prima che gli Ebrei riuscissero a porsi al suo inseguimento, e meno esplicitamente descriverebbe la scena rappresentata nella scultura, dove gli inseguitori non appaiono» (ivi). Cfr. *sanza c[h]'altro domandasse* (F 120.4).
- 12.66 – *uno ingegno* Mart ('n-) Triv Rb Urb (*un*) Pal [V C P L S (*un*)], *ogni ingegno* La (*onne*) Ham Mad (*en-*): «Pienamente accettabile anche la seconda lezione; in questa fase del presente studio la scelta sarebbe prematura, e dovrà essere eseguita quando si saprà di più sul rapporto tra i codici» (ivi). Facile la trafila: *farienounengegno* > *farienōnengegno*.
- 12.94 – *invito* Mart Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *anuntio* La Ham:² «L'angelo dell'umiltà ha espresso un invito (*Venite: qui son presso i gradi ecc.*) più che un annuncio, e poco dopo, all'ingresso della quarta cornice, l'angelo della pace spronerà a salire con le parole *Qui si monta*, e Virgilio

¹ Vd. ED, s. *io*, § 1 (a cura di Riccardo Ambrosini).

² Inglese considera *anuntio* errore monogenetico (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 55).

- soggiungerà: *Or accordiamo a tanto invito il piede* (*Purg.* xvii 61; l'angelo della misericordia era venuto *ad invitar ch'om saglia*, *Purg.* xv 30)» (ivi, p. 199). Facile il passaggio *inuito* > *intutio* (Co).
- 12.126 – *sospinti* Mart Triv Ham Mad (*su-*) Pal [V L; *su spinti* C], *sù pinti* La Rb Urb [P S]: Petrocchi ritiene più probabile «il passaggio *supinti* > *sus-* o *sospinti*», ma il verbo *pingere*, nella letteratura due-trecentesca, non è mai preceduto dall'avverbio *sù*. Cfr. *If* 24.32, *Pd* 4.8, 19.96 (senza varianti).
- 13.43 – *gli/li occhi* Mart Triv Rb (*ochi*) Urb Mad (id.) Pal [P L S], *il viso* La Ham [V ('l) C ('l)]: «Dante adopera indifferentemente *ficcare gli occhi* (ad es. *Inf.* xii 46; xv 26; *Purg.* viii 11; xxiii 2; xxvii 126; *Par.* vii 94) e *ficcare il viso* (*Inf.* iv 11; *Par.* xxxiii 83) [...] Comunque, se si ritenesse preferibile la seconda lezione, in quanto elimina la ripetizione di *occhi* che è poi al v. 46, è anche vero che quel *viso* produrrebbe una non si sa quanto ammissibile rima interna con *fiso*» (P, I, p. 199). Anche se la rimalmezzo ricorre altrove (cfr. *dicea*⁷: *Andrea* [*If* 13.133], *parola*⁵: *vola* [*Pg* 33.83], *quella*⁵: *facella* [*Pd* 18.70], *subitamente*⁵: *parvente* [*Pd* 20.5], *approvarla*⁵: *terminarla* [*Pd* 24.48], *credesti*⁵: *vincesti* [*Pd* 24.125]), in questo caso è da attribuire ai copisti, che non sopportano la dura allitterazione (*ficca gli occhi*) e l'iterazione del sostantivo (vv. 13, 46, 57, 131, 133), scelte stilistiche giustificate dalla materia del canto (l'invidia, appunto).
- 13.107 – *rimendo* Mart Triv Rb Urb Pal [P L S], *rimondo* La Ham Mad [V C]: Petrocchi, accogliendo la lezione di Triv, osserva che essa «richiama l'immagine della *vita ria* più direttamente: una vita da 'rammendare', da 'ricucire' come sono cucite le palpebre degli invidiosi» (P, I, p. 381). *Rimendare* è tecnicismo di ambito tessile, qui impiegato con valore metaforico: cfr. *Lo corp, s'el va a traverso, fortment lo di' reprende; / com pres e com menace fa' sì k'el se remende*.¹
- 13.154 – *perderanno* Mart Triv Rb Urb Mad (-ano) Pal [V C P L S], *metteranno* La Ham: «Se si deve accettare la prima lezione, così come è avvenuto nella '21 e in Casella, non è possibile però disgiungerne il senso dall'accezione con la quale è detto *perderagli* due versi avanti; la vana gente senese 'spera nel porto di Talamone, vi perderà più di speranza che nel cercare la Diana, ma tra i Senesi quelli che più vi perderanno di speranza saranno gli sperati comandanti' [...] Se si dovesse accogliere *metteranno*, per 'rimetteranno' (più facilmente che 'scommetteranno'), si potrebbe (col Lana ecc.) intendere *ammiragli* anche come 'appaltatori di opere', 'impresari', riferiti però al porto di Talamone [...] Soltanto la conoscenza del formarsi e imporsi della tradizione manoscritta potrà autenticare la

¹ BONVESIN DA LA RIVA, *De anima cum corpore* 33-34, in *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di Gianfranco Contini, Roma, Società Filologica Romana, 1941, p. 55.

- scolta» (P, I, p. 200). Si aggiunga che i vv. 152-154 affiancano al poliptoto *perderagli-perderanno* la figura etimologica *spera-speranza*.
- 14.120 – *di lui testimonio* Mart Triv, *d'essi t.* La Urb [V C P L S], *di lor t.* Ham, *di sé t.* Rb Mad, *d'esso t.* Pal: l'errore di α presuppone la lezione di Pal (*esso > lui*), che banalizza il pronome trasformandolo in aggettivo; d'altra parte, la lezione di Rb Mad e di Pal muove da quella di La; la correzione grammaticale di Ham non è necessaria. Cfr. *un d'essi* (Pg 26.25 [*disse* Lau, *dissi* Laur, *desse* Lo Ricc Sa Tz]).
- 17.39 – *pria c'a la mia ruina* Mart Triv Rb Mad Pal, *pria c'altrui ruina* La Ham (*prima*), *pria c'a l'altrui ruina* Urb [V C P L S]: in alcuni casi «la possibilità poligenetica che *tua* richiami *mia*» (P, III, *ad l.*), in altri l'aplografia.
- 19.36 – *l'aperta o la porta* Mart, *l'aperta* Triv Rb Pal [V C P L], *la porta* La Ham Urb Mad [S]: facile il trascorso dalla prima alla seconda lezione; *aperta* 'apertura' è già a Pg 4.19.
- 19.134 – *conservo* Mart* La Ham Urb [V C P L S], *ché servo* Triv Rb Mad Pal: data la facilità dello scambio, Petrocchi sceglie la prima variante, anche «per la diretta discendenza del passo dantesco da *Apoc.* XIX 10: “*Conservus tuus sum et fratrum tuorum*”» (I, p. 201).
- 20.67 – *per vicenda* Mart Triv Mad Pal [L; e, *per vicenda*, V], e *per ammenda* La Ham (om. e) Rb Urb (*amenda*) [C P S (*amenda*)]: la facile caduta della congiunzione e il rifiuto della rima identica spiegano la genesi della sostituzione; cfr. il triplice rimante *vidi* (Pd 30.95/97/99).
- 20.93 – *porta* Mart* Rb Urb Mad Pal [V C L S], *portal* Triv, *portar* La Ham [P]: corretto il ragionamento di Petrocchi (I, p. 201-202); la diffusione del presente indicativo si spiega con la facile caduta del segno tachigrafico (*portā*).
- 21.37 – *cruna* Mart* Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *cuna* La: fra le tre interpretazioni date da Petrocchi la migliore è la prima («colse il mio desiderio con una precisione pari a quella di chi infilò col refe la cruna di un ago», *ivi*); l'ardita analogia preposizionale (*la cruna / del mio disio*) scaturisce, per associazione, dall'immagine delle Parche (vv. 25-30).
- 21.78 – *e perché congaudete* Mart Triv Urb Mad [V L (*per che*) S], e *di che congaudete* La Ham Rb Pal [C P]: «*di che* ha il vantaggio di evitare un'ulteriore ripetizione (dopo *perché ci trema* e avanti *perché tanti secoli*), di variare l'intera struttura della proposizione (*che – come – perché – di che*), e infine di pretendere una maggiore comprensione, oltre che della causa, anche dell'oggetto della letizia e di quel canto di *Gloria*» (P, I, pp. 202-203).
- 22.55 – *cantasti* Mart Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *contasti* La Ham: «La lezione *cantasti*, per la rispondenza tra il cantore della *Tebaide* e il cantore dei bucolici carmi (e vedi il canto precedente: *cantai di Tebe e poi del grande Achille*), sembra degna di sicura preferenza, anche per il più alto senso

- di celebrazione poetica che è in *cantare* rispetto al semplice *contare*» (ivi, p. 203). Si aggiunga che il complemento oggetto è *armi*, sulla scorta del noto incipit virgiliano (*Arma virumque cano*). Cfr. anche Pg 21.125-126 (è *quel Virgilio dal qual tu togliesti / forte a cantar de li uomini e d'i dèi [parlar Laur]*).
- 23.52 – *e chi son quelle* Mart* Triv [V C L], *di chi son quelle* La Ham Rb Urb Mad (*e di*) Pal [P S]: la seconda lezione «sembra rendere con maggiore efficacia (*dimmi... di*) la ritmata insistenza delle interrogazioni di Forese, e corrispondere all'analogo ritmo della replica di Dante: *Però mi dì... non mi far dir... ché mal può dir*» (ivi). L'ipermetria di Mad spiega la prima variante: *di te e di chi* > *di te e chi*.
- 23.82 – *quassù/qua sù* Mart Triv Rb Urb Mad [V C P L S], *di qua* La Ham, *di qua sù* Pal (+): l'ipermetria di Pal potrebbe risalire all'archetipo, nel qual caso «la rispondenza con *là giù* del verso successivo» (ivi), anziché costituire argomento a favore della prima lezione, darebbe conto della sua genesi. Cfr. *son io di qua venuto* (Pg 7.23).
- 23.125 – *rigirando* Mart* Triv La Ham Urb (*re-*) Mad Pal [V C P L S], *riguardando* Rb: la facile corruttela muove dall'eco di alcuni *verba videndi* (*antiveder*, v. 109; *vedi*, v. 113; *rimira*, v. 114).
- 24.36 – *voler contezza* Mart Triv Rb Urb Mad Pal [V C L S], *aver contezza* La Ham [P]: la seconda lezione è ripresa di Pg 20.29 (*per aver contezza*). Il poeta precisa che Bonagiunta desidera intrattenersi con lui (*O anima [...] che par sì vaga / di parlar meco* [vv. 40-41]). Cfr. *perciò ch'i' non volli anche sua contezza* (F 83.10); *Volete voi di mia donna contezza / più propriamente ch'i' non v'ho parlato?*¹
- 24.61 – *a riguardare* Mart Triv (*-ar*) [V C (*-ar*) L (*-ar*)], *a gradir* La Ham [P], *a guardar* Rb Urb Mad Pal (*-re*) [S]: ai copisti *gradir* 'procedere' risulta incomprensibile;² poligenetica la banalizzazione *guardar* (da cui *riguardare*).³
- 24.64 – *lungo il/l Nilo* Mart Triv Rb Urb Mad (*lunga*) Pal [V C P L S], *verso 'l Nilo* La Ham: il verbo *vernān* ('trascorrono l'inverno') non si accorda con un'indicazione di movimento, né è attestato in Dante *verso* 'dalle parti di' (come prova a intendere Petrocchi).
- 24.65 – *in aere fanno schiera* Mart Triv Rb Urb (*aer*) Mad Pal [V C P L S (*aer*)],

¹ *L'Intelligenza: poemetto anonimo del secolo XIII*, a cura di Marco Berisso, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 2000, 299.1-2.

² Vd. LETTERIO CASSATA, *Un'ipotesi per Pg 24, 61-62*, «Critica del testo», IV 1, 2001, pp. 305-310 (fasc. monografico dal titolo: *Alle origini dell'io lirico. Cavalcanti o dell'interiorità* [Atti del Convegno tenutosi all'Università "La Sapienza" di Roma, s.d.]).

³ Inglese include queste due lezioni fra gli errori monogenetici (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 56).

fanno di sé s. Ham, di lor fanno s. La: il pronome pare aggiunto per eco di *If* 5.47 (*faccendo in aere di sé lunga riga*), a scapito del complemento di luogo.

- 25.18 – ài/à' tratto Mart* (*hai*) Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], è tratto La Ham: «Tanto per il valore dell'immagine quanto per l'applicazione comparativa anche la seconda lezione dà un senso soddisfacente, ma la prima ha il vantaggio, altrimenti frustrato, di esprimere l'avvenuta maturazione del dubbio di Dante, sì che le parole sono pronte per essere pronunciate ('hai tratto l'arco fino al ferro')» (P, I, p. 208). A partire dalla forma apocopata si spiega il passaggio al passivo.
- 25.37 – *che mai non si beve* Mart* Triv Rb Mad [V C L], *che poi non si beve* La Ham Urb Pal [P S]: «nel primo caso il poeta porrebbe in rilievo che la parte del sangue atta al concepimento non viene *mai* assorbita dalle vene, e nel secondo che detto sangue, una volta prodotto ("qui digestione quadam est praeparatus ad conceptum", San Tommaso *Summa theol.* III 31 5), non è *poi* assorbito dalle vene. Ma appunto per tal motivo è probabile che *poi* renda con maggiore precisione la gradualità sottolineata da San Tommaso, tra il momento della produzione di tutto il sangue e la inassorbibilità di quella parte d'esso che è predisposta alla funzione del concepire» (ivi). Inoltre la negazione può avere indotto facilmente i copisti a sostituire *poi* con *mai*.
- 25.89 – *formativa* Mart* La Ham Rb Urb Mad [P S], *informativa* Triv Pal [V C L]: non è casuale che al v. 41 tutti i manoscritti concordino, poiché in quel verso il sostantivo non è apocopato (*virtute informativa*); ma in questo caso l'apocope richiederebbe, per ragioni metriche (cfr. *creata fu la virtù informante* [Pd 7.137]), l'afèresi dell'aggettivo (*virtù 'nformativa*), con successiva caduta del *titulus*.
- 26.23 – *pur come tu* Mart Triv Rb Urb [V C P L S], *come se tu* La Pal, *come* (-) Ham, *pur come se tu* (+) Mad (ma *se* aggiunto): la diffrazione potrebbe muovere da *pur come s'tu*. Cfr. *F* 41.8 (*s'tu*), 43.1 (id.); *R* 59.11 (*s'tu*); *VN* 13.13 (*Vedestù*), 14.20 (*vedestù*); *If* 8.127 (*vedestù* [*uidi tu Laur, uedesti Mad*]).¹ A favore della conservazione del *se* cfr. *pur come se tue* (*Pg* 16.26) e *pur come se tutto* (ivi, 68).
- 26.72 – *s'attuta/s'atuta* Mart* Triv Rb Urb Pal [V C P L S], *si muta* La Ham, *s'atura* Mad: la lezione erronea di Mad conferma quella di Triv. «In effetti alla intelligenza del passo sembra debba preferirsi *s'attuta*, "si spegne e vien meno" (Buti), *lectio difficilior* rispetto al diffuso impiego di *mutare*» (P, I, p. 211).

¹ Per la caduta dell'atona in posizione protonica vd. GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, Torino, Einaudi, 1966, § 137.

- 27.32 – *viene et entra* Mart Triv [V (ed) L (ed)], e *viene oltre* La Ham, e *viene: entra* Rb Urb (intra) Pal [C P S], e *viene entro* Mad: l'esito erroneo di Mad conferma la penultima lezione come autentica espressione di β . «Da *entra* ad *entro* (altrove da *intra* a *intro*) il passaggio è stato facile; ma poi i copisti, chiestisi come Virgilio, ancora al di qua delle fiamme come Stazio (cfr. i vv. 46-47), potesse dire a Dante: *viene entro*, ricorsero alla conciliante locuzione *viene oltre*, diffusa quindi dal Boccaccio e dalla trasmissione dipendente, ma tanto meno persuasiva» (P, III, ad l.).
- 27.81 – e *lor di posa serve* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [P L S], e *lor poggiato serve* La [V C]: facile l'eco interna al verso (*poggiato s'è*).
- 27.87 – *d'alta grotta* Mart Triv La Urb Pal [V C P L S], da *la grotta* Ham Rb Mad: la sostituzione dell'aggettivo con l'articolo muove anche dal rifiuto dell'indeterminazione.
- 27.111 – *men lontani* Mart* Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *più lontani* La Ham: «la luce del nuovo giorno è tanto *più* grata ai pellegrini quanto *meno* sono lontani dalla loro casa alla quale stanno tornando» (P, I, p. 213).
- 27.135 – *che qui la terra* Mart Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *che quella terra* La Ham: **quilla* (con raddoppiamento fonosintattico) > *quella*.
- 28.68 – *traendo* Mart* (-ahe-) La Ham [C], *trattando* Triv Rb Urb Mad Pal [V P L S]: «per quanto il rapporto tra i due verbi sia molto stretto anche semanticamente (*tractare* è iterativo di *trahere*), *trattare* vale in maniera più precisa 'maneggiare', 'intrecciare', e *trarre* più usualmente 'recare in mano' ovvero 'cogliere'» (P, I, p. 214). La grafia *tratādo* ben spiega *traendo*, con il consueto scambio *t/e*.
- 28.141 – *segnaro* Mart Triv La Pal [L], *sognaro* Ham Rb Urb (ex *signaro*) Mad [V C P S]: i poeti antichi potrebbero (*forse*) aver sognato sul Parnaso il paradiso terrestre. Il Buti vede in Persio (*Sat.*, *prol.* 1-3) la fonte del passo:¹ «quive diceano essere mostrate loro nel sogno da le Muse tutte le fantasie e figurazioni che fanno poi li Poeti, sì come dice Persio nel suo principio: *Nec fonte labia prolui caballino: Nec in bicipiti somniasse Parnasso Memini* ec.; e di quinci credo che l'autore nostro lo tolliesse». ² Il complemento oggetto *esto loco* avrà suggerito ai copisti il verbo *signaro/segnaro* (cfr. il latino *locum signare*).
- 29.21 – *nel mio pensar* Mart* (*mi'*) La Ham Rb Mad Pal [V C], *nel mio pensiero* Triv Urb (-ser) [P L S (-ser)]: il sostantivo in luogo dell'infinito sostantivato pare una trivializzazione.

¹ L'allusione al testo satirico di Persio (autore menzionato a Pg 22.100) spiegherebbe la reazione di Virgilio e di Stazio, *che con riso / udito avèan l'ultimo costrutto* (146-147). Vd. ED, s. Persio (a cura di Ettore Paratore).

² *Comento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Allighieri*, a cura di Crescentino Giannini, II, Fratelli Nistri, Pisa, 1860, p. 689.

- 29.62 – *aspetto* Mart Triv Ham Rb Urb Mad [V C L S], *efetto* La (rev. *afetto*), *affetto* Pal [P, ut Ash Ga Vat]: sulla prima variante grava il sospetto di eco (cfr. *rende* l'*aspetto* al v. 58); data la «perpetua sostituzione prefissale tra *affetto* ed *effetto*» (P, I, p. 116), La conferma Pal. Per il costrutto cfr. *e de' primi appetibili l'affetto* (Pg 18.57).
- 29.67 – *mi prendea* Mart Triv (-a espunta) Ham, *impendeva* La, *prendeva* Rb, *pendëa* Mad, *imprendëa* Urb Pal [P S; *splendea* V C, ut Laur; *sprendëa* L]: la prima e l'ultima lezione si equivalgono, dato il facile scambio *im-/mi* (e viceversa); più che a un improbabile settentrionalismo (*imprendere* 'splendere'), penserei a un'errata proclisi nell'archetipo: *L'acqua prendeami dal sinistro fianco / e rendea me la mia sinistra costa*, ovvero 'Il fiume coglieva la mia immagine dal lato sinistro e mi restituiva il riflesso del mio fianco sinistro'. Per l'enclisi in questa posizione cfr. Pg 20.148 (*quanta pareami allor, pensando, avere*); per il significato del verbo cfr. Pd 2.130-132 (*e 'l ciel cui tanti lumi fanno bello, / de la mente profonda che lui volve / prende l'image e fassene suggello*) e 30.118-121 (*La vista mia [...] tutto prendeva / il quanto e 'l quale di quella allegrezza*).
- 29.76 – *si che* Mart Triv Rb Mad Pal [V C P L], *di che* La Ham Urb [S]: «*di che* avrebbe valore di 'per la qual cosa', ma anticiperà *di* iniziale del verso successivo» (P, III, ad l.).
- 30.15 – *voce alleviando* Mart La Mad (*ale-*), *voce alleluiano* Triv Rb (-*glando*) Urb Pal [V C P L S], *carne alleviando* Ham: il neologismo dantesco, inserito in un gerundio assoluto, sopporta varie alterazioni, logico-sintattiche (*voce* complemento oggetto), lessicali (*alleluare* > *alleviare*) e concettuali (*voce* > *carne*: «L'alleggerimento non poteva essere che del corpo» [P, I, p. 219]).
- 30.36 – *infranto* Mart Triv Rb Urb Mad [L S], *affranto* La Ham Pal [V C P]: «Nella lingua antica *affranto* e *infranto* valgono entrambi per 'rotto'» (P, I, p. 220). In senso figurato *infranto* compare due volte nella letteratura coeva: *poi le dirai affannata / com'e' m'à tutto infranto / il tristo bando che mmi colse al canto*;¹ *Lo smarrimento el cor m'ha infranto* (Laudario, 15.321); di contro, *affranse* in rima a Pg 27.74.
- 30.72 – *reserva* Mart Triv Rb Urb (*ri-*) Mad Pal (*ri-*) [V C P L S (*ri-*)], *se serva* La, *si serva* Ham: a favore della lezione col prefisso si può citare un brano di prosa: «studiosamente si riservò di parlare all'ultimo».²
- 31.60 – *vanità* Mart* La Pal [V C], *novità* Triv Ham Rb Urb Mad [P L S]: la seconda lezione trova un riscontro (per identità di ritmo e di *iunctura*) a

¹ GIANNI DEGLI ALFANI, *Rime*, a cura di Francesco Iovine, Roma, Bagatto, 1996, 4.8-10.

² *La prima Deca di Tito Livio, volgarizzamento del buon secolo*, a cura di Claudio Dalmazzo, Torino, Stamperia Reale, 1845-46, p. 301a.

- Pg 26.27 (*ad altra novità ch'apparve allora*); lo scambio è chiaramente poligenetico (*uan-/nou-*). Ma *novità* non varrà 'giovanile esperienza, passione immatura', bensì, alla latina, 'singolarità, cosa inconsueta e curiosa'. Cfr. *le mie bellezze sono al mondo nove* (R 22.13).
- 31.123 – *or con uno, or con altri* Mart Triv Mad (*un*) Pal (*hora con un*) [L], *or con altri, or con altri* La Ham Rb Urb [V C P S]: facile la correlazione con *uno*; cfr., ad es., «per altro e altro modo» (Cv 4.12.13).
- 32.39 – *in ciascun ramo* Mart* Triv Rb Urb Mad [V C P L S], *con suo ramo* La (rev. *in ciascun*) Ham Pal: «La prima lezione è quella genuina: la pianta dell'Eden è spogliata, in ogni ramo, dei fiori ("del suo frutto, ch'era la beatitudine", Buti) e delle foglie ("cioè dell'opere virtuose che vegnono dall'umiltà e dall'obbedienza", Buti)» (P, I, p. 221). La seconda lezione è degna di considerazione se si ammette l'*enjambement*, non avvertito dai copisti, ai quali peraltro avrebbe fatto difficoltà il singolare in luogo del plurale (indi il distributivo): *con suo ramo / la coma sua*. Per il chiasmo del possessivo cfr. *col sangue suo e con le sue giunture* (Pg 26.57). Analoga inarcatura a Pg 23.89-88 (*con suo pianger dritto, / con suoi prieghi devoti e con sospiri* [così Vandelli]).¹

Paradiso

- 1.25-26 – *venir vedra'mi al tuo diletto legno, / e coronarmi allor di quelle foglie* Mart* Triv Pal [V C L], *vedra'mi venire al tuo d. l. / venire, e coronarmi de le foglie* La (rev. ut Mart* ecc.) Ham, *vedraime a piè del tuo d. l. / venire, e coronarmi de le foglie* Rb Urb (*al piè*) Mad [P S (*al piè*)]: premesso che sia l'avverbio sia il dimostrativo (*allor di quelle*) sanno di facile zeppa, non si può dire diversamente della variante di Rb Mad scelta da Petrocchi, della quale peraltro è difficile spiegare l'eventuale omissione in testimoni non imparentati; inoltre la locuzione preposizionale *a piè di* mal si concilia con il successivo coronamento, che presuppone l'atto di cogliere le foglie dai rami.² Di partenza vi sarà un'apparente ipometria, sanata già nell'archetipo con l'erronea ripetizione dell'infinito: *vedra'mi al tuo diletto legno / venire, e coronarmi de le foglie*; il futuro non sincopato (*vederami* Pa) e il pronome tonico restituiscono l'endecasillabo: *vedera(i) me al tuo diletto legno*. Cfr., nello stesso canto, *Ond'ella, che vedea me sì com'io* (85). Scambio analogo a Pg 29.68: *e rendea me la mia sinistra costa* (*rendeami* Co Lau Lo Mad Po Rb Ricc Tz Urb). Altri casi di *vederai* si hanno a *If* 1.118, 13.20; *Pd* 5.112, 22.93, 28.76, 30.43.

¹ Vd. LETTERIO CASSATA, «Medioevo romanzo», XI, 1986, pp. 143-147.

² Ben diverso il caso di Pg 32.50 (*trasselo al piè de la vedova frasca*), in cui si dice che il timone del carro è legato al tronco dell'albero edenico.

- 1.81 – *mai tanto* Mart* Triv Ham Mad Pal [V C L], *ancora tanto* La (rev. *alcun*), *alcun tanto* Rb Urb [P S]: *alcun* sembra «più difficile di *mai* (che compare tre versi dopo)» (P, I, p. 222); *ancora* è eco di *allor* (79). Cfr. *occhio mortale alcun tanto non dista* (Pd 31.74).
- 1.92 – *proprio* Mart* Triv Ham Rb Urb (in marg. *p'mo*) Mad Pal [V C P L S], *primo* La: «se il fulmine, partitosi dalla sua dimora, guadagna un secondo sito o non piuttosto si disintegra, la comparazione non darebbe più senso al secondo membro: *tu ch'ad esso riedi*, cioè al cielo che è il luogo 'proprio', non 'primo' delle anime» (ivi, p. 223).
- 2.27 – *ovra* Mart* Triv La Urb (*opra*) [*opra* S], *cura* Ham Rb Mad [V C P L S], *opera* (+) Pal: facile lo scambio *cura/oura*. Per *cura* riferito al pensiero dubbioso di Dante cfr. *si che tua cura / sé stessa lega si che fuor non spira* (Pd 4.17-18); *La donna mia, che mi vedea in cura / forte sospeso* (28.40-41).
- 2.42 – *e Dio s'unio* Mart* La Ham Rb Urb Pal [V C P L S], *a Dio s'unio* Triv Mad: «qui il sing. può servire a dar rilievo all'unità della *essenza* di Cristo». ¹ Quando invece *unire* ha come soggetto Adamo, si ha normalmente la preposizione *a*: *questa natura al suo fattore unita* (Pg 7.35).
- 2.117 – *distinte* Mart* Triv Rb Urb (agg. in marg.) Mad [V C L S], *distratte* La Ham Pal (*distrate*) [P]: la seconda è *lectio difficilior*, ma non come la intende Petrocchi (I, p. 224), poiché mancano attestazioni coeve di *distrarre* 'distinguere'. Il cielo delle stelle fisse ripartisce le *diverse essenze* dislocandole ma contenendole nello stesso tempo (*da lui distratte e da lui contenute*), fungendo da «mediatore dell'influenza divina» (ED, s. *Stellato, Cielo*, a cura di Marcello Aurigemma). I due versi successivi, con *differenze* e *distinzion*, possono aver influito su *distratte*.
- 2.124 – *Riguarda bene omai* Mart* (*ben*) Triv Rb Urb (in marg. *ame*) Mad [V P L S], *Riguarda bene a me* La Ham Pal [C]: «non è da sottacere la presenza di un *omai* soltanto due versi avanti» (ivi, p. 225); per il verbo costruito con il dativo nel senso di 'prestare attenzione', cfr. Pg 21.22-23 (*Se tu riguardi a' segni / che questi porta*). Il pronome tonico, con prolessi (*si com'io vado*), avrebbe funzione enfatica: cfr. *di Lancialotto come amor lo strinse* (If 5.128).
- 2.141 – *in voi* Mart* Triv Pal [V C P L], *in lui* La Ham Rb Urb [S], *in nui* Mad:² «La lezione con *in voi* soddisfa pienamente: 'come avviene in voi vivi che l'anima, che è vita, si congiunge col corpo'» (ivi); la lezione irricevibile di Mad costituisce prova indiretta (scambio *u/n*).
- 3.15 – *men tosto* Mart* Triv (ut Parm Po Vat) [V C L], *men forte* La Ham Rb Urb Mad Pal [P S]: la chiosa di Benvenuto, cui rinvia Petrocchi, chiarisce

¹ Scartazzini-Vandelli, *op. cit.*, p. 620.

² Inglese considera *in lui* e *in nui* errori monogenetici (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 57).

- il senso della similitudine («perla alba in alba fronte venit debiliter ad oculos nostros, sed non tamen debilius quam imago nostra repraesentata in vitro, vel aqua, vel alio corpore transparente»).¹ Per *forte* riferito a un'immagine nitida cfr. *guardando il foco e imaginando forte / umani corpi già veduti accesi* (Pg 27.17-18).
- 3.124 – *la seguio* Mart* Triv La Rb Urb Pal [V C L S], *lei seguio* Ham Mad [P]: il pronome tonico avrebbe il pregio di «accentuare meglio l'oggetto dello sguardo» (ivi, p. 227). Cfr. *de la mente profonda che lui volve* (Pd 2.131).
- 4.39 – *celestial* Mart Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *spiritual* La Ham: la *spera celestiale* è l'Empireo, 'sfera paradisiaca', vera sede dei beati; la seconda lezione pare dettata dalla vicinanza di *spirti* (v. 32) e *spiro* (v. 36).
- 4.81 – *rifuggir* Mart Triv Urb (*rifugir*) Pal [V P L S], *ritornar* La (-are) Ham Rb Mad [*ritornare* C]: «Nonostante che la seconda variante appaia accettabile, essa è invece evidente banalizzazione di *rifuggir* 'rifugiarsi', non attestato in altri luoghi della *Commedia* e perciò lezione più difficile» (P, I, p. 227).
- 4.96 – *però ch'è... appresso/apresso* Mart Triv La Ham Urb (*che è*) Mad Pal [V C P S (*che è*)], *però che... è presso* Rb: facile il passaggio per rifiuto dell'iperbato.
- 5.3 – *degli/de li occhi tuoi* Mart* Triv (*da li*) Rb Urb (*di gli, toi*) Mad Pal [V C L S], *del viso tuo* La Ham [P]: la presenza di *occhi* alla fine del canto precedente (vv. 139, 142), anziché indebolire la prima variante, la rafforza, costituendo una ripresa 'capfinida', come se ne contano altre due nella stessa terzina: *caldo d'amore* (5.1) e *faville d'amor* (4.140), *vinco* (5.3) e *vinta* (4.141); per il *valore degli occhi* ('facoltà visiva'), cfr. VN 28.8.3-4 (*gli occhi son vinti, e non anno valore / di riguardar persona che li miri*).
- 5.34 – *del maggior punto* Mart* Triv Urb Mad Pal [V C P L S], *del primo punto* La Ham Rb: che i voti non siano permutabili, è questione più importante dell'eccezione rappresentata dalle dispense ecclesiastiche, con cui si sostituisce l'essenza materiale del voto (vv. 43-54). Vd. sopra (*Errori-guida falsi o dubbi*).
- 5.49 – *necessità* Mart Triv Mad [V C L], *necessitata* La, *necessitato* Ham Rb Urb [P S], *necessitate* Pal: il verbo *necessitare*, qui attestato per la prima volta, sarebbe hapax in Dante. Ma vi è un problema di fondo, ovvero la dialefe tra *fu* e l'atona *a* (*fu-a li*), per cui non si potrebbe accettare nemmeno la variante di Pal; nel poema l'unico altro caso di sinalefe di questo tipo si ha a *If* 24.139 (*fu apposto*), dove però Triv Mad Pal leggono *posto*,

¹ BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita*, Firenze, Barbèra, 1887, ad l.

- ammissibile col senso di 'imputare' (cfr. 'l mi porrebbe a gran ricredentia [F 15.11]). Inoltre *necessitato* potrebbe essere correzione dell'erroneo *necessitata* (a partire dalla forma non apocopata, per eco del participio *servata* del v. 47).
- 5.88 – *Lo suo tacere* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *Lo suo piacere* La: «È probabile che sulla formazione della seconda lezione [...] abbiano influito sia un'eco del v. 84 (*a suo piacer*) sia la convinzione di qualche amanuense che fosse cosa ovvia che il silenzio di Beatrice determinasse il piacere di Dante» (P, I, pp. 228-229).
- 5.95 – *come nel lume* Mart Triv Ham Rb Urb Mad [V C P L S], *come nel segno* La Pal: vd. sopra (*Errori-guida falsi o dubbi*).
- 5.111 – *di più sapere* Mart Triv Rb Urb (*sapere*) Mad [V C L P S (*sapere*)], *di più udire* La Ham (*odir*) Pal: il v. 113 (*m'era in disio d'udir [saver Mart Triv]*) potrebbe deporre a favore di una ripetizione ricercata (*savere... saver o udire... d'udir*) all'interno del paragone tra il lettore e Dante-personaggio.
- 5.128 – *anima degna* Mart* Triv Urb [V C P L S], *beato spirto* La (*spirito*) Ham Rb Mad Pal: vd. sopra (*Errori-guida falsi o dubbi*).
- 6.29 – *ma sua conditione* Mart Triv Ham Rb Urb Mad (*la sua [+]*) Pal [(-zione) V C P L S], *ma la conditione* La: «Non c'è motivo di discostarsi dalla prima lezione, più precisa nel riferimento alla *risposta* di Giustiniano» (P, I, p. 229).
- 6.69 – *poscia si scosse* Mart Triv Ham Rb Urb (*se*) Mad Pal [V P L S], *poi si si scosse* La [C]: da *poi si scosse* (Ga) deriva la lezione di La e quella di Vat (*poi si riscosse*).
- 6.70 – *Da onde* Mart* Triv La [V C L], *Da indi* Ham Urb Mad [P S], *Onde* Rb, *Là onde* Pal: «L'accostamento di *onde* con altro *onde* al verso successivo e in concomitanza col successivo *ove* non può essere volontario» (P, I, p. 230); ma la ripetizione (*onde si volse* [71]) scandisce le tappe della vittoriosa campagna di Cesare. Il nesso *da indi* è più frequente (*If* 14.109, 25.4; *Pg* 18.47; *Pd* 3.68, 10.13, 17.43, 20.125, 24.149), ma proprio per questo si presta alla sostituzione.
- 6.75 – *fa dolente* Mart Triv La Ham Pal, *fè dolente* Urb [L S],¹ *fu dolente* Rb Mad (*doll-*) [V C P]: «altro esempio [...] di due soggetti col verbo al singolare, per ovvi motivi sintattici: *fa* o *fè* non potrebbero avere alcun soggetto; né *di quel che fè* potrebbe esser retto se non da *latra* e da *dolente*» (P, I, p. 230). Al facile passaggio *fu* > *fa* (da cui *fè*) i copisti sono indotti, oltre che dalla resistenza al verbo singolare, dai due presenti *latra* (v. 74) e *Piangene* (v. 76).
- 7.76 – *queste dote* Mart Triv Rb Mad [V C P L], *queste cose* La Ham Urb Pal

¹ Inglese considera *fa* e *fè* errori monogenetici (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 57).

- [S]: «L'evidente banalizzazione è guidata dall'influsso di *cose* al v. 72 e *cosa* al v. 74» (P, I, p. 230).
- 7.90 – *guadi* Mart* (ut Vat) Triv [V C P L], *gradi* La Ham Rb Urb Mad Pal [S]: l'alta frequenza del sostantivo *grado* nella terza cantica (2.122, 5.128, 9.117, 20.36, 21.31, 21.42, 21.64, 21.137, 28.114, 30.115, 31.47, 31.68, 32.16, 32.40, 32.74) giustifica lo scambio; per il senso figurato di *guado* cfr. Pg 8.69 (*grado* espunto in Ash) e Pd 2.126.
- 7.133 – *alimenti* Mart Triv La Ham Rb Pal [P L], *elementi* Urb Mad [V C S]: «*Alimenti* per *elementi* è diffuso nella lingua antica» (P, I, p. 231; cfr. ivi, p. 430).
- 9.4 – *volger* Mart* Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C L S], *mover* La [*muover* P]: non persuade il ragionamento di Petrocchi (ivi, pp. 231-232), per cui la lezione di La (con Ga Po ecc.) sarebbe «più rara e perspicua» nel senso di 'cominciare a produrre gli effetti'; ma *volger li anni* è espressione dantesca (*cinqu'anni non son vòlti infino a qui* [Pg 23.78]).
- 9.78 – *facen* Mart Triv Urb [P L S], *facean* La Rb Pal (-o), *fatt'àn* Ham [(han) V C], *faceam* Mad: «il tempo presente è l'unico che possa convenire ad un'azione immutabile e sempiterna [...] con la lez. *facen* [...], ben presto variata nel tanto più ovvio imperfetto *facien*, e quindi *facean*, *facevan* ecc.» (P, IV, *ad l.*). Ma è ammissibile anche *fatt'àn* (*factan* > *facean*), con il participio in funzione predicativa: 'che hanno la cocolla formata da sei ali'. Cfr. *ed è legato e fatto come questo* (*If* 31.104).
- 10.16 – *E se* Mart* Triv La Pal [V C L], *Ché se* Ham Rb Urb Mad [P S]: «la seconda lezione evita la ripetizione con la ripresa della terzina seguente, e collega più strettamente alla terzina precedente» (P, I, p. 232); ma il nesso logico non è indispensabile, mentre la correlazione *E se ... e se* rafforza il ragionamento. Per le due ipotetiche cfr. *E se tu ricordar non te ne puoi [...] e se dal fummo foco s'argomenta* (Pg 33.94-97).
- 11.22 – *discerna* Mart Triv Pal [L], *ricerna* La Ham Rb Urb [V C P S], *riscerna* Mad: il prefisso *ri-* è chiaramente più difficile, sia per il significato («distingua di nuovo», 'nuovamente dichiararsi' [P, I, p. 232]) sia per il conio (neologismo dantesco); la terza lezione spiega la prima.
- 11.41 – *qual uom prende* Mart (*quale*) Triv Pal [V (*quale*) L], *qual c'om prende* La Ham Rb Urb [C P S], *qual omo prende* Mad: scarterei il costruito *qual che*, per cui è d'obbligo il congiuntivo;¹ al contrario, *qual uom* (con valore indefinito-distributivo) + indicativo ritorna altrove (vd. ED, s. v. *quale*, § 3.1.1 [a cura di Riccardo Ambrosini]).

¹ Il caso di *If* 19.46 (*O qual che sè che 'l di sù tien di sotto*) non rappresenta un'eccezione: il riferimento a una persona determinata (papa Niccolò III) trasforma il pronome indefinito in relativo.

- 11.82 – *ferace* Mart Triv La Rb Urb Pal [V C P L S], *verace* Ham Mad: «Il passaggio da *ferace* è una banalizzazione agevolata anche dalla vicinanza di *verace amore* (Par. × 84) e di *verace manna* (Par. XII 84)» (P, I, p. 233).
- 11.135 – *ch'è detto* Mart Triv Ham Rb Urb (ditto) Pal [V C P L S (ditto)], *c'ho detto* La Mad (ditto): in contesto analogo, cfr. *se ciò ch'è detto è stato vero* (Pd 7.128), in cui Ham legge *ch'ài*.
- 12.21 – *a l'intima* Urb [V C P S], *all'/a l'ultima* Mart Triv La (rev. *intima*) Ham Rb Mad Pal [L]:¹ «Alla corona *estrema*, 'esteriore', 'esterna', corrisponde quella che 'gira all'interno'» (P, I, p. 234). La lezione di Po (*et lutima*) spiega il facile scambio: *utimo*, infatti, è «ben attestato in documenti pisani antichi» e «s'impiana stabilmente nel fiorentino demotico del Quattrocento (una prima occorrenza è nel *Libro di varie storie* d'Antonio Pucci, del 1362 [...])». ² Forte l'eco del v. 1 (*Sì tosto come l'ultima parola*).
- 14.97 – *e maggi* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *in maggi* La: «La Galassia è distinta da stelle più grandi e più piccole: la prima lezione s'impone anche osservando il significato di *distinta*, non certo 'sparsa', 'punteggiata', come si spiegava una volta, ma 'adorna', 'fregiata', nell'uso provato anche a *Purg.* xxix 76, e ripetuto a *Par.* xviii 96» (P, I, p. 234).
- 14.137 – *vedermi* Mart* Triv Ham Mad Rb Urb Pal [V C P L S], *udirmi* La: nello scambio *vedere/udire* «accade sempre che siano i copisti a mutare *vedere*, che è causa di ingiustificate perplessità (si 'ode', non si 'vede' chi dice il vero!)» (ivi).
- 15.18 – *sen perde* Mart Triv La Ham Rb Urb (*sin*) [V C P L (*sem*) S (*si'n*)], *sem prende* Mad, *s'apprende* Pal: in relazione a quelle che il volgo crede stelle cadenti, solo la prima lezione è giustificabile, poiché Dante intende che nessuna stella viene meno (*nulla sen perde*).
- 15.36 – *gloria* Urb [P S], *grazia* altri mss. [*grazia* V C L]: «è certo che *gloria*, sebbene poco attestata, difficilmente si può ritenere prodotto d'arbitrio» (P, I, p. 235); ma si può trattare di errato scioglimento d'abbreviazione (*gr̄a* > *groria/gloria*); l'espressione *toccar lo fondo / de la mia gratia e del mio paradiso* vale «pervenisse ad finem gratiae mihi concessae a Deo et meae beatitudinis» (Benvenuto da Imola).
- 15.71 – *arrosemi* Mart* Triv La [L], *arrisemi* Ham Pal [V C P], *arisemi* Rb Urb [S], *arissemi* Mad: il toscano *arrògere* 'aggiungere', peraltro non della poesia,³ qui pare nascere dal rifiuto dell'oggetto interno (*arrisemi un cen-*

¹ Inglese considera *ultima* errore monogenetico (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 58).

² ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 300.

³ «In quelli tempi, quelli di Cartagine dato adiuto a quelli di Taranto contra i Romani, contradicendo loro il senato, presumendo sozza cosa di fare per li patti che rompieno, i quali

- no), per cui cfr. *le sorrisse parolette brevi* (Pd 1.95). Si aggiunga, con Casini e con Petrocchi, che Beatrice si è limitata a intendere il pensiero di Dante, e all'udire non vi sarebbe nulla da aggiungere. Cfr. *ond'elli m'assenti con lieto cenno* (Pg 19.86).
- 15.74 – *equalità* Mart* Triv Rb Urb Pal [V C P L S], *qualità* La Ham Mad: «Il riferimento non può essere che a Dio, che è eguaglianza perché in lui tutti gli attributi sono eguali fra loro (come il poeta dirà nei versi seguenti, 76-78)» (P, I, p. 236).
- 16.47 – *da poter arme* Mart* Triv (-ere) La Rb Urb [V C P L (-ere) S], *da portare arme* Ham Mad (*portar*) Pal: «è facile pensare [...] che, dinanzi ad una lezione che significava 'poter portar armi', l'amanuense abbia facilitato il senso variando *portar arme*» (ivi); la formula ellittica ricorre almeno due volte nel commento dell'Ottimo («ogni maschio da potere arme» [*ad If* 20.106-112], «non potea arme» [*ad If* 28.17-18]), ma ancor prima in Dino Compagni («non potea l'arme»).¹
- 17.13 – *O cara pietà che si t'insusi* Mart Triv La Ham Rb (*chiara*), *O cara pieta mia che si t'insusi* Urb [S], *O cara piota che si t'insusi* (-) Mad (*mia* agg. sul rigo) [*O cara piota mia* V P L; *O cara pianta mia* C, ut Vat], *O cara pieta che così t'insusi* Pal:² il possessivo sembra una zeppa, e la lezione di Gv Vat (*pianta*) sa di aggiustamento, come quella di Mad, entrambe rifatte sulla metafora della *radice* (Cacciaguida) e della *fronda* (Dante); dal vocativo *O fronda mia* (Pd 15.88) deriva *O cara pianta mia*, dal vivo *topazio* (ivi, 85) la variante più tarda *pietra*, accolta dal Buti. A monte vi è il rifiuto dell'astratto *pietà* (cfr. *con buona pietate* [Pg 5.87]) trova un corrispettivo al v. 35 (*quello amor paterno*): il pronipote si rivolge al trisavolo riconoscendo in lui la *pietas* del padre verso il figlio, secondo il modello virgiliano citato all'inizio del loro incontro (*Si pia l'ombra d'Anchise si porse, / se fede merta nostra maggior musa, / quando in Eliso del figlio s'accorse* [Pd 15.25-27]).³ Per il vocativo con l'astratto cfr. «*O virtù somma, che per li empi giri / mi volvi* (*If* 10.4-5); «*O gloria d'i Latin*», disse, «*per cui / mostrò ciò che potea la lingua nostra* (Pg 7.16-17); *o superinfusa / gratia Dei* (Pd 15.28-29). Nella poesia latina medievale il riscontro più vicino si legge nel *Laborintus* di Eberardo di Brema:⁴ *O miranda patris pietas, qua venit ab alto / Filius, humanum vivificare genus!* (1.451-452).

colle loro mani avieno fermati, sì vi s'arrose lo spergiuo» (BONO GIAMBONI, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, a cura di Francesco Tassi, Firenze, Baracchi, 1849, 4.5).

¹ DINO COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di Davide Cappi, Roma, ISIME, 2000, p. 115.

² Inglese (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 58) considera *pieta* e *pianta* errori monogenetici.

³ Cfr., al negativo, *Medea che lasciò tutta pietà carnale* (F 161.13).

⁴ In EDMOND FARAL, *Les arts poétiques du XI^e et du XIII^e siècle*, Parigi, Champion, 1923.

- 18.72 – *nostra favella* Mart* Triv La Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *nova favella* Ham: «più preciso è [...] il testo con *nostra favella*, cioè semplicemente: ‘le nostre lettere dell’alfabeto’» (P, I, p. 237).
- 18.75 – *or tonda or altra* Mart* (*hor*) Ham Rb Mad Pal [V P], *or tonda or lunga* La Triv [C L], *or lunga or tonda* Urb [S]: «Le figure che fanno le gru nei loro voli sono, oltre che tonde, di varia natura, sì da dar motivo alla supposizione degli antichi che disegnassero in cielo le lettere dell’alfabeto» (ivi).
- 18.96 – *pareva argento* Mart* (*parev’*) Triv Ham Rb Urb Mad [V C P L S], *parea d’argento* La Pal: la seconda lezione sarà nata «in analogia a *d’oro* nello stesso verso» (P, I, p. 238).
- 18.123 – *segni* Mart Triv La Ham Rb Mad Pal [V C P L S], *sangue* Urb: «non ravviso la necessità di discostarsi dalla lezione *segni*, la quale, proprio per la vicinanza di *martiri* capace di attirare l’immagine di *sangue*, sembra genuina» (ivi).
- 19.100 – *seguitaro* Mart Triv La Ham Urb Mad Pal [S], *si quetaro* Rb [P L; *si quetaron* V C]: «La scrittura continua avrà determinato un’alterazione che può essere anche indipendente dal rapporto di discendenza tra i codici: i *lucenti incendi* ‘si fermarono dal loro roteare immobilizzandosi nel segno dell’aquila’ e non già ‘seguitarono a parlare’, come ritennero gli editori della Crusca, ovvero ‘a rappresentare quel segno’ (sia pure fermandosi dal roteare)» (ivi, p. 239).
- 20.11 – *lucendo* Mart* Triv La Ham Rb Urb Mad [V C P L S], *lucenti* Pal (ut Co Fi Parm Pr Tz): la seconda lezione subisce l’eco di *tacente* in rima al v. 9 (cfr. *lucente* Ash).
- 21.48 – *fo ben s’io* Mart Triv La (forse su rasura) Pal [L], *fo ben che* Ham, *fo ben ch’io* Rb Urb Mad [V C P S]: «La variazione è insignificante, anche ai fini della tradizione» (P, I, p. 239). A favore di *che* cfr. *Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia; / e mal fa Castrocara, e peggio Conio, / che di figliar tai conti più s’impiglia* (Pd 115-117).
- 22.17 – *al parer* Mart* Triv Rb Mad [V C P L S], *al piacer* La Ham Urb Pal: «Solo la prima lezione dà senso soddisfacente in relazione sia a chi desidera, sia a chi tema, ché il *piacere* sarebbe solo del primo» (P, I, p. 239).
- 22.22 – *ritornai* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *dirizzai* La: il rifiuto dell’uso transitivo di *ritornare* porta alla facile sostituzione con un verbo che nel poema ha come oggetto *occhi* (*If* 31.15; *Pg* 24.89) e *viso* (*Pg* 9.84).
- 22.99 – *in sù* Mart Triv Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *in sé* La (forse) Ham: «Con la seconda lezione, evidentemente da respingere, verrebbe replicata l’idea già espressa con *si strinse*, mentre *in sù* l’*avvolse* rappresenta sia la rotazione sia l’ascesa verso l’Empireo a guisa di turbine» (P, I, p. 239).

- 23.24 – *passarme convien* Mart, *passarmen convien* Triv Ham Rb Urb Pal [V C (-ven) P L S (-ven)], *passar mi convenne* La, *passar mi convien* Mad: l'omissione del *titulus* comporta l'enclisi del pronome (*passarmē* > *passarme* > *passar mi*).
- 23.67 – *peleggio* Mart* [*pileggio* V C], *pareggio* Triv La Ham Rb (*paregio*) Urb Mad (id.) Pal [P L S]: la seconda forma si legge due volte nelle chiose del bolognese Jacopo della Lana relative a Pg 28.70-75 (a proposito della traversata dell'Ellesponto da parte di Leandro).¹
- 23.125 – *cima* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [P L S], *fiamma* La [V C]: «*cima* è lezione più difficile, dato che *fiamma* ricorre sei versi prima e determina con la triplice rima *fiamma – mamma – s'infiamma* (vv. 119-121-123) un'insistente cadenza che può avere indotto il copista alla variazione» (P, I, p. 241).
- 23.135 – *ove li lascia* Mart Triv Ham (*gli*) Rb,² *ove li lasciò* La (rev. *dove*), *ov'elli lasciò* Urb [S], *ove se lascia* Mad [*ove si lasciò* V C P], *ov'elli lascia* Pal [*ov'elli lasciâ* L]: la lezione di Pal confermerebbe l'emendamento congetturale di Lanza («il segno di abbreviazione di -r- fu omesso per errore. Il riferimento è alle *arche ricchissime* che in Paradiso godono il premio del loro rifiuto dei beni materiali in vita» [*ad l.*]).
- 24.12 – *fiammando, volte* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V P L S], *fiammando forte* La [C]: «l'avverbio appare alterazione di copisti che non intesero il significato di *volte*; lezione più difficile, e senza la quale verrebbe a mancare all'oggetto della similitudine (*spere sopra fissi poli*, 'sfere fissate sopra poli immobili') la nozione del movimento di rotazione sul proprio asse» (P, I, pp. 242-243).
- 24.19 – *carezza* Mart Triv [V P L], *bellezza* La Mad [C], *chiarezza* Ham Rb Urb Pal (*chiareça*) [S]: la seconda e la terza lezione sono frutto, rispettivamente, di banalizzazione e di erronea ripresa (cfr. *di più chiarezza* al v. 21); si consideri «l'eccezionale rarità del vocabolo *carezza* nel senso di 'cosa cara'» (P, I, p. 243).
- 24.122 – *esprimer* Mart* (*ex-*) Urb [V S], *espremer* Triv [C P L], *ispremere* La, *spremer* Ham Rb Mad Pal: tolto il participio passato *espresso*, nelle altre forme coniugate Dante preferisce *spremere* (vd. ED, s. v. *espremere* [a cura di Enrico Malato]). Cfr. *quando Piccarda quello spreme* (Pd 4.112 [*expreme* Parm]).
- 24.146 – *poi vivace* Mart* Triv La Ham Rb Pal [V C P L S], *più vivace* Urb

¹ «Quando fu circ'a mezzo lo pareggio uno vento terribile e pessimo si levò, lo quale fece molto inondare Ellesponto in tanto, che quando Leandro fu circa le due parti del pareggio, combattuto e vinto dalle percussioni delle onde, si annegò» (*Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo della Lana*, cit., II, p. 131).

² Inglese (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 58) considera *oueli lascia* errore monogenetico.

- Mad: «Si ritenga genuina, senza dubbio, la prima lezione, che esprime la gradazione dalla favilla alla dilatazione in fiamma e infine al divampamento vivace di questa» (P, I, p. 243).
- 25.3 – *per più anni* Mart* Triv La Rb Mad Pal [V C L], *per molti anni* Ham Urb [P S]: «In un caso del genere sarà necessario risolversi soltanto a tradizione ricostruita» (ivi, p. 244); la seconda variante nasce probabilmente dall'esigenza di enfatizzare la durata del lavoro dantesco, nonché dal rifiuto della dialefe. Cfr. *e son più anni / poscia passati* (If 33.137-138).
- 25.29 – *la larghezza* Mart* Triv Ham Rb Urb Mad Pal (*larghezza*) [V C P L S], *l'alegrezza* La: «la lettura dell'*Epistola* di San Giacomo non offre alcun appiglio ad un'eventuale esaltazione della 'allegrezza' della celeste reggia (la *basilica*), mentre si celebrano in alcuni passi, soprattutto I 2-17, la generosità e la misericordia divina (*larghezza* sta per 'largizione', non in quanto atto dell'elargire, ma come qualità e cioè 'generosità', 'liberalità della largizione'; cfr. *Purg.* xx 31; *Par.* v 19)» (P, I, p. 244).
- 25.46 – *di come* Mart Triv Ham Rb Mad [P L], *e come* La Urb Pal [V C S]: «Le varianti sono di scarso rilievo; ma sembra che la prima lezione più nettamente segni la triplicità della richiesta di San Giacomo» (ivi, p. 245). Cfr. *ma dimmi il ver di te, di chi son quelle / due anime* (Pg 23.52-53 [*e chi* Co Ga Mart* Parm Pr Triv Vat, *e di chi* Mad]).
- 26.74 – *la sùbita* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *la sua sùbita* La: «Accogliendo la prima lezione si può attribuire l'inserimento dell'aggettivo possessivo all'inesperienza di copisti cui riusciva ostica la dieresi in *nescia*» (ivi).
- 27.100 – *vicissime* Mart Triv Rb [vicinissime V C; vicissim et excelse L], *vivissime* La Ham Urb Mad Pal [P S]:¹ la seconda variante è facile correzione dell'incompreso *vicissime*; i due avverbi latini hanno «il vantaggio di rispettare il dettato dei codici più fededegni e di offrire il senso migliore: 'reciprocamente e in sommo grado'» (Lanza, *ad l.*). Tale divisione di parole, suggerita a Lanza da Cassata, fu proposta già all'inizio dell'Ottocento: «mi piacerebbe più spiegare questa antica lezione *vicissime* per un addiettivo positivo formato col conio di Dante dall'avverbio *vicissim* a significare le parti *alternanti*, il che molto bene si accomoda al senso del testo presente».²

¹ Inglese (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 59) include *vicissime* e *vivissime* tra gli errori monogenetici.

² *Di un antico testo a penna della Divina Commedia di Dante con alcune annotazioni su le varianti lezioni e sulle postille del medesimo*, a cura di Giuseppe Giustino Di Costanza e Angelio Sidicino, Roma, Fulgoni, 1801, p. 105. Vd. anche «Il Giornale dantesco», xxii-xxiii, 1914, p. 252 («parole che, scomposte in *vicissim et excelse*, danno una frase latina, che s'accomoda davvero molto bene al senso del testo»).

- 28.74 – *all’/a l’apparenza* Mart Triv Ham Rb Mad Pal [L], *alla/a la parvenza* La Urb [V C P S]: la prima lezione sembra riecheggiare l’*appaion* del verso seguente; ma potrebbe essere una figura etimologica (cfr. «a la sensuale apparenza appare di quantità d’un piede» [Cv 4.8.7]).
- 28.127 – *s’ammirano* Mart Triv Rb (*s’amirano*) Pal [V C P L], *rimirano* La Mad, *si mirano* Ham Urb (*se*) [S]: «Il mutamento di senso è minimo tra il ‘guardare con ammirazione’ (*s’ammirano*) e il semplice ‘rimirare’ o ‘mirare’ senza esplicita idea dell’ammirazione» (P, I, p. 248); ma la prima variante «è più ricca di significazione, contenendo in sé l’idea dello stupore estatico, ed è in fondo più difficile» (IV, *ad l.*). Fa difficoltà la particella pronominale: in Dante *ammirarsi* vale ‘stupirsi’ (cfr. Pd 2.17, 6.91), *mirarsi* è riflessivo.¹ Cassata propone di leggere *si mirano*. La clausola compare nel *Detto d’Amore* (226-227): *Per che ’l me’ cor si mira² / in lei e notte e giorno*; cfr. anche *Si ruminando e si mirando in quelle* (Pg 27.91). Per il chiasmo del *si* cfr. *Era la voce mia sì dolorosa / e rotta sì dall’angoscia del pianto* (VN 14.19).
- 29.45 – *fosser* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal (*fössero*) [V C P L S], *fesser* La: «Senza dubbio la prima lezione: *fosser* ‘restassero’ anziché *fesser* per ‘facessero’, ‘operassero’, ‘agissero’» (P, I, p. 248).
- 29.47 – *creati* Mart* Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *eletti* La: «L’interpretazione del luogo appare più persuasiva se si bada al tema complessivo della creazione degli angeli» (ivi).
- 29.123 – *si correrebbe* Mart Triv Rb Urb (*se*) Mad Pal [P L S], *si converrebbe* La Ham (*-erebbe*) [C]: cfr., in contesto analogo, le clausole *corre ad amore* (Pg 15.68) e *dietro ad esso corre* (Pg 16.92), nonché *corre al ben* (Pg 17.126); *convenire* stempera il concetto.
- 29.125 – *et altri assai che sono ancor più porci* Mart* (*son*) Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V P L S], *et altri ancor che sono assai più porci* La [C]: «si tratta di una comune inversione dei membri, di scarso rilievo per l’apprezzamento dei rapporti tra i codici, e di modesto effetto sul senso del verso» (P, I, p. 249). Cfr. *altri assai* in clausola a Pg 22.110.
- 30.39 – *pura luce* Mart* Triv La Ham Rb Mad Pal [V C P L S], *vera luce* Urb: la prima lezione «soddisfa alla determinazione teologale dell’Empireo come “tutto e solo Luce”; che sia luce vera e non fallace, non sarebbe necessario precisare» (ivi). L’aggettivo di Urb anticipa *vero ben* del v. 41, intaccando la gradazione ascendente.
- 30.62 – *fulvido* Mart* Triv Urb [C P L S], *fluïdo* La Pal, *fluvido* Ham Rb [V],

¹ Vd. ED, s. *ammirare* e *mirare* (a cura di Freya Anceschi).

² Così Parodi (*Il Fiore e il Detto d’Amore*, a cura di Ernesto Giacomo Parodi, in appendice a *Le Opere di Dante*, Firenze, Bemporad, 1922); Contini *si mira* (*Il Fiore e il Detto d’Amore attribuiti a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984).

- fulgido* Mad: valide le ragioni addotte da Petrocchi (I, p. 250) a favore della prima variante.
- 30.111 – *nel verde* Mart* Triv Ham Rb Mad Pal [V C P L], *nel'erbe* La Urb [S]: più difficile la prima, poiché «verde non è mai nel *Paradiso*, mentre *erbe* compare pochi versi avanti nell'evidentissima espressione *rider de l'erbe*» (ivi).
- 30.125 – *si digrada e dilata* Mart Triv Rb Urb (se) Pal [P L S], *si dilata e digrada* La Ham [si dilata ed ingrada V C], *si dilata e digrata* Mad: l'inversione è poligenetica; il tricolon *si digrada e dilata e redole* descrive, dal basso all'alto, la struttura della *rosa sempiterna*.
- 30.148 – *intrar* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [V C P S], *esser* La: «La prima lezione, favorita dai codici, è opportuno che sia prescelta anche in considerazione della maggiore efficacia realistica nelle ultime parole di Beatrice» (P, I, p. 252).
- 31.20 – *moltitudine* Mart Triv Ham Rb Urb Mad Pal [P L S], *plenitudine* La [V C]: benché suggestiva e apparentemente più difficile, la seconda variante non trova riscontro nell'uso del sostantivo (sia in latino sia in volgare), la cui sfera semantica è sempre astratta (*plenitudo temporis*, *perfetione e plenitudine*, *plenitudine di potestate*, ecc.); la correzione, a suo modo dotta, riguarda una parte di β (La Ga Vat ecc.).
- 31.54 – *fermato fiso* Mart Triv Ham Rb Mad Pal [V C P L S], *fermato viso* La, *mirando fiso* Urb: per un nesso analogo, cfr. *fermo s'affisse* (Pg 30.7), detto dei sette candelabri; il facile scambio con *viso* (per influsso di *sguardo* al verso precedente) richiederebbe l'articolo, che si trova solo in Po (*fermato 'l viso*); l'erronea lezione di Urb «viene a confermare indirettamente la prima» (ivi).
- 31.90 – *si disnodi* Mart* Triv La Rb Urb (se) Mad Pal [V C P L S], *la disnodi* Ham: il pleonasma (*l'anima mia... la disnodi*) si crea per analogia con i due verbi di seconda persona *custodi* (v. 88) e *fatt'hai* (v. 89).
- 31.140 – *caler* Mart Triv Ham Rb Pal (*calere*) [P L], *calor* La Urb [V C S], om. Mad: Petrocchi intende la prima lezione come latinismo ('nel suo caldo accendersi di calore'); tuttavia figure etimologiche così crude sono estranee allo stile della *Comedia* e troppo guittoniane;¹ meglio sarebbe dare al verbo il significato che ha sempre in Dante, parafrasando 'nel caldo oggetto del suo interesse'.
- 31.142 – *contenti* Mart Triv, *ardenti* Ham Rb Urb Mad Pal [V C P L S], *attenti* La: «se *attenti* è palese ripetizione di *attenti* due versi sopra, *contenti* resta una mediocre peculiarità del gruppo Mart Triv» (P, I, p. 253).

¹ Cfr. *la mia gioiosa gioia* (*Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940, canz. 9, v. 3) e *Gioiosa Gioi, sovr' onni gioi gioiva* (GUITTONE D'AREZZO, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1990, 35.1).

- 32.50 – *io ti solverò* Mart* La Mad [C], *io discioglierò* Triv [P L], *io dissolverò* Ham Rb Urb [V S], *io ti scioglierò* Pal: il confronto con Pd 7.22 (*ma io ti solverò tosto la mente*) depone a favore della prima lezione, peraltro avvalorata dall'esito di Pal; Petrocchi non ammette il passaggio *ti > di*, che invece è facile nel processo di dettatura (o autodettatura).
- 32.76 – *Bastavali* Mart Triv Ham Rb Mad Pal [L], *Bastavasi* La Urb [V C P S]: per la particella avverbiale atona in enclisi cfr. *perderagli* in rima a Pg 13.152, «con valore di pronomi dimostrativo e il significato di “in ciò”». ¹
- 33.56 – *nostro* Mart* Pal [V C], *mostri* Triv [L], *mostra* La Ham Rb Mad [P], *dica* Urb [S]: ottima la parafrasi di Petrocchi («il mio vedere fu superiore a quel che suole poter manifestare [*mostra* è quindi forse meglio di *mostri*] la parola – e s'intende che è il parlare di tutti gli uomini –, la qual parola *cede a tal vista*» [IV, ad l.]).
- 33.128 – *tre* Mart Triv Mad Pal, ² *te* La (rev. *tre*) Ham Rb Urb [V C P L S]: «Qui il riferimento alla Trinità è condizionato dall'espressione *O luce eterna che sola in te sidi*, e dal soggetto, che è il Figlio; *in tre* è indifendibile» (P, I, p. 254). A questo ragionamento si oppongono non pochi elementi: la facilità del passaggio dal numerale al pronomi, soprattutto per attrazione della terzina precedente (*in te sidi, sola t'intendi, intendente te*); la convergenza di α , b e γ ; l'inutilità di un'altra allocuzione, che peraltro sarebbe alquanto singolare, alla luce della terza persona dei vv. 130 (*dentro da sé*) e 132 (*in lei*), per cui Dante si rivolgerebbe alla *luce eterna* (ovvero alla Trinità) parlando del Figlio, inscindibile dalla stessa. L'inconciliabilità del *tre* con la relativa restrittiva ³ è solo apparente. Intendo: 'Quell'orbita che appariva nel triplice giro così formata come lume riflesso [la seconda Persona della Trinità, che il Padre riflette *come iri da iri*; cfr. vv. 118-119], ecc.'. Si aggiunga che i copisti, leggendo *te*, probabilmente continuavano la sintassi dei vv. 124-126, intesi come lunga allocuzione.

In pochi casi Petrocchi promuove a testo varianti presenti in altri manoscritti della famiglia β .

If 4.36 – *porta* Co^{rev}. [V C P], *parte* altri mss. [L S]: «Con *parte* Dante precisa, come notò il Boccaccio, che il battesimo è uno dei dodici articoli della fede e, come tale, costituisce una 'parte essenziale' della religione cattolica. E una cosa è definire il battesimo *ianua sacramentorum*, altra, e ben diversa, addirittura ereticale, chiamarlo *ianua fidei*: definizione che

¹ Vd. ED, s. *gli* (*li*; *li*), a cura di Mario Medici.

² Inglese (*Per lo 'stemma'*, cit., p. 59) considera *tre* errore monogenetico.

³ Vd. EDWARD MOORE, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia*, Cambridge, University Press, 1889, p. 504.

invano si cercherebbe nei testi canonistici» (Lanza, *ad l.*); *porta* «ha tutta l'aria di essere una delle parecchie forme di deliberata variazione del testo presenti in questo ms.». ¹

If 6.18 – *ed iscoia* Ash [P; *scuoia* V, *iscoia* C], e *scuoia* Laur, *incuoia* Urb [S], e *ingoia* Cha Co Eg Fi Rb Vat, *ingoglia* Mad, *ingoia* altri mss. [L]: è questa la prima attestazione del verbo *ingoiare* (nonché l'unica nel poema), mentre non mancano occorrenze precedenti di (*i*)*scoiare*; inoltre la congiunzione sembra rimediare a una dialefe in cesura; leggendo *graffia li spirti, ingoia et isquatra*, il secondo e il terzo verbo non debbono necessariamente avere come complemeno oggetto le anime dei golosi, ma è ammissibile un uso assoluto; del resto, Cerbero ingoia qualunque cosa gli càpiti a tiro, come dimostra Virgilio, che gli getta una manciata di terra (vv. 25-27); lo squartare è invece riferito ai pezzi di carne che cadono sotto gli artigli del mostro. In conclusione, la variante di Ash Laur sa di correzione, poiché risolve il dubbio di quanti si chiedevano come potesse Cerbero divorare i dannati per intero; l'esito di Urb è un ipercorrettismo. ²

Pg 12.5 – *con l'ali* Eg Lau Lo Parm (*ale*) Ricc Tz [P], *con l'ala* La (rev. *con la vela*), *co le vele* Laur Pr, *con la vela* gli altri mss. [V C L S]: la lezione di La, inaccettabile, spiega la variante *con l'ali*, messa a testo da Petrocchi in quanto reminiscenza virgiliana (*velorum pandimus alas* [Aen. 3.520]). Ma non vi sono valide ragioni per preferire la metafora, peraltro eco del canto d'Ulisse (*de' remi facemmo ali al folle volo* [If 26.125]).

Pg 25.9 – *artezza* Laur [V C P L S], *altezza* Mart Triv Po Pr Mad, *ertezza* La, *errezza* Ham Ash, *alteccia* Rb Urb, *ertezza/erteza* La Ga Lo Parm Ricc Tz Eg Lau Vat Pal: la diffrazione è prodotta dal rifiuto del neologismo dantesco *artezza* 'strettezza', per cui vd. Pg 27.132 (*fuor sè de l'erte vie, fuor sè de l'arte*); se il copista di Laur lo conserva, agli altri sembra un esempio di rotacismo (*altezza*) o una trascrizione erronea (*ertezza*).

Pg 25.56 – *spungo* Co [P], *sfogo* Mart Triv Pal, *sfongo* La Parm Rb (poi esp. *s-*) Urb Vat [L S], *fungo* altri mss. [V C]: «La variante di Mart Triv è manifestamente filiazione di *sfongo* per mancato scioglimento d'abbreviazione (*sfōgho*)» (P, I, p. 210). Lanza chiosa: «Non di fungo, ma di spugna si tratta (vd. lat. mediev. *sphungia* o *sfungia*, che dimostra come la variante promossa a testo sia quella genuina)» (*ad l.*). La lezione di Co muoverà da *sphungo* (vd. *spinge* tutti i mss. < *sphinge* a Pg 33.47).

¹ LETTERIO CASSATA, *Su alcuni passi*, cit., p. 105.

² Vd. quanto osservato da Serianni a proposito della variante *luoco* di Urb, promossa a testo da Sanguineti: «Una forma del genere aveva poi qualche possibilità di affacciarsi in testi settentrionali come ipercorrettismo reattivo alla spontanea sonorizzazione delle consonanti intervocaliche» (LUCA SERIANNI, *Sul colorito linguistico della Commedia*, «Letteratura italiana antica», VIII, 2007, p. 146, n. 41).

Pd 27.144 – *raggeran* Parm Po [V P], *rughieran* Co, *rugiran* Urb Gv, *ruggiran* Laur [S], *ruggeran* altri mss. [C L]: lo stesso Petrocchi difende l'ultima variante, evidentemente più difficile, attribuendole un significato appropriato al contesto: «forse *ruggeran* e i suoi affini potrebbero valere 'rosseggeranno' (cfr. antico provenzale *rogir*, francese *rougir* ecc.), sì che ne scaturirebbe un senso non lontano da *raggeran*, quasi fosse detto 'splenderanno'» (I, p. 248).

Da ultimo merita attenzione un probabile errore d'archetipo individuato da Sanguineti:

L'archetipo (ω) risulta dalla diffrazione di *Par.* xxviii 136 *tanto se uero se* Ash, *cotanto seuero* Florio (*siuero*) Mart Rb Triv, *tanto di se uero* Ham, *tanto secreto uer* LauSc (= P), *tanto seuero* Urb, per cui sarà ipotizzabile, *in absentia*, per aplografia, l'*annominatio* con epanortosi: *E se tanto, se vero* [ver] *proferse...* (cfr. *Par.* × 113 *se 'l vero è vero*); e, inoltre, da almeno un errore congiuntivo – non separativo – a *Par.* xxix 100 (*mentre* Ash Florio Ham Mart Rb Triv Urb, *altri* [errore critico] LauSC, *mente* P): sanato su rasura in La (*mentre*), in Eg e in mss. recenziatori, come il Can. 109 (*mentre*) e il Laur. 40 13 (*idem*); o direttamente, per es. nel Laur. 40 18 (*mente*).

(S, pp. LXII-LXIII)

Alla fine del ventottesimo canto del *Paradiso*, Beatrice spiega a Dante che la conoscenza delle gerarchie angeliche mostrata dall'Areopagita (*Dionisio* [v. 130]) durante la sua vita terrena non è merito d'ingegno, bensì deriva dalla testimonianza di san Paolo, rapito al terzo cielo (*chi 'l vide qua sù* [v. 138]). La congettura di Sanguineti, presentata come «*annominatio* con epanortosi», costruisce una sintassi artificiosa, del tutto estranea all'*usus* dantesco; né vale, per la correzione *se vero ver*, il paragone con l'incidentale *se 'l vero è vero* (*Pd* 10.113), esempio di diàfora. La lezione di LauSC (*secreto uer*), presente in altri manoscritti eliminati da Sanguineti (An Chig Eg Laur [*segreto*] Mad [vero] Parm Po Pr Vat), è senz'altro preferibile all'abborracciata soluzione *se vero ver*; il sospetto che si tratti di un errore critico è dovuto alla difficoltà di spiegare il passaggio a *seuero*, che dà ipometria, donde i vari tentativi di restaurare l'endecasillabo: *cotanto severo* (o *se vero*) Mart Triv Rb Pal, *tanto se vero se* Ash, *tanto di sé vero* Fi Ga Gv Ham La («o di uero del rev.; poi disse, corr. del rev. sopra ampia rasura»)¹ Lau Lo Pa Ricc Tz. Quest'ultima lezione sarà eco del verso

¹ P, IV, *ad l.*

precedente (*di sé medesimo rise*). Se dunque *secreto ver* è conciero, il che conferma il legame di LauSC con Vat, si deve formulare un'ipotesi paleograficamente e stilisticamente adatta; lo spunto fornito da Sanguineti può essere raccolto, ma con diverso esito: **sauer uero* > *seuero* o **sauero uero*, corretto in **sacreto/secreto*. La *iunctura* si ritrova in un sonetto di Meo Abbracciavacca indirizzato a Dotto Reali: *A scuro loco conven lume clero, / e saver vero – nel sentir dubbioso*.¹ Cfr. Cv 4.13.15: «l'uomo di diritto appetito e di vera conoscenza». Pertanto leggerei: *E se tanto saver vero proferse / mortale in terra, non vogl'io c'ammiri* 'E io non voglio che ti meravigli se un mortale rivelò una così profonda dottrina veritiera'.

¹ In PD, I, p. 347, IV 11-2.